

**Visti per voi:  
Emma Dante  
e Muti**  
Del Fra Petazzi pag. 18

**Scienza aperta  
e condivisa**  
Greco pag. 17



**Letteratura:  
i classici  
sono a colori**  
Nucci pag. 19

**U:**

## Il governo? «Facciamolo»

Un appello per «non fermare il cambiamento». Tanti 5 Stelle aprono al Pd ma Grillo li blocca

● **Benigni** e don Ciotti, Saviano, Serra, Jovanotti e altri chiedono di non perdere l'occasione del cambiamento e di dar vita a un esecutivo di «alto profilo» ● **Il leader 5 Stelle** richiama i suoi: se fate un accordo me ne vado ● **Oggi la proposta** di Bersani sulle presidenze  
GONNELLI RUBENI A PAG. 2-3



**BOTTA E RISPOSTA CON RENZI**

### Il Pd: sui finanziamenti pronti a cambiare

Il Partito democratico risponde alle sollecitazioni di Renzi: la questione del finanziamento pubblico è tra gli otto punti del programma, insieme alla esigenza ormai ineludibile di una legge sui partiti. E il tesoriere del Pd Antonio Misiani spiega in una intervista a l'Unità: «L'Italia ha bisogno di una politica senza padroni, non di privati che la finanziano. Ma ci vogliono regole e controlli, come avviene in tutta Europa».  
FANTOZZI ZEGARELLI A PAG. 4-5



### Più trasparenza, più democrazia

**L'ANALISI**

**PAOLO BORIONI**

Ci sono due modi per affrontare la questione dei finanziamenti alla politica, che oggi occupano le pagine dei giornali più di ogni altro tema. Si può usare il tema come doping della popolarità, senza porsi necessariamente troppe

domande. Oppure si può farlo essendo consci che una quota di finanziamento pubblico ai partiti, per quanto ovviamente ridimensionata in proporzione alle grandi difficoltà economiche degli italiani, può servire a costruire la partecipazione, la trasparenza, la democrazia interna delle forze politiche.  
SEGUE A PAG. 4

### Ripensare Maastricht

**L'INTERVENTO**

**GIANNI CUPERLO**

La crisi esplosa nel 2008 è oramai la più grave dell'ultimo secolo. Lo è per durata, impatto e per la fragilità della risposta politica. Sul fallimento dell'austerità si è detto tutto. Bastano le cifre della recessione che strangola l'Europa e un ceto medio spogliato. Molto si è detto anche della reazione a questo declino.  
SEGUE A PAG. 15

## Ora Berlusconi vuole il salvacondotto

● **L'ex premier** annulla la manifestazione davanti al Palazzo di Giustizia ● **Cresce la paura** per i processi. E dopo l'uveite spuntano problemi cardiaci

Berlusconi cambia idea. Dopo aver convocato i parlamentari del Pdl questa mattina davanti al Tribunale di Milano, il Cav annulla tutto «per rispetto delle istituzioni». Intanto nella stanza del San Raffaele dove è ancora ricoverato si parla di strategie. E di un singolare salvacondotto. **FUSANI A PAG. 6**

**Staino**

I GRILLINI ANNULLANO LA MARCIA SUL PARLAMENTO, I BERLUSCONES QUELLA SUL TRIBUNALE.



MI SCONVOLGE TANTA SAGGEZZA IN UN SOL COLPO.



**MILANO**

### Leggè divisa Bossi vuole riprendersi il partito

JOP A PAG. 7

**LA FARNESINA CONFERMA**

### «Trevisan è stato ucciso»

● **Morti i sette rapiti** dal gruppo nigeriano Ansaru «È stata un'esecuzione»

La conferma è in un video che non lascia più dubbi. Silvio Trevisan e gli altri sei ostaggi rapiti in Nigeria lo scorso febbraio da un gruppo islamista sono stati uccisi. La Farnesina esclude che si sia trattato di un blitz finito male e parla di «un atroce atto di terrorismo».  
**DE GIOVANNANGELI A PAG. 9**



### Giù le mani da via Giulia

**IL COMMENTO**

**VITTORIO EMILIANI**

A Roma si voterà, per il Campidoglio, il 26 maggio. Gli ultimi risultati elettorali - ottimi per il successo finale di Nicola Zingaretti - hanno visto molto vicini, nel Comune di Roma, Pd e M5S. Si andrà al ballottaggio fra i loro candidati?  
SEGUE A PAG. 15

**DA DOMANI IL CONCLAVE**

### Vigilia di voto in parrocchia

● **Il newyorkese Dolan** a messa: «Papa io? Ma cosa avete fumato?»

Ieri l'ultima preghiera pubblica e domani i 115 cardinali elettori si riuniranno per eleggere il nuovo Papa. Seguite dai media le omelie dei papabili Scola, O'Malley, Scherer ed Erdo. Singolare e disinvolto lo stile dell'arcivescovo di New York, Timothy Dolan.  
A PAG. 10-11





## LA CRISI ITALIANA

# Eletti 5 Stelle aprono al Pd Grillo li blocca: «Me ne vado»

- Un tweet del capo tenta di fermare la discussione tra i parlamentari del movimento favorevoli al dialogo con i democratici
- Annullata a maggioranza la marcia del 15

ALESSANDRA RUBENNI  
ROMA

Dopo la minaccia di Casaleggio, quella di Grillo. Se qualche giorno fa l' ammonimento era stato «nessuno pensi di fare come cazzo gli pare», stavolta lo stop del capo è ancora più duro e arriva proprio mentre Vito Crimi e Roberta Lombardi - già designati capogruppo di Senato e Camera - alla fine di una giornata d'assemblea a porte rigorosamente serrate degli eletti Cinquestelle, in conferenza stampa chiude a ogni ipotesi di alleanza per garantire un governo al Paese.

Nessun accordo con altri partiti, solo «un governo a 5 stelle, da soli», è questo che «chiederemo a Napolitano», perché «l'unica cosa che conta sono i 20 punti del nostro programma», e non si farà neanche «nessun accordo sulle presidenze» di Montecitorio e Palazzo Madama, scandiscono Crimi e Lombardi. Cinquestelle soli, duri e puri. È la linea del capo, ribadita a gran forza dopo l'apertura di diversi neoparlamentari grillini all'ipotesi di alleanze, trapelata all'esterno del conciliabolo. Il Movimento è spaccato. E la tensione è tale da spingere Beppe Grillo, alle otto di sera, a tuonare via Twitter: «Qualora ci fosse un voto di fiducia dei gruppi parlamentari del M5S a chi ha distrutto l'Italia, serenamente, mi ritirerò dalla politica».

Sette ore prima, all'Hotel Parco dei Pini, all'Eur - nuova location dopo i primi due meeting - i neo-eletti grillini avevano cominciato ad arrivare alla spicciolata. Poi il grosso era sbarcato da un pullman. Ed era andato in scena il copione consueto: cinquestelle a bocca cucita e atteggiamento circospetto, a passo svelto verso la «zona rossa» dell'albergo a loro riservata, e giornalisti pronti a fare capannello intorno a

qualsiasi faccia ancora poco conosciuta, a caccia dei neoparlamentari. In tutto, ieri, un centinaio. Ma poi qualcuno si era fermato coi cronisti.

Sull'alleanza con il Pd e l'ipotesi di un referendum «c'è fermento da giorni», ammette all'ingresso Ivan Catalano, neodeputato 26enne eletto in Lombardia, perché, rivendica lui, «si può fare tutto, non ci sono vincoli» e «un governo va fatto se non va avanti il Paese. Qualcuno prenderà la decisione di farlo e lo si farà. Ma c'è tempo per discutere, è inutile fare pressioni, non serve a nulla». È l'ora di pranzo. Su facebook Crimi fa sapere, con quella che chiama «Operazione trasparenza», di essere stato contatto da un



...  
**Il capogruppo Crimi: niente alleanze, niente intesa sulle presidenze. Il solo governo è 5 stelle**

esponente del Pd per le presidenze di Camera e Senato. Punto cruciale. Ed è chiaro che il dibattito che anima la rete e attraversa la base, tra chi si schiera per l'appoggio al Pd per dire sì agli otto punti di Bersani, chi ha il terrore di tirarsi addosso l'accusa di «inciucio», il peggiore degli incubi per il Movimento dell'ex comico, e chi sulla scia di Casaleggio grida direttamente «no all'inciucio», ebbene quel dibattito non può non insinuarsi in nell'assemblea. Alcuni parlamentari grillini fanno pressing per un referendum online tra gli attivisti, proprio su questa ipotesi. E questo nonostante l'aut aut già arrivato da Casaleggio, che ha minacciato: se il Movimento farà un accordo con qualsivoglia partito, io me ne vado. Ma all'Eur la maggior parte dei colleghi di Catalano nega che si parli di questo. A metà pomeriggio, è Vito Crimi a spiegare che i temi e le decisioni che si stanno prendendo riguardano tutt'altro. Questioni organizzative e pratiche. A tutti il suggerimento di stare attenti ai documenti da firmare già oggi per essere registrati alle Camere («non è detto si debba firmare tutto e subito, riguardate le carte»).

Ad alzata di mano hanno votato, raccontano, ed è stato deciso il dietrofront sulla marcia verso il Parlamento. Venerdì 15 non ci sarà il corteo proposto da Maurizio Battista, per accompagnare senatori e deputati grillini dal Colosseo alle Camere, nel giorno dell'insediamento. Due terzi dei neo-eletti hanno votato contro dopo che molti aveva sottolineato il rischio di alimentare gli accostamenti del Movimento al fascismo. Ovviamente, tutta colpa dei giornalisti. «Sono uscite informazioni sbagliate», lamentava ieri Battista. E anche Crimi ha votato contro: «Non deve passare il concetto che ci accompagnano come i bambini al primo giorno di scuola e non dobbiamo dare l'immagine che è una marcia di vittoria perché noi andiamo in Parlamento a lavorare». «Attenti a chi ci accomuna a fascisti e Casa Pound», ammoniscono altri. Mentre poi si passa a parlare della selezione dei porta-

borse che verrà fatta online, con l'esame dei curricula, come annunciato su Facebook. Infine, le piattaforme informatiche per la comunicazione fra gli eletti e quella aperta all'esterno, per quel «parlamento digitale» in grado di raccogliere le proposte degli attivisti. Infine gli altri appuntamenti in programma. A partire da mercoledì, con le riunioni alla Camera e al Senato per decidere su come e chi votare per le presidenze delle due assemblee. Ma a fine giornata, sul dibattito vero, Grillo sterza per richiamare tutti all'ordine. «Per quanto mi riguarda non ci sarà alcun referendum interno per chiedere l'appoggio al pdmenoelle o a un governo pseudo tecnico», scrive su Twitter. «I partiti cercano di addossare al M5S la responsabilità dello sfascio del Paese dopo aver inciuciato per venti anni e sorretto insieme il governo di Rigor Mortis alla luce del sole», scrive sul suo blog, ma lo slogan - ricorda minaccioso ai suoi - resta «mandiamoli tutti a casa».



I parlamentari 5 Stelle riuniti ieri a Roma all'Hotel Parco dei Pini

## ARTICOLO 18

## Lombardi: aberrazione I sindacati: non sa di cosa parla

I sindacati rispondono per le rime e uniti alle dichiarazioni del capogruppo alla Camera del Movimento Cinque Stelle Roberta Lombardi che ha definito l'articolo 18 «un'aberrazione». Inizia la Fim Cisl: «Per sparare fesserie sullo Statuto dei lavoratori non serviva il Movimento Cinque Stelle, bastava la Fornero. Sono preoccupato - attacca il segretario nazionale della Fim Cisl Marco Bentivogli - , mi auguro che le esternazioni del capogruppo alla Camera del M5S Roberta Lombardi, non rappresentino le posizioni dell'intero Movimento 5 Stelle, perché affermare che l'articolo 18 è un'aberrazione non è solo una stupidaggine, ma è frutto di una profonda incompetenza sulla sacrosanta tutela reale relativa ai

licenziamenti discriminatori. Ci auguriamo che come l'ex-presidente del consiglio, loro massimo rivale, si proceda con un'immediata smentita perché, come non è esistito il «fascismo buono», faremo di tutto perché in Italia non esistano licenziamenti discriminatori legittimi».

Sullo stesso tono il segretario della Fiom Cgil Emilia-Romagna Bruno Papiagnani. «Lombardi lo vada a spiegare alle centinaia di lavoratori e lavoratrici già licenziati a causa della modifica dell'articolo 18. Che la cittadina Lombardi vada a piedi o in taxi in Parlamento mi interessa molto meno delle stupidaggini che dice. Non credo che anche questa volta si possa accusare i giornali o commentatori vari, di aver dato una interpretazione creativa del pensiero per trovare delle equivalenze. No per dirlo nel linguaggio in voga oggi, la Lombardi somma stronzate in continuazione», chiude Papiagnani.

## IL CASO

## Finanziamento illecito: Tremonti indagato assieme a Milanese

Concorso in finanziamento illecito: è l'ipotesi di reato per la quale l'ex ministro Giulio Tremonti, il suo ex consigliere politico Marco Milanese e il costruttore Angelo Proietti, titolare della «Edil Ars», sono indagati dalla Procura di Roma in relazione ai lavori di ristrutturazione dell'appartamento di via Campo Marzio (nel centro di Roma) che Milanese (Pdl) per un certo arco di tempo, mise a disposizione dell'allora titolare del dicastero dell'Economia dopo averlo preso in affitto per 8500 euro al mese dal Pio Sodalizio dei Piceni. Secondo la Procura, Tremonti avrebbe accettato la ristrutturazione dei 200 mq di immobile che Proietti avrebbe pagato di tasca sua tra il 2008 e il 2009. Sborstando circa 250mila euro per i lavori, Proietti puntava - secondo gli inquirenti - a conquistare i favori di Tremonti e del suo braccio destro e ottenere così appalti dalla Sogei. In quell'appartamento Tremonti sarebbe rimasto oltre due anni ma quando il caso esplose nel 2011 dirà di essere sol un ospite occasionale grazie alla cortesia di Milanese perché in caserma della Gdf non si sentiva più tranquillo.

# Parte la legislatura col rebus presidenze

Venerdì prossimo debutterà la diciassettesima legislatura. Baciata da un meteo poco incoraggiante (Napolitano ha parlato di «nebbia», de Bortoli, nell'appello - respinto dall'interessato - a un bis dell'attuale presidente della Repubblica, di «nuvole nere») è epicentro di un'impasse politica e di un ingorgo istituzionale davvero ardui da districare.

Non resta che procedere calendario parlamentare alla mano. Da oggi scattano le procedure di accoglienza dei nuovi onorevoli (o «cittadini eletti» che dir si voglia). Registrazione, tesserini, primi briefing tecnici. Venerdì le sedute d'inaugurazione con proclamazione degli eletti: alla Camera (ore 10,30) presiede il pidiellino Antonio Leone, vicepresidente uscente più anziano. Al Senato (ore 11) a guidare l'aula sarà Emilio Colombo (Andreotti ha declinato) che ha già avvisato i grillini: «Se si presentano senza giacca li butto fuori».

Bon ton istituzionale a parte, la questione delle presidenze dei due rami del Parlamento rappresenterà la prima tessera del rischio che le forze politiche stanno giocando. Dai nomi che saranno votati si potrà cominciare a delineare l'esistenza o meno di un accordo che consenta al capo dello Stato di reiterare vis à vis l'augurio di buon lavoro fatto nella giornata della donna «ai mem-

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

## La chiusura di Grillo fa salire lo scenario del tandem Pd-Scelta Civica Oggi Bersani convoca i parlamentari e insiste: responsabilità condivise

bri del futuro esecutivo».

E dunque. Dopo la riunione, ieri, dei parlamentari M5S - in cui sono trapelate aperture verso la prospettiva di un governo con il Pd - Grillo ha chiuso la porta. Dovrà prenderne atto il summit, oggi, dei 408 parlamentari democratici convocato da parte di Bersani. Il «pontiere» Migliavacca ha già avvisato tutti che poi si procederà a mini-consultazioni con gli altri gruppi parlamentari alla ricerca di una soluzione, la più condivisa possibile. La linea del segretario è nota: costruire «un nuovo rapporto tra Parlamento e governo» nello «spirito di più ampia corresponsabilità istituzionale».

In concreto, potrebbe sfumare l'offerta di una presidenza delle Camere che il Pd è disposto a fare al movimento di Beppe Grillo, insieme ad una ripartizione proporzionale delle presidenze di commissioni (con un'apertura che non ha precedenti nella storia repubblicana). L'obiettivo è evitare la «tentazione dell'autosufficienza», quella «smania pigliatutto» che fu fatale al governo Prodi. Nell'impostazione del Pd non è escluso un dialogo anche con il Pdl, ma nella pratica non sarà semplice, dato che nella negoziazione le commissioni Bilancio e Affari Costituzionali sono considerate incedibili, e via dell'Umiltà ha già fatto sapere di non accontentarsi delle «briciole».

Resta poi l'incognita del numero legale a Palazzo Madama: se Pdl e grillini uscissero dall'aula, sarebbe stallo. Sullo sfondo uno scenario diverso, sia pure poco probabile: se i grillini accettassero la presidenza della Camera, sbloccando la partita dell'esecutivo, Bersani potrebbe anche fare un'apertura al centrodestra sulla presidenza del Senato. Certo, sono escluse soluzioni come Berlusconi, o Schifani, o Romani. Ma candidature come Gaetano Quagliariello potrebbe essere poste sul tavolo delle forze parlamentari.

Al momento tuttavia, l'irrigidimento di Grillo rende più probabile il tandem

Pd alla Camera (la candidatura più forte è quella di Dario Franceschini) e un uomo di Scelta civica al Senato. Del resto, l'intesa istituzionale Pd-Scelta civica è propedeutica ai diversi passaggi politici, non ultima l'elezione del Capo dello Stato. In pole position tra i montini c'è Mario Mauro, ex capogruppo del Pdl a Strasburgo e uomo forte di Cielles in Lombardia.

Una scelta che potrebbe rivelarsi strategica anche in un'altra ottica: il coordinatore lombardo Mantovani ha tentato (invano) di riportare Mauro nell'alveo del Pdl, ma i contatti con una parte dei berlusconiani resistono. E non è detto che, in futuro, qualcun altro non lo segua: se davvero le grane giudiziarie in capo al Cavaliere confluissero in una condanna con interdizione dai pubblici uffici, e conseguente ineleggibilità, è chiaro che il Pdl rischierebbe un big bang. Allora, tra seguire Alfano (o Gelmini, o chissà quale delfino) o avvicinarsi alla galassia montiana, nel partito potrebbe crescere il «fermento».

Tra i rumors c'è anche quello che sia lo stesso Mario Monti a salire sullo scranno più alto del Senato. Il problema è che, dimettendosi da Palazzo Chigi, si aprirebbe un «vuoto costituzionale» sulla continuità del governo. Costringendo Napolitano a ricorrere a una soluzione d'emergenza.





## Il partito anti-euro in Germania «quotato» al 25 per cento

PAOLO SOLDINI

Un quarto degli elettori tedeschi è pronto a votare un partito che porti la Germania fuori dall'euro. Questo dice un sondaggio promosso dal settimanale «Focus» e diffuso ieri. Non si tratta d'uno scenario puramente teorico, giacché un partito contro l'euro nella Repubblica federale ci sarà molto presto, tra poco più di un mese, e tutto lascia pensare che si presenterà alle elezioni del 22 settembre: «Alternative für Deutschland», la nuova formazione cui hanno aderito professori di economia, politologi, giornalisti e soprattutto transfughi dai liberali, dai cristiano-sociali e anche dalla Cdu di Angela Merkel, si costituirà formalmente a metà aprile. Per la Germania, insomma, si profila uno scenario «all'italiana», con un partito antisistema che raccoglie un quarto dei consensi e rende del tutto instabili i rapporti parlamentari.

Certo, il nuovo partito tedesco assomiglia assai poco al Movimento Cinque Stelle italiano, se non nelle sue forti notazioni populistiche e nella dichiarata intenzione di scompaginare gli attuali equilibri politici. «Alternative für Deutschland» ha un programma di destra, ispirato da un trasparente egoismo nazionale. Predica l'uscita dalla moneta europea, o quanto meno la separazione tra un «euro forte» per i virtuosi paesi del nord e un «euro debole» per quelli del sud aggravati dai debiti, perché ritiene che la Germania non debba continuare ad essere il «Bancomat d'Europa». Fra i suoi fondatori figurano personaggi di spicco dell'economia e dell'establishment, a cominciare dall'ex presidente della Bdi, la Confindustria tedesca, Hans-Olaf Henkel e l'appello pubblico con cui è stato lanciato, che ha raccolto già oltre 600 adesioni (molte nelle università e negli istituti di ricerca, ma non mancano i grandi industriali e persino un generale di brigata a riposo), non è propriamente un manifesto della democrazia partecipativa e della trasparenza digitale. Gli argomenti usati dai promotori somigliano piuttosto a quelli agitati dalla Fdp, il partito liberale alleato inquieto nel centro-destra di Angela Merkel. È la linea sostenuta nel congresso annuale del partito che si è tenuto ieri a Berlino e nel quale la perenne diatriba interna sugli assetti di potere al vertice si è ricomposta, almeno per il momento, in una diarchia composta dal contestatissimo presidente Philipp Rössler e dal candidato alla cancelleria Rainer Brüderle. I toni della discussione sono stati molto duri, pur se i dirigenti liberali avevano rinunciato al proposito, prospettato alla vigilia, di fare del «caso italiano» l'oggetto principale dell'ordine del giorno. È probabile che ad evitare la forzatura sia intervenuto il ministro degli Esteri Guido Westerwelle, liberale anch'egli, ma più assennato.

Tutto lascia pensare che la nascita di «Alternative für Deutschland» venga guardata con molta preoccupazione alla cancelleria proprio per la forza d'attrazione che potrebbe esercitare sugli elettori d'orientamento liberale. La Fdp, che da mesi viaggia nei sondaggi a cavallo della faticosa soglia di sbarramento al 5%, rischia più che mai di scomparire con il voto di settembre, mettendo in guai serissimi l'attuale cancelliera. Nei sei mesi da qui alle elezioni la mitica stabilità tedesca pare destinata a correre più d'un rischio e il panorama politico a Berlino e dintorni potrebbe ingarbugliarsi molto «all'italiana».

# L'appello: governo di cambiamento

● **Da don Ciotti a Benigni, da Jovanotti a Saviano, «pressing» sui 5 Stelle: «Esecutivo di alto profilo»**

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Si intitola «Facciamolo» - in inglese sarebbe stato più forte anche se con maggiori riverberi di doppi sensi, *we can do it* - il nuovo appello lanciato ieri per un governo di cambiamento, che anche il Movimento Cinque Stelle dovrebbe aiutare a far nascere. A lanciarlo questa volta non sono gli intellettuali, anche se Salvatore Settis ha firmato ambedue, ma un

gruppo di personalità provenienti da mondi diversi: c'è don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e di Libera, un altro sacerdote «di battaglia» come don Andrea Gallo, genovese come Beppe Grillo e suo vecchio amico, il cantautore Lorenzo Jovanotti, Roberto Benigni, il fondatore di Slow Food e Terra Madre Carlin Petrini e l'imprenditore della ristorazione di qualità della catena Eataly Oscar Farinetti, Roberto Saviano, i giornalisti Barbara Spinelli e Michele Serra.

L'appello, diffuso anche attraverso i social network, non entra nel merito della scelta del Quirinale su chi debba avviare le consultazioni, si limita a chiedere un esecutivo «di alto profilo» che rispetti il risultato delle urne. «Mai, dal dopoguerra a oggi - comincia - il Parlamento italiano è stato così profondamente rinnovato dal voto popolare. Per la prima volta i giovani e le donne sono parte co-

spicua delle due Camere. Per la prima volta ci sono i numeri per dare corpo a un cambiamento sempre invocato, mai realizzato. Sarebbe grave e triste che questa occasione venisse tradita, soprattutto in presenza di una crisi economica e sociale gravissima».

I 10 firmatari chiedono perciò - gentilmente ma ad alta voce, senza avere alcun titolo istituzionale o politico per farlo, ma nella coscienza di interpretare il pensiero e le aspettative di una maggioranza vera, reale di italiani» - che sia rispettata «la volontà popolare sortita dal voto del 24-25 febbraio». Chiedono che questa speranza «non venga travolta da interessi di partito, calcoli di vertice, chiusure settarie, diffidenze, personalismi». E ritengono di interpretare «questa maggioranza, fatta di cittadine e cittadini elettori che vogliono voltare pagina dopo vent'anni di scandali, di malpolitica,

di sperperi, di prepotenze, di illegalità, di discredito dell'Italia nel mondo». Una stragrande parte del Paese che - sottolineano - «chiede ai suoi rappresentanti eletti in Parlamento, ai loro leader e ai loro portavoce, di impegnarsi fino allo stremo per riuscire a dare una fisionomia politica, dunque un governo di alto profilo» alle aspettative di un cambiamento. Don Gallo, il primo tra questi dieci a essersi espresso, giorni fa, a favore di una collaborazione tra parlamentari di centrosinistra e cinquestelle, ha poi aggiunto che a suo dire si dovrebbe anche rispettare il voto delle primarie Pd-Sel. A chi gli chiede se con Matteo Renzi il Pd avrebbe vinto le elezioni, risponde: «Secondo me no, ci sono state le primarie e il risultato va rispettato. Io conosco Renzi ha aggiunto - e, come si dice per i calciatori, è uno di quei talenti che deve però maturare».

## «Questa occasione non vada sprecata»

LUCA LANDÒ  
ROMA

**Cosa ti ha spinto a firmare e lanciare l'appello? L'ottimismo della disperazione?**

«Diciamo di sì. Unito alla voglia di definire in poche parole un umore molto diffuso, quello di chi spera di uscire da vent'anni di puro orrore politico, vede un Parlamento profondamente rinnovato (il più giovane d'Europa come età media) e teme che da tutto questo non esca uno straccio di governo. E si torni a votare senza nessuna garanzia che ci sia una maggioranza».

**Mi sembra di capire che l'appello si rivolga al Pd, al Movimento 5 Stelle e probabilmente a tutti i parlamentari di buona volontà. È così? Sei davvero convinto che il Movimento 5 Stelle possa muoversi senza Grillo? O che addirittura possa spostare Grillo?**

«Definirlo appello mi sembra eccessivo. È un volantino, un piccolo memo da appiccicare sul muro, è rivolto a nessuno e a tutti, chi vuole ne tiene conto, chi non vuole è libero di disprezzare la nostra fatica di metterci la faccia e il nome. Le domande sul Movimento Cinque stelle, esattamente come le domande sul Pd, vanno rivolte ai diretti interessati. Non ho al-

L'INTERVISTA

**Michele Serra**

**«Con un governo di gente per bene e autorevole, con un programma chiaro e virtuoso, penso che ci si potrebbe provare. Almeno provare»**



cuna idea di quale peso reale abbia lo slogan «uno vale uno» in un movimento così coeso. Allo stesso modo non ho alcuna idea di quanto il Pd, che è un partito di cultura soprattutto industrialista, sia disposto a fare davvero i conti con molte delle istanze delle Cinque stelle, a partire da quelle ambientaliste. Mi limito a sperare che qualcosa accada. Sperare è

ancora lecito, credo». **Per fare un matrimonio ci vogliono delle affinità, se non elettive almeno elettorali. Che cosa potrebbe convincere il Movimento 5 Stelle a sostenere, sia pure con riserve, un governo guidato dal centrosinistra?**

«Per esempio, che non fosse un governo «guidato dal centrosinistra». Ma un governo sostenuto dal centro-

sinistra. E formato da personalità considerate con rispetto sia dal centrosinistra che dalle Cinque Stelle. Hai presente un'utopia? Ecco».

**Nel testo scrivete che per la prima volta ci sono i numeri per «dare corpo a un cambiamento sempre invocato, mai realizzato». La lista delle cose che vorresti cambiare immagina sia lunga: da dove cominceresti?**

«Legge elettorale, legge anticorruzione, riforma radicale dei partiti (molti meno soldi, molta più trasparenza, più democrazia interna), stop alla cementificazione dei suoli, avvio della sola Grande Opera che cambierebbe in meglio la faccia del Paese e la sua dignità: risanare il territorio e recuperare il patrimonio edilizio dismesso».

**Nell'appello parlate di «governo di alto profilo». È la speranza di tutti noi. Ma pensi che un governo senza una maggioranza preconstituita possa andare alla Camera e giocarsi l'osso del collo in un voto alla «o la va o la spacca»?**

«Se è formato da gente per bene e autorevole, se il programma è chiaro e virtuoso, e se si trova il modo di parlarsi senza spregio reciproco, penso che ci si potrebbe provare. C'è una possibilità su cento. Più che al Superenalotto».



## LA CRISI ITALIANA

# Più trasparenza, più democrazia

L'ANALISI

PAOLO BORIONI

SEGUE DALLA PRIMA

Insomma, un nuovo finanziamento, sobrio e ben regolato, deve essere usato congiuntamente ad una regolamentazione che esiga la democrazia interna e partecipata di ogni organizzazione, come quella prevista dall'articolo 49 della nostra straordinaria Costituzione.

L'impressione è invece che qualcuno voglia dare in pasto all'opinione pubblica la preda più facile, lasciando che la realizzazione per legge della democrazia interna ai partiti passi nel dimenticatoio. Chi è, con pochi scrupoli morali e intellettuali, soltanto interessato all'effetto doping da facile popolarità, rischia di riproporre una nuova, grave anomalia (forse la più grave) dopo che il nostro Paese ne ha già conosciute di due tipi.

Nella prima Repubblica, l'assenza di regolamentazione cogente della vita democratica interna dei partiti fu figlia della Guerra fredda. Allora, tra destra e sinistra, la concezione di «partito» era troppo diversa per convergere davvero in regole comuni. Inoltre, i nostri partiti utilizzarono il finanziamento informale (specie proveniente dalle imprese pubbliche) per garantire la propria indipendenza dalle potenze straniere e dal potere economico. Un sistema che, venendo meno la generazione della Resistenza e deteriorandosi il livello delle classi dirigenti, degenerò poi con Tangentopoli. L'anomalia della seconda Repubblica, invece, si chiama Berlusconi: è stato principalmente per bilanciare la sua immensa fortuna economico-mediatica che i «rimborsi elettorali» sono divenuti così lauti. Oggi, questo il punto, gli eccessi quantitativi e morali legati ai «rimborsi», se usati senza riflettere, rischiano di causare l'anomalia definitiva: lasciare ai rappresentanti delle grandi famiglie, della finanza, dei media, dei poteri forti il campo totalmente libero.

C'è il rischio di venire spazzati via da berlusconismi anche peggiori di quello attuale. Eppure basterebbe ragionare: una certa quota di finanziamento pubblico, per quanto ridimensionata, potrebbe essere finalizzata

...

**Si dà in pasto la preda più facile, ma si trascurano garanzie interne e diritti dei cittadini**

ad ottenere comportamenti democratici limpidi. Infatti, si potrebbe prevedere la decurtazione o l'eliminazione del finanziamento pubblico per un partito dinanzi a violazioni accertate nel tesseramento, o a irregolarità nel finanziamento, o nelle primarie. Non basta: si può prevedere, come in Germania, che una parte del finanziamento pubblico sia proporzionale non ai voti ottenuti, ma alle donazioni documentate sotto forma di piccole somme o quote d'iscrizione. Ciò incentiverebbe la trasparenza, e privilegierebbe le donazioni piccole (sotto i 200 euro, per esempio), mentre le donazioni grandi (per esempio sopra i 10mila euro) dovrebbero comunque essere proibite o fortemente disincentivate. Il modello tedesco, inoltre, destina somme elevate alle fondazioni di cultura politica: una sola e definitiva per ogni grande partito. A queste fondazioni è permessa solo un'attività di formazione e cultura politica, mai la propaganda elettorale.

Infine, si può esigere che una quota minima ma cospicua del finanziamento vada a costruire la partecipazione dal basso e le sezioni territoriali, ovvero l'unica risorsa che mantiene bassi i costi della politica e che rende riavvicina politica e cittadini: la militanza.

Insomma, il finanziamento pubblico, se strettamente legato ad un'applicazione dell'articolo 49, e se modernizzato nei termini descritti, può costruire la partecipazione e può indurre i partiti a cercare di nuovo il proprio radicamento sociale, cosa da cui discenderebbe una migliore distinzione dei programmi, delle idee e degli interessi rappresentati: un vero bene per la democrazia come dimostrano ad esempio i Paesi nordici e il Regno Unito, in cui la base sindacale ancora sostiene i partiti di sinistra.

Va assolutamente evitato, invece, il gioco che si va profilando: quello di una corsa senza scrupoli ad una popolarità senza ragionamento, che apre la strada ad una democrazia omologata e asfittica, con vecchi e nuovi poteri liberi di impedire o consentire la partecipazione a chi vogliono. E invece chi ambisce a guidare una grande democrazia non può che promuoverla e rispettarne i valori: a cominciare dal proprio partito.

# Il Pd: finanziamenti, pronti a cambiare



● **La risposta a Renzi in una nota del Nazareno: «Il tema è tra gli otto punti, insieme alla legge sui partiti»**

M.ZE.  
ROMA

Ha creato tensione nel Pd l'ultima sortita di Matteo Renzi sull'abolizione del finanziamento pubblico e sulla direzione trasformata in «seduta collettiva di psicoterapia». «Gli otto punti del Pd vanno bene - ha detto il sindaco di Firenze, ospite di Fazio a *Che tempo che fa*, su Rai3 - anzi ne aggiungo un altro: aboliamo il finanziamento pubblico ai partiti e questo non è un atto di demagogia ma un atto di serietà. Vuol dire rimettersi in sintonia con il Paese».

La misura della tensione è fornita da una nota, diffusa ieri dal Nazareno in risposta a Renzi: «Chi ha seguito i lavori della direzione nazionale del Pd sa bene che il tema del finanziamento ai partiti è ben compreso negli otto punti approvati all'unanimità». Chi ha seguito i lavori, come a dire che Matteo Renzi è stato un po' distratto, anche se ha ascoltato l'intera relazione del segretario prima di andarsene. Peraltro, nel dibattito in direzione, molti hanno toccato il punto del finanziamento - che nell'impostazione del Pd va legato strettamente a una legge sul-

la trasparenza e la democrazia dei partiti - a partire dallo stesso tesoriere, Antonio Misiani, per finire al segretario che nella replica finale ha detto che il partito è pronto ad affrontare una discussione seria sul tema, purché si apra il confronto con tutte le forze politiche sull'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione.

Ed è a questo passaggio che è dedicata la seconda parte della nota diffusa ieri: «Siamo intenzionati e pronti a rivedere il finanziamento ai partiti dentro a norme che riguardino anche essenziali garanzie di trasparenza e di democrazia nella loro vita interna. In una democrazia costituzionale una formazione politica che si presenta alle elezioni per governare dovrà pur dare qualche garanzia democratica. O forse è questo un tema meno rilevante rispetto a quello dei finanziamenti?».

Il punto è che per Renzi non ci sono vie di mezzo: il finanziamento va abolito, *tout court*. Questo chiede che venga messo negli otto punti, sapendo di solleticare l'attenzione di Beppe Grillo e di gran parte di elettorato che in questo momento chiede interventi drasti-

ci. Sulla stessa linea di Renzi, del resto, è Arturo Parisi secondo il quale oggi il tema non è il finanziamento, «ma il problema della sua abolizione». Parisi ricorda che il finanziamento «è stato esplicitamente introdotto appena qualche mese fa per iniziativa concorde di Pd, Pdl e Udc» contro l'esito del referendum del 1993 e che «non c'è niente che produca più rabbia di chi insegue parole d'ordine che non si condividono per poi deluderle in modo plateale».

Pier Luigi Bersani non entra nella polemica, sceglie il silenzio mentre si concede le ultime ore di riposo a casa sua a Piacenza prima di rientrare a Roma in vista della riunione dei parlamentari neo-eletti oggi presso il teatro Capranica e di una delle settimane più difficili della sua vita politica. Da oggi inizia infatti una partita delicatissima, l'insediamento del Parlamento, poi l'elezione dei presidenti di Camera e Senato e già questo primo passaggio sarà molto indicativo su come andranno le cose. Il segretario sa che la strada è strettissima, irta di ostacoli e zeppa di appuntamenti fondamentali, tra cui spicca l'elezione del presidente della Repubblica. Bersani ha avuto l'appoggio unanime della direzione per tentare di dar vita a un governo che chieda anche al Movimento 5 Stelle un atto di responsabilità. E sa anche che se dovesse fallire il suo tentativo nel Pd si potrebbe aprire un'altra fase durissima: la discussione fra quanti vogliono tornare al voto a giugno e quanti vedono le urne come il peggiore degli scenari.

Ecco perché non c'era bisogno, riflettono al Nazareno, di aprire inutile ulteriori fronti interni, «soprattutto su una questione che è stata affrontata in direzione e sulla quale il Pd si è detto pronto ad aprire un confronto».

«In punta di principio penso che non vadano aboliti i finanziamenti, anche se mi rendo conto che in questo momento storico è complicato difendere questa posizione - commenta Pippo Civati - e la responsabilità è da ricondurre ai partiti che ne hanno abusato. Tuttavia, credo sia necessario spiegare molto bene ai cittadini perché sarebbe rischioso abolirli del tutto. Quello che non possiamo permetterci è un'operazione di facciata, c'è bisogno di un profondo cambiamento mantenendo saldi i principi su cui si regge la democrazia».

L'APPUNTAMENTO

**Oggi l'incontro tra Bersani e gli eletti in diretta su Youdem**

Oggi alle ore 14,30 presso il teatro Capranica (Piazza Capranica 101) a Roma si terrà la prima riunione dei neo eletti al Parlamento del Partito Democratico con il segretario Pier Luigi Bersani. Gli eletti sono complessivamente 408 tra Camera dei Deputati e Senato, 260 dei quali sono alla loro prima esperienza in Parlamento mentre le donne elette nelle liste democratiche sono il 40%. La riunione sarà trasmessa in diretta da Youdem TV. Due punti: il «governo di cambiamento» e gli incarichi istituzionali. Il modo in cui saranno riempite le due caselle della presidenza di Camera e Senato è infatti tutt'altro che influente rispetto al tentativo di Bersani di incassare la fiducia in entrambi i rami del Parlamento.

## «Non difendiamo nessun fortino e rilanciamo sui controlli»

M.ZE.  
ROMA

Nel suo intervento in direzione, quella che Matteo Renzi ha definito una sorta di «terapia di gruppo», Antonio Misiani, tesoriere del Pd, parlando del finanziamento pubblico ha detto che «se questo è il tempo, e questo è il tempo, noi dobbiamo rimettere in discussione tutto». Ne è convinto, alla luce del vento che soffia nel Paese e nel suo stesso partito.

**Misiani, d'accordo con Renzi? Basta al finanziamento pubblico ai partiti?**

«Il punto irrinunciabile è che l'Italia ha bisogno di una politica senza padroni e al servizio della generalità dei cittadini, non dei privati che la finanziano. Per questo serve una legge sui partiti. Forme di finanziamento pubblico sono previste in tutta Europa, ma sono pronte a discutere di strumenti alternativi, purché garantiscano democrazia interna, parità di condizioni nelle competi-

L'INTERVISTA

**Antonio Misiani**

**Il tesoriere Pd: il punto irrinunciabile è che l'Italia ha bisogno di una politica democratica senza padroni e al servizio della generalità dei cittadini**



zioni elettorali e libertà dai condizionamenti».

**Dunque, il finanziamento ai partiti deve essere ridiscusso insieme al funzionamento degli stessi? È questa la condizione che ponete?**

«Mi sembra una condizione essenziale, perché una mera abolizione senza una legge per partiti liberi e democratici ci consegnerebbe una politica fatta di partiti personali, che risponderebbe agli interessi di pochi».

**Grillo le risponderebbe che il M5s non prende i finanziamenti, rinuncia ai rimborsi eppure è vivo più che mai nella società.**

«Aver rinunciato ai rimborsi elettorali è senza dubbio una scelta molto popolare, ma in realtà Grillo ha rinunciato ad una cosa a cui non ha diritto. La legge al riguardo è molto chiara: accedono ai contributi pubblici solo le forze che si danno uno Statuto democratico e questo non è il caso del M5s, nel cui non-statuto sta scritto che il simbolo -





Il segretario del Partito democratico  
Pier Luigi Bersani  
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

# L'articolo 49 è inapplicato Ma ora serve la legge sui partiti

LA STORIA

MARCO ALMAGISTI

**È necessario che i corpi intermedi siano valorizzati e abbiano regole di trasparenza. Altrimenti i cittadini resteranno soli davanti a Stato e mercato**

**N**elle frequenti controversie riguardanti la Costituzione ci si scorda troppo spesso che i suoi articoli scaturiscono da profonde considerazioni sulla storia italiana, in particolare sulla contrapposizione fra governanti e governati, ossia, in altri termini, già utilizzati a suo tempo da Francesco Guicciardini, fra il «Palazzo» e la «piazza».

Memori di come la discrepanza fra le spinte della società e la chiusura delle istituzioni abbia spalancato le porte di queste ultime ai manipoli di Mussolini, negli anni Quaranta i costituenti hanno cercato di rendere impraticabile ogni fuoriuscita dal sistema democratico assumendo come decisiva, a tal fine, la questione della responsabilizzazione del potere politico. Tale prospettiva informa di sé l'intera impalcatura garantista delle nostre istituzioni, ma promuove anche una particolare concezione dei rapporti fra queste ultime e la società, orientata a evitare la condizione di radicale isolamento del cittadino di fronte allo Stato e al mercato, sulla base della convinzione che la solitudine del cittadino è il miglior viatico all'inaridirsi dell'*ethos* democratico.

Ne discende il riconoscimento del protagonismo dei corpi intermedi, ossia di quelle formazioni sociali ove concretamente si svolge la personalità dei cittadini (art. 2). Come accade in quasi tutte le Costituzioni redatte dopo la cesura storica provocata dal fascismo e dal nazismo, anche la nostra menziona esplicitamente i partiti politici (art. 49), evidenziandone la funzione di integrare i cittadini nel nuovo sistema democratico.

Risulta evidente la *ratio* di una norma cosiffatta: dopo un ventennio di dominio autoritario e al termine di una guerra civile sanguinosa, in un contesto di limitata legittimità del nuovo ordine, i partiti hanno dovuto fungere da «ancore» del consolidamento democratico, ricostruendo il «capitale sociale» necessario alla ripresa della vita associata, «contenendo» le spinte contrastanti della società civile, incanalandole in forme non distruttive per la comunità.

L'art. 49 della Costituzione afferma che «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Questo articolo è stato interpretato quale monito rivolto alle élite dei partiti affini

ché indirizzassero l'attività dei medesimi entro le procedure democratiche, evitando quelle forzature della legalità repubblicana che avrebbero incrinato le fondamenta della democrazia. Pertanto, l'art. 49 è stato inteso quale regola disciplinante i rapporti dei partiti fra loro, e di questi con le istituzioni democratiche. Data l'invasione statale del passato regime, si è voluto evitare che fossero le disposizioni di legge a disciplinare la vita interna dei partiti, lasciando che fosse la loro cultura politica a plasmarne la struttura.

Nella storia repubblicana abbiamo avuto così partiti di massa a forte istituzionalizzazione, quale il Pci (secondo la definizione di Angelo Panebianco), capaci di fare della propria organizzazione una formidabile risorsa politica, e partiti debolmente istituzionalizzati, come la Dc, che poteva plasmarsi in funzione del radicamento plurisecolare della Chiesa sul territorio italiano (in particolare dell'Italia nordorientale). In entrambi i casi, lungo processi non certo privi di ombre oltre che di luci, tali partiti hanno garantito per decenni la connessione fra la società civi-

le e le istituzioni democratiche, contribuendo a consolidare la democrazia in Italia. Qualunque critica si intenda rivolgere ai partiti di massa, si deve tenere presente che per molti anni il nostro Paese è stato l'unico dell'Europa meridionale governato da un regime democratico e non fascista ed è un risultato decisivo che non lo sia mai diventato, anche grazie all'opera di socializzazione alla politica democratica svolta dai partiti.

Se i partiti hanno vinto la sfida del consolidamento democratico, essi però hanno perduto quella dell'adattamento alle nuove domande che, dagli anni Settanta in poi, sono emerse da contesti sociali in rapida trasformazione. Tanto che negli anni Novanta lo scenario politico italiano è cambiato completamente quando una parte del Nord (segnatamente, il Nordest) ha deciso di ritirare la delega alla Dc per premiare una neoformazione partitica quale la Lega che faceva del riferimento immediato alla società locale il proprio standard. Beneficiario finale della crisi dei partiti di massa, Berlusconi ha proposto un modello di partito nuovo per il nostro Paese, fondato sulla centralità del leader mediatico e proprietario. Le tribolate vicende dell'ultima legislatura testimoniano quanto il passaggio dai partiti di massa alle forme di partito incentrate su leadership personali abbia contribuito allo sfarinamento delle strutture partitiche mortificando, al contempo, il confronto e la dialettica interna. Non può stupire, a questo punto, il consenso raccolto da chi preconizza la morte dei partiti e, anzi, propone drastiche terapie per accelerarne il trapasso.

Quanti, come chi scrive, sono convinti che i partiti sono inevitabili, poiché nessuno ha dimostrato come il governo rappresentativo potrebbe funzionare senza di loro, hanno l'onere di ipotizzare alcune soluzioni per riconnettere gli stessi partiti con un capitale sociale che, lontano dalle istituzioni, rischia di rimanere senza adeguata rappresentanza. Non si tratta di sbarazzarsi dell'organizzazione di partito, bensì di riformare la connessione tra l'alto e il basso, utile al momento del consolidamento democratico, al cospetto di una società civile poco socializzata ai valori e alle prassi della democrazia e, altresì, oberata dai retaggi del passato autoritario, in un veicolo per la partecipazione di una società più istruita, più ricca di capitale sociale e più disponibile a mobilitarsi.

Senza la pretesa di poter contare su soluzioni miracolose di alcun tipo, si potrebbe aprire un confronto considerando alcuni punti fermi: se c'è un ampio accordo sul fatto che i partiti debbono accogliere la sfida del rinnovamento e se esiste una consonanza altrettanto ampia sull'inefficienza dell'attuale sistema di finanziamento della politica in Italia, si può proporre, in alternativa all'azzeramento del finanziamento pubblico, l'assegnazione di fondi pubblici per i partiti (in modo limitato, trasparente e certificato), vincolandoli all'adozione di regole di democrazia interna, al rispetto della parità di genere e alla creazione di arene deliberative a livello locale, regionale e centrale.

Infatti, la qualità di una democrazia, non scaturisce dalla contrapposizione fra piazze e palazzo, ma dalla qualità delle relazioni che si riescono a costruire fra società civile e istituzioni. Pertanto, la domanda decisiva a cui debbono ora rispondere i partiti è: «Come rappresentare e coinvolgere milioni di persone che hanno ancora voglia di occuparsi di politica?». Perché senza i partiti il capitale sociale generato dalle molteplici mobilitazioni della società civile rischia di disperdersi o di rimanere intrappolato negli specchi deformanti del populismo. Ma senza questo capitale sociale i partiti rischiano di trasformarsi in alberi incapaci di dare buoni frutti, perché sprovvisti di radici.

quindi il movimento - appartiene al sig. Beppe Grillo. Una regola non molto democratica, direi».

**Un problema c'è: i rimborsi elettorali ai partiti sono una voce piuttosto importante nel bilancio dello Stato.**

«Non direi proprio: i contributi ai partiti ammontano, dopo il dimezzamento deciso nel 2012, a 91 milioni annui: lo 0,01% della spesa pubblica. Ciò detto, noi non stiamo qui a difendere un fortino, siamo pronti a ragionare sul finanziamento dei partiti. Le proposte non mancano, bisogna entrare nel merito. Senza pregiudizi, senza conservatorismi ma anche evitando posizioni demagogiche. La questione va affrontata nel suo insieme, a partire dal funzionamento e dalla trasparenza dei partiti».

**Non pensa che durante la campagna elettorale sarebbe stato necessario dare un forte segnale anche su questo fronte?**

«In questi anni i vitalizi sono stati cancellati, i contributi ai partiti dimezzati, la certificazione e la pubblicazione online dei bilanci è diventata obbligatoria.

...

**«Renzi? Posizione legittima, ce ne sono anche altre: come sempre ne discuteremo»**

La spinta del Pd è stata decisiva, in tutto questo. È chiaro però che serviva fare di più, molto di più. Ora dobbiamo andare avanti, perché questo è il tempo del coraggio e della radicalità. Non possiamo permetterci di essere conservatori».

**Renzi ha detto la sua, il Pd ha risposto con un comunicato duro. L'avete considerato fuoco amico, il suo intervento da Fabio Fazio?**

«Nella replica in direzione nazionale Bersani è stato chiaro: si lavora per cambiare anche il finanziamento dei partiti. Quanto alla posizione di Renzi, non è una novità. Nel Pd c'è chi ha altre posizioni, ci confronteremo in modo aperto come abbiamo sempre fatto. Evitando di rincorrere Grillo e lavorando per cambiare le cose, come ha sottolineato in direzione Bersani».

**Lei è tesoriere, ha le casse del partito tra le mani. La spaventa un ulteriore taglio?**

«Quello che mi spaventa è altro, è il non mettersi in discussione, non accettare le sfide che questa crisi, che non è solo economica ma anche politica, ci mette davanti. Il nostro obiettivo deve essere quello di migliorare la democrazia. Quello che uccide un partito come il nostro non è la mannaia sui finanziamenti ma l'aver paura di cambiare. Se ci si arrocca su posizioni conservatrici allora sì che si muore».

## La proposta Capaldo: donazioni detassate

Tra le ipotesi in campo per rivedere e modificare il sistema di finanziamento pubblico dei partiti c'è la proposta, depositata un anno fa in Corte di Cassazione, da parte di Pellegrino Capaldo.

Si tratta di sostituire il finanziamento pubblico con una detrazione fiscale del 95% delle donazioni da parte di privati cittadini. L'ipotesi era nata quando sia Bersani che Alfano e Casini si erano espressi per non abolire ma regolamentare il sistema. E nel caso di una riforma a più - due o tre - pilastri - il metodo del credito d'imposta potrebbe rappresentarne uno.

L'impostazione di Capaldo inverte il rapporto tra Stato-onnipotente e cittadino-suddito. Ma i due criteri possono coesistere, stabilendo come distribuire il quid fisso e come riservarlo anche ai partiti di nuova costituzione prima delle elezioni. Nella bozza del professore la transi-

zione dura cinque anni. Con riduzione ogni anno del contributo diretto. Al termine del periodo l'unica forma di finanziamento rimarrebbe appunto quella del tax credit.

Con alcuni paletti volti a evitare abusi. Un tetto massimo di 2mila euro donabili, circa 1900 dei quali verrebbero restituiti dall'Erario al cittadino. Con un esborso finale effettivo di 100 euro. Chiaramente una forte differenza con l'attuale parziale deduzione fiscale (cioè dall'imponibile e non dall'imposta, il che porta a un risultato non poco differente) dei contributi versati ai movimenti politici.

Novità anche sotto il profilo della platea dei destinatari. Non solo, appunto, i partiti già esistenti ma anche quelli «di nuova costituzione» purché abbiano almeno 300 iscritti. E le fondazioni dotate di precisi requisiti: un patrimonio di almeno 5 milioni di euro ovvero un decennio di immacolata esistenza alle spalle.



## LA CRISI ITALIANA

# Berlusconi, no al sit-in Vuole il salvacondotto

● **Manifestazione convocata e poi annullata davanti al tribunale** ● **Per il Cav monitoraggio cardiaco: «Mi vogliono far fare la fine di Craxi»** ● **Stamani si ricomincia da Ruby, Boccassini pronta per le richieste**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

La convocazione è arrivata via sms a tutti i deputati e senatori, europarlamentari compresi: stamani alle 10 tutti davanti al tribunale di Milano per manifestare «contro l'oppressione giudiziaria» di cui è vittima il Capo. «Sfileremo in silenzio» spiega Maria Stella Gelmini. Ma pochi minuti dopo, siamo intorno alle 18, arriva il contrordine: manifestazione annullata su richiesta dello stesso Berlusconi che ringrazia il segretario Alfano («l'idea era sua») e le truppe «per l'affetto e la solidarietà» e spiega di «voler soprassedere per il grande rispetto che ho sempre avuto per le istituzioni democratiche». Si vede che hanno funzionato i più miti consigli del solito Gianni Letta che ieri mattina è andato a trovarlo in clinica al San Raffaele. Sul tavolo a un certo punto s'era affacciato anche un piano B, manifestazione davanti alla clinica dove Berlusconi è ricoverato da venerdì mattina per «uveite bilaterale» e da ieri anche con complicazioni cardiache «per via di certi picchi ipertensivi». Ma anche questa ipotesi è tornata in un cassetto. Per ora.

È sufficiente questa piccola cronaca di pochi minuti per capire il livello di tensione e confusione nelle file e tra lo stato maggiore del Pdl. Berlusconi è ancora ricoverato e neppure oggi è certa la sua dimissione perché, dice il medico Zangrillo, «è necessario un monitoraggio anche cardiaco costante». Deve riposare, quindi, e non può certo andare in aula. Ma nell'appartamento di 200 mq che è la sua stanza d'ospedale al San Raffaele con tanto di vasca idromassaggio a forma ovale, c'è anche una

sala riunioni che assomiglia a una *situation room* dove il Cavaliere sta vivendo il suo Armageddon, la battaglia finale contro la giustizia.

L'ordine che esce da quella stanza è molto chiaro: drammatizzare lo scontro sulla giustizia, chiedere l'intervento del Capo dello Stato in quanto numero 1 della magistratura, puntare ad ottenere un salvacondotto dai processi che inesorabilmente, dopo anni di scudi, lodi e rinvii, adesso stanno arrivando a sentenza. E potrebbero sbarrare per sempre la strada del politico con incarichi pubblici. Peggio: nella *situation room* al San Raffaele, dove l'avvocato Niccolò Ghedini è quasi ricoverato al pari del Cavaliere, ha preso corpo anche l'idea che l'inchiesta della procura di Napoli sulla compravendita dei senatori (Berlusconi è indagato per corruzione) possa *degenerare* in una richiesta d'arresto difficile da respingere con gli attuali numeri del Parlamento. «Mi vogliono far fare la fine di Craxi» è sbottato ieri il Cavaliere che nel pomeriggio si è riunito a lungo anche con Alfano, Cicchitto, Gasparri e di nuovo Gianni Letta, «ma confido ancora che la verità sia più forte dei pregiudizi e delle strumentalizzazioni politiche anche da parte di chi deve pronunciare una sentenza in un procedimento che mi vede incontestabilmente innocente».

Quanto di più simile ad una situazione di panico. A cui si aggiunge con terrore il sospetto che Bersani possa strappare la fiducia grazie a Monti, qualche

portavoce grillino e magari anche qualche pidiellino. Il risultato sarebbe il Pdl stretto in un angolo. Unica via di fuga, è il passaparola nel Pdl, sono le urne. In via dell'Umiltà gira anche una data: 16 giugno.

Tra gli *stop and go* di manifestazioni, ultimatum e invettive varie, sempre stamani riprende il braccio di ferro tra gli avvocati di Berlusconi e la procura e il tribunale di Milano. Dopo le scintille di venerdì (processo Ruby) e sabato (processo d'Appello sulla compravendita dei Diritti tv), oggi si ricomincia da Ruby. Dall'aggiunto Ilda Boccassini che aspetta da novembre di pronunciare la requisitoria. Da Longo e Ghedini armati di certificati medici sui malanni dell'ex premier. La procura aveva già chiesto venerdì, senza successo, la visita fiscale. L'udienza era stata aggiornata a oggi. Nel mezzo però c'è stato sabato e l'altro processo, quello sui Diritti tv, dove i giudici non solo hanno ordinato la visita fiscale ma, in base al verdetto dei consulenti che hanno visitato il Cavaliere, hanno anche deciso che «l'imputato non era impedito» e che il processo doveva andare avanti. «Lo vogliono vedere in aula allettato e accompagnato da personale paramedico...» lo scenario cupo immaginato da Ghedini.

Ecco, stamani si riparte da qui. Un braccio di ferro che coinvolge più soggetti e più luoghi. Con molte variabili, anche quella di una manifestazione a sorpresa. Non si sa mai. Il rischio d'incendio è altissimo.



### IL CORSIVO

## Cicchitto, Mengele e i medici nazisti

PAOLO SOLDINI

● *Medici nazisti furono Josef Mengele, che usava i gemelli come cavie, Sigmund Racher, che congelava da vivi gli internati nei Lager per studiare gli effetti del freddo sugli aviatori, Karl Brandt, che nei prigionieri inoculava il virus dell'epatite alla ricerca d'un vaccino, Carl Clauberg e Horst Schumann che sperimentavano sulle donne ebreie le tecniche della sterilizzazione o le inseminavano artificialmente con embrioni deformi. Sarebbe bene che l'onorevole Fabrizio Cicchitto, il quale ha chiamato «medici*

*nazisti» gli oculisti che hanno fatto la visita fiscale a Silvio Berlusconi, ne prendesse nota. Così come gli sarebbe utile una ripassatina storica al periodo delle purghe nell'ex Unione Sovietica, quando i tribunali erano «stalinisti» davvero e mandavano a morte non solo i dissidenti, ma anche i comunisti convinti se disturbavano i piani del tiranno. Gli eccessi sono sempre fastidiosi, pure se la corte del sovrano di Arcore ci ha abituati, specie quando si parla di giudici, a un certo grandgruignolismo.*

*Ma ci sono limiti che non dovrebbero essere superati. Cicchitto lo ha fatto di slancio e peggio per lui. Stupisce che nessuno glielo abbia fatto notare (o forse qualcuno lo ha fatto e ci è sfuggito, nel qual caso ci scusiamo), ma a qualcuno potrà sembrare un dettaglio, ma non lo è: accusare di «nazismo» i medici che maltrattano il Capo, così come raffigurare Angela Merkel con i baffetti da Hitler o denunciare un complotto oscuro delle banche tedesche per cacciare un sant'uomo dal potere, non è una*

*esagerazione innocente. Mette in chiaro un arrière-pensée che ci deve inquietare. Lo si è fatto e lo si fa abbondantemente, e non solo in Italia, senza accorgersi che così non si disvela una perfidia presente, ma si banalizza, fino a negarlo, il male assoluto passato. Si usano gli stessi scenari, gli stessi argomenti di chi a suo tempo denunciava complotti giudaico-massoni orditi nell'ombra per dominare il mondo: Ilda Boccassini come Süss l'ebreo, i medici incaricati dal tribunale come Josef Mengele. Come se la Storia fosse passata in punta di piedi e senza parlare a nessuno.*

# «Interdizione»: l'incubo della definitiva uscita di scena

**H**a gustato il «miracolo» elettorale per un paio di giorni. Poi, il tempo di mettere in fila date e stato di avanzamento di processi e inchieste, ha realizzato che per lui questo può essere veramente il finale di partita. Che non può essere né triste né solitario ma come minimo incendiario. «Mi vogliono far fare la fine di Craxi...», è sbottato ieri il Cavaliere nelle varie riunioni nel suo appartamento-stanza d'ospedale al San Raffaele. Certo, può andare ancora una volta tutto bene, una prescrizione, qualche assoluzione. Ma il rischio è che invece vada tutto male. E in maniera definitiva. Vediamo perché. Processo per processo.

### L'APPELLO

Fallita per ora la strada del legittimo impedimento, si avvicina la data della sentenza di secondo grado (23 marzo). L'accusa ha chiesto la conferma della condanna di primo grado, quattro anni (di cui tre condonati per l'indulto, quindi niente carcere) per frode

### IL CASO

C.FUS.

**Entro la fine dell'anno dovrebbe diventare definitiva la sentenza del processo Diritti tv per frode fiscale. Se confermata, il Cavaliere costretto a lasciare ogni incarico pubblico**



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

fiscale più 5 anni di interdizione dai pubblici uffici e 3 dalla guida delle sue aziende. Se la condanna sarà confermata in Appello, manca solo il passaggio della Cassazione previsto entro l'anno.

Se anche la Suprema Corte dovesse confermare, Berlusconi dovrebbe rinunciare subito al ruolo di parlamentare. E uscire dalla scena politica per 5 anni. Non avrebbe invece effetti la legge sull'incandidabilità (e relativa decadenza da ogni carica) per via della condanna di un anno (dovrebbe essere almeno di due). Per evitare questo, poiché sono impensabili le solite leggende, il Cavaliere può sperare o in un'assoluzione o nella Consulta davanti a cui pende (decisione attesa il 23 aprile) un conflitto tra poteri per un vecchio legittimo impedimento negato. Che se fosse invece riconosciuto dalla Consulta, porterebbe il processo - in piedi dal 2006 - dritto verso la prescrizione. Che scatterà nel giugno 2014.

Nel primo caso, la condanna di una

settimana fa in primo grado avrà vita breve: a giungo il reato sarà prescritto. Per il «sex gate» di Ruby ad Arcore, in caso di condanna, si tratta ancora e solo di un primo grado. Imbarazzante, quindi, ma senza conseguenze reali immediate.

### LA COMPRAVENDITA

È l'ultima grana giudiziaria e la più temuta. Berlusconi è indagato per corruzione, sospettato di aver pagato alcuni senatori (sicuramente De Gregorio) perché tra il 2006 e il 2008 facessero mancare la maggioranza a Prodi. Berlusconi ha rifiutato di essere interrogato. La procura di Napoli sta per chiedere il giudizio immediato. E in linea teorica potrebbe chiedere anche l'arresto. Scenario comparso spesso in questi giorni nelle varie riunioni operative del Cavaliere. Il punto è che in questo Parlamento Berlusconi difficilmente potrebbe avere i numeri per evitare la prescrizione. Che scatterà nel giugno 2014. Magari ad Antigua. Un po' l'Hammet di Craxi.





**Sostenitori di Berlusconi manifestano davanti al San Raffaele** FOTO LUCA BRUNO/AP-LAPRESSE

# Il Colle: rielezione, questione chiusa

● Con un tweet il portavoce di Napolitano mette la parola fine all'ipotesi di un secondo mandato

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Nell'incertezza che domina la politica impegnata a fare i conti con il risultato del voto, con la certezza che da questa settimana bisognerà passare dalle parole ai fatti, la figura del presidente della Repubblica continua ad essere una delle poche certezze. Un punto di riferimento saldo per il Paese ma anche nei rapporti internazionali. La pressione perché Giorgio Napolitano, che è alla scadenza del suo mandato, venga rieletto alla più alta carica dello Stato si è fatta in questi mesi sempre più forte. Come se la nebbia del confuso quadro politico potesse diradarsi solo se il Capo dello Stato in carica venisse riconfermato. «Almeno per un po'», ha scritto ieri il direttore del Corriere della Sera pur nella consapevolezza che una sollecitazione in questo senso troppe volte è già stata respinta dall'inquilino del Colle.

E la reazione è arrivata puntuale. «Una regola di rispetto della persona e dell'istituzione consiglierebbe di considerare la questione chiusa. Il presidente Napolitano ha già risposto, in occasioni pubbliche e con note ufficiali, nel modo più limpido e netto».

Così Pasquale Cascella, portavoce del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a mezzo tweet, ha risposto a Ferruccio De Bortoli che pure nel suo editoriale aveva esplicitamente annotato che anche se «l'idea non piace all'interessato» però «la saggezza e il buon senso, merci ormai rarissime, dovrebbero consigliare ai partiti di rieleggere il 15 aprile Giorgio Napolitano. La prassi non va in questa di-



...  
**Cascella dopo le ultime sollecitazioni del Corriere: «Il presidente ha già risposto in modo netto»**

rezione, ma la Costituzione non lo vieta e quando esclude una rielezione lo dice. Di necessità virtù».

Le ragioni profonde della sua convinzione il presidente della Repubblica le ha espresse in più occasioni. Non ultima durante il suo intervento ai Lincei per la commemorazione di Rita Levi Montalcini. Ha parlato il presidente di ragioni di ordine istituzionali ma anche personali e generazionali. Quindi pur essendo Napolitano consapevole della «precaria, per non dire peggio, situazione del Paese che ha maledettamente bisogno di un punto fermo, un riferimento certo, un simbolo della sua unità. Rispettato da tutti», per dirla con le parole di De Bortoli, appare chiaro che «la questione è chiusa». E la possibilità che una volta rinnovato il mandato potrebbe essere il presidente rieletto «a decidere, quando verrà il momento, anche dopo pochi mesi, di dimettersi lasciando a parlamentari e delegati l'onere di una scelta autorevole - e più giovane - ma soprattutto non condizionata da altri convulsi passaggi istituzionali» è un'ipotesi che non viene presa in considerazione al Quirinale.

Cascella, nel messaggio ha rimandato a un link in cui si riporta una nota del 21 febbraio che non ammette interpretazioni: «Il Presidente Napolitano ha da tempo pubblicamente indicato le ragioni istituzionali e personali per cui non ritiene sia ipotizzabile una riproposizione del suo nome per la Presidenza della Repubblica. Egli apprezza e ringrazia, nel loro significato di espressione di fiducia nei suoi confronti, dichiarazioni di varie personalità a favore di una sua eventuale ricandidatura».

Ma al Parlamento in seduta comune con i rappresentanti delle Regioni spetterà eleggere un nuovo Presidente della Repubblica, e rispetto a ciò ogni ipotesi appa-

re oggi prematura. Dal canto suo, il Presidente Napolitano non può che confermare le posizioni già espresse nel modo più limpido e netto».

E tornando indietro, rivolgendosi alle Alte cariche dello Stato il discorso di fine anno, Napolitano aveva ribadito la motivata opinione che «la non rielezione è l'alternativa che meglio si conforma al modello costituzionale di Presidente della Repubblica». Una convinzione ribadita più volte in conclusione di un impegno lungo sette anni, e non a caso stabilito in questi termini dai Costituenti. La fine prevista di un impegno lungo sette anni «in cui mi sono sempre interrogato, senza facili certezze, su ogni scelta impegnativa, prima di compierla e dopo averla compiuta». Anche quando aveva auspicato una fine meno traumatica della legislatura che avrebbe dato al suo successore l'impegno di formare il nuovo governo.

Il presidente non ha mai considerato la possibilità di avere un nuovo incarico. Anticipando ogni pressione, in tempi non sospetti, all'alunno di una scuola media in visita al Colle gli chiedeva nel gennaio 2012, se intendesse ricandidarsi aveva parlato della sua «stanchezza» ma anche della necessità di non sentirsi «insostituibile» per una persona che ha «lavorato molto, ha avuto molte soddisfazioni, molte responsabilità ma è molto avanti negli anni». E a questo proposito, lo ha ricordato di recente, che avrebbe 95 anni alla fine di un ipotetico nuovo mandato.

Lui non si sente insostituibile. Nessuno a suo avviso lo è. «In questi sette anni - ha detto - ho cercato di dare tutto me stesso nell'espletamento della mia funzione. Ma un cardine della stabilità e della normalità del sistema democratico è che allo scadere del mandato tutti siamo sostituibili. Ed è questa una serena prova di fiducia nelle istituzioni e nel Paese».

## Maroni resiste, Bossi vuole riprendersi la Lega

**N**on è vero che le storie d'amore finiscono tutte allo stesso modo, e oggi forse sapremo di Bossi e Maroni, separati in casa da mesi, ostili, giunti all'epilogo. C'è il consiglio federale nella solita via Bellerio, a Milano, e fosse in gioco solo il destino di questa «coppia di fatto» che aveva retto per decenni: l'esito dell'incontro potrebbe essere lacerante per la Lega Nord.

Montecchi da una parte, Capuleti dall'altra, altra corsa e, perché no, magari anche altro nome, in coda ad una vicenda che ormai matura giorno dopo giorno in un crescendo di provocazioni reciproche, di accuse, di minacce. Del resto, così accade, nelle forze politiche, in ossequio ad una normalità universale ogni volta che il voto umilia ambizioni, tenuta, potere; e le correnti si fanno più forti e centrifughe. La Lega Nord ha portato a casa la conquista del governatorato lombardo, è vero, ma quanto è costata la bandierina sul Pirellone ad un partito fino a pochi mesi fa pronto ad allargare la Padania fino agli Appennini e oltre?

Avevano l'otto per cento su scala nazionale, un tappeto di consensi al Nord; ora contano il 4,4% e dove governano sono praticamente ostaggi molto malleabili nelle mani dell'odiato alleato di sempre, quello che non avrebbero mai voluto accanto, che hanno detestato, quello dal quale avevano finalmente preso distanze igieniche all'inizio della nuova avventura guidata da Maroni, l'aquilotto del fondatore, il vecchio Bossi, frastornato dalle inchieste e da una famiglia vorace. Sono in trappola, lo è il gruppo dirigente, lo sono i governatori del Veneto, Zaia, e del Piemonte, Cota. È in trappola anche Maroni, al quale oggi forse l'amico e sodale di quasi sempre presenterà il conto. Perché Bossi ha detto: se non ti dimetti da segretario del partito, me ne vado e non andrò da solo. Ma Zaia e Tosi - in questo frangente apparentemente uniti -

### IL RETROSCENA

TONI JOP

**Oggi il Consiglio federale in via Bellerio, a Milano: l'esito dell'incontro potrebbe essere lacerante per il partito leghista che rischia la scissione**

hanno promesso che faranno muro per riconfermare l'attuale segretario evitando l'apertura traumatica di una fase congressuale che avrebbe le stimate di una nuova rifondazione. Tendono a sottovalutare il padre di tutti loro, la sua tenacia e anche la presa sul suo «popolo», devastato dalle frane elettorali, dalla strategia che lo ha rimesso accanto al «puttaniere» (così ne parlano disperati nei blog) di Arcore, e che ora è il loro nuovo, inamovibile padrone. La Lega rischia la scissione, così stanno le cose: il Veneto - culla del movimento delle origini - da una parte, la Lombardia e poco altro dall'altra. Non è una manipolazione arbitraria delle notizie in campo, è Bossi che l'ha lasciata intendere nel suo richiamo a Maroni.

Il nuovo governatore lombardo, intanto, sorridendo a denti stretti davanti alle telecamere preferisce non ricor-



Il leghista Umberto Bossi FOTO DI STEFANO DE GRANDIS/LAPRESSE

### IL CASO

#### Ingroia non torna in Guatemala ma resta solo

Il Guatemala può attendere, a quanto pare. Antonio Ingroia non ritorna in America Latina a combattere i narcotrafficcanti per conto dell'Onu, come invece aveva preannunciato prima del voto in caso di sconfitta. Contrordine «rivoluzionari e rivoluzionarie», così si chiamano ora e con questo epiteto lo stesso Ingroia spiega la sua nuova decisione, quella di restare appunto, in una lettera ai sostenitori della sua lista. «La nostra storia è appena cominciata, nonostante il primo risultato elettorale non ci abbia dato ragione», scrive l'ex procuratore di Palermo. La missiva non contiene

nessuna autocritica e nessun tentativo di spiegazione del disastroso esperimento di cartello elettorale personalistico - cioè guidato da Ingroia, appunto, con tanto di nome nel simbolo - naufragato nelle urne. L'ex magistrato siciliano si proietta in un nuovo, per altro indistinto, orizzonte elettorale, qui in Italia. Dice che i partiti che lo hanno stenuto non hanno ancora deciso definitivamente se dargli un bis. Ma in verità il comitato centrale di Rifondazione, riunito ieri per valutare i risultati, ha fatto autocritica sul patto elettorale di Rivoluzione civile mentre l'Idv si è già sfilata per suo conto.

dare una scelta recentissima che lo riguarda e che riguarda il movimento: da pochi giorni ha deciso di iscriversi non al gruppo della Lega Nord lombarda ma alla lista civica che lo ha sostenuto in campagna elettorale e che porta il suo nome. Non è uno schiaffo ai militanti che già non hanno più lacrime per piangere?

Tosi, sindaco di Verona, a suo tempo aveva rischiato l'espulsione per aver corso alle elezioni sulle ali di una lista civica, ma quella poteva sembrare una scelta tattica, dolorosamente giustificata. Tuttavia, Maroni è il segretario, non un sindaco: se la bandiera non la porta lui, chi lo deve fare? Per questo annacquamento fortemente sospetto di una ex-orgogliosa identità politica, i nuovi proclami di Bossi potrebbero trovare sostegno nella base. Bossi, infatti, sta riflettendo di saltare le mediazioni statutarie del partito e di convocare il sette aprile, in «oceanica» pubblica assemblea congressuale, i militanti a Pontida, il luogo delle emozioni forti, giusto per raccogliere il potere che gli spetta attraverso una standing ovation; i voti dei funzionari gli interessano niente, anche perché in questa cornice ampiamente disegnata da Maroni, perderebbe di sicuro. Zaia e Tosi, e anche Maroni, sembrano non dar peso alla manovra tutta «core» del fondatore. Ma non c'è da scommettere che la sufficienza fin qui manifestata dal roof-garden verde pisello corrisponda davvero allo stato d'animo dei capi attuali.

Del resto, neppure Tosi e Zaia vanno d'accordo. Giorni fa, il sindaco di Verona aveva inviato ad una dozzina di dirigenti leghisti una lettera di richiamo: si erano permessi di confessare alla stampa la loro insoddisfazione per i risultati elettorali e per le scelte strategiche che li avevano prodotti. Tra questi, anche Zaia il quale ha fatto gentilmente notare all'amico di sempre (?), che aveva scritto quella lettera così come uno «si fa la pipì addosso». Sono in corsa tutti e due per la prossima segreteria.



## L'OSSERVATORIO

## LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA

In miliardi di dollari USA e in % sul totale

PIL MONDIALE (relativo a 196 paesi)	69.899
Quote del Pil mondiale	
I primi 3 paesi	40,4%
I primi 5 paesi	49,5%
I primi 10 paesi	65,0%
I primi 50 paesi	94,3%
Unione Europea + Usa	46,8%
Unione Europea	25,2%
Eurozona	18,8%
Usa	21,6%
Cina	10,4%
Germania	5,2%
Francia	4,0%
Italia	3,1%
Grecia	0,4%
Romania	0,3%

## VARIAZIONE DEL PIL PRO-CAPITE

In percentuale sull'anno precedente

Classifica per crescita del Pil-procapite	rispetto all'anno precedente	Classifica per crescita del Pil-procapite	rispetto all'anno precedente	Classifica per crescita del Pil-procapite	rispetto all'anno precedente	Classifica per crescita del Pil-procapite	rispetto all'anno precedente
1) Cina	11,0%	14) Taiwan	6,0%	27) Sudafrica	4,1%	40) Spagna	2,4%
2) Argentina	9,9%	15) Svezia	5,8%	28) Brasile	4,0%	41) Danimarca	2,4%
3) Turchia	8,3%	16) Singapore	5,3%	29) Rep. Ceca	3,6%	42) Norvegia	2,3%
4) India	7,6%	17) Germania	5,3%	30) Canada	3,5%	43) Regno Unito	2,2%
5) Cile	7,2%	18) Corea del Sud	5,1%	31) Francia	3,3%	44) Italia	2,1%
6) Indonesia	7,2%	19) Romania	4,9%	32) Australia	3,3%	45) Thailandia	1,9%
7) Arabia Saudita	7,0%	20) Messico	4,8%	33) USA	3,2%	46) Egitto	1,7%
8) Colombia	6,9%	21) Israele	4,5%	34) Pakistan	3,1%	47) Giappone	1,5%
9) Russia	6,9%	22) Austria	4,5%	35) Iran	3,1%	48) Irlanda	1,1%
10) Nigeria	6,7%	23) Finlandia	4,4%	36) Svizzera	3,0%	49) Portogallo	0,4%
11) Polonia	6,5%	24) Venezuela	4,3%	37) Algeria	3,0%	50) Grecia	-5,0%
12) Hong Kong	6,4%	25) Emirati Arabi Uniti	4,3%	38) Belgio	2,9%		
13) Malesia	6,2%	26) Filippine	4,1%	39) Paesi Bassi	2,8%		

Elaborazioni Tecne su dati FMI

Il Pil nominale del mondo, stimato su 196 Paesi, vale circa 70 mila miliardi di dollari. Cinquanta Stati detengono il 94% della ricchezza mondiale e quasi la metà è nelle mani di sole cinque nazioni: Usa, Cina, Giappone, Germania, Francia. Nell'Unione europea si concentra un quarto del valore e se si aggiungono gli Usa, il Pil vale quasi il 47% di quello mondiale. Ma molto sta cambiando negli assetti e negli equilibri globali, a cominciare dal predominio del modello occidentale sul resto del mondo.

Oggi i tre Paesi più ricchi (40,4% della ricchezza globale) appartengono a modelli di sviluppo sociale, politico ed economico profondamente diversi e non può passare inosservato che in alcune delle grandi economie emergenti, convivono grandi ricchezze e sterminate povertà, e che il paradigma non sempre è quello occidentale del «vivere bene il più a lungo possibile» ma «sopravvivere il più a lungo possibile».

La classifica del Pil nominale descrive solo una parte dei nuovi equilibri economici planetari che si stanno predisponendo. L'Italia, per esempio, in termini assoluti è l'ottava economia mondiale ma scivola al 10° se si valuta il potere d'acquisto (Ppa) mentre salgono la Russia (dal 9° al 6° posto) e l'India (dal 10° al 4°). Se si prende in considerazione il Pil pro-capite, la classifica fornisce ulteriori spunti di riflessione. Nelle prime dieci posizioni, dei grandi Paesi ci sono solo gli Stati Uniti (al 4° posto e in discesa rispetto all'anno precedente) mentre al primo posto c'è Singapore, seguito dalla Norvegia, da Hong Kong, dagli Emirati Arabi e dalla Svizzera. L'Italia è al 24° posto, la Cina al 43°, la Russia al 32°, l'India al 48°.

Altre informazioni indicative delle dinamiche mondiali le riserva la graduatoria che riguarda la variazione del Pil procapite. Il Paese che cresce di più è la Cina (+11%), seguita dall'Argentina (+9,9%), dalla Turchia (+8,3%), dall'India (+7,6%) e dal Cile (+7,2%). Scorrendo la classifica il primo paese occidentale è la Polonia (all'11° posto con +6,5%), seguita dalla Svezia (15° posto e +5,8%) e dalla Germania (17° e +5,3%). Gli Stati Uniti sono al 33° posto (+3,2%), l'Italia al 44° (+2,1%).

L'Occidente nel suo complesso perde terreno. E non solo in campo economico, ma anche in quello scientifico. Nel 10° rapporto Ocse su scienza e innovazione, emerge come circa la metà dei laureati nel mondo sia cittadino di tre soli Paesi (Usa, Cina e Giappone), mentre da altri tre (Cina, India e Corea) proviene la maggior parte degli studenti stranieri. Gli Stati Uniti - e in parte l'Europa - conservano ancora il primato per quanto riguarda i centri universitari d'eccellenza, ma alcune università asiatiche si stanno rapidamente affermando come istituti di ricerca altamente qualificati, assumendo un ruolo guida nel campo della scienza, dell'ingegneria

## CAMBIANO GLI EQUILIBRI E I PAESI EMERGENTI HANNO ALTRI MODELLI ECONOMICI E POLITICI

CARLO BUTTARONI  
PRESIDENTE TECNÈ

## L'Occidente frena e l'Italia rischia più degli altri

e dell'informatica. Si prevede che i Paesi Ocse non conserveranno ancora a lungo il primato nella ricerca scientifica universitaria. D'altronde la stessa produzione di conoscenze attraverso sempre più facilmente le frontiere, spostandosi dagli individui ai gruppi e da un contesto nazionale a una dimensione internazionale. Si stima che tra meno di venti anni il Pil della Cina supererà quello degli Usa e che il modello economico-politico di riferimento non sarà più quello iscritto nel perimetro delle democrazie liberali e del libero mercato.

Mentre le economie emergenti aumentano il loro peso specifico nell'economia e nella scienza - e conseguentemente la loro influenza sul mondo - la democrazia liberale vive una condizione di stress, aggravata dalla crisi economica. E sembra lontana anni luce l'epoca in cui i Paesi occidentali mostravano al mondo, con giustificato orgoglio, un modello di sviluppo incentrato sui valori dell'uguaglianza e sulla tutela delle libertà. Il successo della democrazia liberale era rappresentato dalla

presenza di una classe media allargata che comprendeva la maggioranza della popolazione cui era garantita una reale possibilità di ascesa sociale, per se e per i propri figli. Oggi quel modello di riferimento per una moltitudine di Paesi che guardavano all'occidente è in crisi. E non solo dal punto di vista economico.

La diagnosi sulla «crisi delle democrazie» è degli analisti del settimanale *The Economist*, che curano il «Democracy Index». Nel quarto rapporto hanno esaminato lo stato della democrazia in 167 paesi e benché la metà siano formalmente «democrazie», quelle effettive sono solo 25. Altre 53 - tra le quali l'Italia - vivono una condizione di deterioramento o sono state di recente declassate tra le «democrazie imperfette».

## IL MONDO CHE VERRÀ

In 20 anni il Pil della Cina supererà quello Usa e ciò non sarà indifferente alle democrazie liberali

Nel complesso, ben quindici Paesi dell'Europa occidentale sono stati retrocessi e in due casi, Grecia e Italia, si registra una generalizzata diminuzione della coesione sociale e della fiducia nelle istituzioni. Solo un gradino sotto l'Italia si collocano quei regimi ibridi che sono democrazie solo sulla carta (concentrate soprattutto nell'Est Europa e in America del Sud).

In uno studio della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers), è emerso il forte calo della fiducia nel sistema democratico tra gli abitanti dell'Europa orientale e dei Balcani. Dalla Slovenia all'Estonia spicca una diminuzione media di circa 10 punti percentuali dei sostenitori della democrazia. Ma c'è spazio anche per l'Italia, utilizzato come paese di comparazione assieme a Svezia, Germania, Regno Unito e Francia. Nel 2010, solo il 68% degli italiani era a favore della democrazia, contro il 92% degli svedesi.

L'Italia è il crocevia della crisi dell'Occidente. E probabilmente è anche la frontiera. Tutti i principali indicatori economici e sociali segnalano una dinamica negativa. Secondo l'ultimo rapporto dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo, sono italiane più di metà delle 30 città europee con la peggiore qualità dell'aria. Ci sono circa 15 mila discariche (molte delle quali illegali) all'origine di fenomeni di contaminazione del suolo, le infrastrutture idriche sono obsolete e numerose falde acquifere sono inquinate o sovrautilizzate.

Per quanto riguarda gli equilibri sociali in Italia si sta accentuando il divario fra ricchi e poveri, il ceto medio si sta rapidamente impoverendo e siamo scesi al 23° posto (su 34 Paesi) per quanto riguarda i salari. Il quadro non migliora se si guarda alla scuola. L'indagine Pisa (*Programme for international student assessment*) sulle competenze dei quindicenni italiani in Lettura e comprensione dei testi scritti, piazzano la scuola pubblica italiana al 23° posto. Con le scuole private scivoliamo al 30°. Discorso analogo per Matematica e Scienze: 25° posto se si considerano solo le scuole pubbliche, 35° se si considerano anche quelle private. Ancora: nelle nostre scuole ci sono 6 computer ogni 100 studenti e solo il 21% delle aule è digitalizzata.

Nonostante la dinamica negativa l'Italia è un Paese strategico per l'Europa e per tutto l'Occidente, sia dal punto di vista economico che politico. Una sua uscita dal gruppo dei grandi cambierebbe gli equilibri e gli assetti mondiali. Tuttavia, il piano inclinato su cui è collocata va esattamente in quella direzione. Il rapido deterioramento dei suoi fondamentali politici ed economici rischia di trascinare in basso l'Europa. Per questo il groviglio uscito dalle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio è vissuto con preoccupazione fuori dalle nostre frontiere. È la faglia che può scatenare un terremoto la cui onda d'urto potrebbe essere devastante per l'Europa e per tutto l'Occidente indebolito dalla crisi economica. Ed è per questo stesso motivo che la soluzione al rebus uscito dalle urne non può essere figlio di tattiche e accordi borderline. Persino i mercati finanziari, per una confluenza d'interessi, pretendono soluzioni democratiche, di là da ogni sospetto. Perché in gioco non ci sono soltanto i dividendi, ma il ruolo dell'Occidente sullo scenario mondiale. L'Italia, per uscire dalla crisi economica e recuperare il deficit accumulato negli ultimi anni, deve investire sulla ricerca e sull'ambiente, sulla scuola e sul welfare, deve ridare forza ai salari e al potere d'acquisto. Solo così l'economia può ricominciare a crescere. Ma per fare questo c'è bisogno di un governo forte e pienamente legittimato. In Europa e negli Usa si attende una soluzione alla crisi che abbia esattamente queste caratteristiche. In questo momento nulla spaventa di più i governi occidentali e i mercati finanziari dei tentennamenti e di una «non-soluzione», perché l'Italia rischia di essere il detonatore di una nuova crisi mondiale che riguarderebbe non solo l'economia, ma la stessa democrazia liberale.

## I 50 PAESI PIÙ RICCHI

In miliardi di dollari Usa

Classifica per Pil nominale	miliardi di dollari Usa	Classifica per Pil nominale	miliardi di dollari Usa	Classifica per Pil nominale	miliardi di dollari Usa	Classifica per Pil nominale	miliardi di dollari Usa
1) Usa	15.076	14) Messico	1.154	27) Argentina	445	40) Nigeria	244
2) Cina	7.298	15) Corea del Sud	1.116	28) Austria	418	41) Hong Kong	244
3) Giappone	5.867	16) Indonesia	846	29) Sudafrica	409	42) Israele	244
4) Germania	3.607	17) Paesi Bassi	838	30) Thailandia	346	43) Portogallo	238
5) Francia	2.778	18) Turchia	774	31) Emirati Arabi Uniti	342	44) Egitto	236
6) Brasile	2.493	19) Svizzera	661	32) Danimarca	332	45) Filippine	225
7) Regno Unito	2.431	20) Arabia Saudita	597	33) Colombia	328	46) Irlanda	221
8) Italia	2.199	21) Svezia	545	34) Venezuela	316	47) Rep. Ceca	215
9) Russia	1.850	22) Belgio	515	35) Grecia	299	48) Pakistan	210
10) India	1.827	23) Polonia	515	36) Malesia	288	49) Algeria	198
11) Canada	1.739	24) Norvegia	485	37) Finlandia	263	50) Romania	190
12) Australia	1.487	25) Iran	482	38) Singapore	260		
13) Spagna	1.480	26) Taiwan	466	39) Cile	248		

Elaborazioni Tecne su dati FMI



# LA STRAGE IN NIGERIA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

La tragedia si è consumata. In modo atroce. È arrivata dalla Farnesina la conferma ufficiale della morte di Silvano Trevisan, uno dei sette ostaggi stranieri dei quali nella tarda serata di venerdì Ansaru - un gruppo fondamentalista islamico nigeriano vicino a Boko Haram - aveva annunciato l'uccisione. «L'Unità di Crisi della Farnesina e gli altri organi dello Stato coinvolti hanno continuato a seguire gli sviluppi che purtroppo in queste ore hanno acquisito connotati sempre più drammatici. Le verifiche effettuate in coordinamento con gli altri Paesi interessati ci inducono a ritenere che sia fondata la notizia dell'uccisione degli ostaggi sequestrati il mese scorso in Nigeria», è quanto riferisce il ministero degli Esteri in un comunicato.

Il cittadino italiano, 69enne originario della provincia di Venezia, era stato sequestrato tre settimane fa in un'azione armata in un cantiere insieme con due libanesi, altrettanti siriani, un greco e un britannico. La conferma è avvenuta, spiegano all'Unità fonti diplomatiche, dopo aver visionato un nuovo video circolante su YouTube in cui il corpo del tecnico rapito è facilmente riconoscibile. Poche ore dopo, anche Atene e Londra hanno confermato l'uccisione dei loro rapiti, escludendo decisamente, come ha fatto l'Italia, che ci fosse stato un blitz per liberare gli ostaggi.

«In questi difficilissimi momenti ci teniamo in costante contatto e ci stringiamo con grande solidarietà ed affetto attorno alla famiglia del nostro valoroso connazionale Silvano Trevisan e siamo vicini ai congiunti degli altri ostaggi», prosegue il comunicato del ministero degli Esteri. Per la Farnesina si tratta di «un atroce atto di terrorismo, contro il quale il Governo italiano esprime la più ferma condanna e che non può trovare alcuna spiegazione, se non quella di una violenza barbara e cieca». Il ministero degli Esteri smentisce che sia stato tentato un blitz per liberare gli ostaggi.

## Ucciso l'ostaggio italiano «È stata un'esecuzione»

- Tutti morti i sette rapiti dal gruppo Ansaru, tra loro Silvano Trevisan
- La Farnesina smentisce che ci sia stato un blitz: «Atto di terrorismo»



Un fermo immagine del video con i corpi degli ostaggi uccisi postato dai terroristi su YouTube

### NIGERIA

#### Un Paese diviso con 160 milioni di abitanti

La Nigeria è una Repubblica Federale composta da 36 stati con capitale Abuja. Conta 160 milioni di abitanti. Il Partito democratico del popolo, su posizioni centriste e neoliberali, ha vinto le elezioni presidenziali del 1999, 2003 e 2007. Dalle sue file proviene l'attuale presidente, Goodluck Jonathan, cristiano, in carica dal 6 maggio 2010. Il Paese è diviso in un nord musulmano (50%) e un sud con

una forte presenza cristiana (40%). Nel sud è attivo dal 2006 il Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger (Mend), responsabile di diversi attacchi a strutture petrolifere contro il disastro ambientale della zona. Nel nord opera Boko Haram, gruppo terroristico islamico, di cui Ansaru sarebbe una formazione scissionista. È responsabile dal 2009 della morte di almeno tremila persone.

gi, come è stato sostenuto dal gruppo terrorista nel rivendicare la strage. Nessun raid, quindi, né da parte italiana, né «da parte dei Governi interessati», per i quali l'incolumità dei loro cittadini sequestrati - sostiene la Farnesina - «è sempre stata la priorità assoluta». «Ciò che dobbiamo dolorosamente constatare è, piuttosto, un'aberrante espressione di odio e intollerabile fanatismo», prosegue la nota. L'Italia, sostiene il ministero degli Esteri, resta fermamente impegnata in tutti i fori internazionali «per prevenire e contrastare la piaga del terrorismo» e d'ora in poi perché siano assicurati alla giustizia i responsabili di questo brutale atto di violenza».

I sette stranieri rapiti erano tutti dipendenti dell'impresa di costruzioni libanese Setraco. La notizia dell'assassinio degli ostaggi è inizialmente apparsa sul sito del gruppo estremista islamico La motivazione dell'esecuzione sarebbe stato un presunto tentativo delle forze nigeriane insieme a quelle del Regno Unito di liberare i sette uomini. Per farlo avrebbero ucciso dei musulmani. Qualche ora dopo «Site monitoring service», il sito privato di monitoraggio della jihad con base a Washington, aveva pubblicato una foto che mostrava un uomo con un'arma da fuoco accanto ad alcuni corpi apparentemente senza vita.

### IL MESSAGGIO DI NAPOLITANO

A dar conto del cordoglio nazionale è Giorgio Napolitano con un messaggio inviato alla famiglia di Silvano Trevisan: «Ho appreso con costernazione - afferma il Capo dello Stato - dopo ore di ansietà, la dolorosa notizia del barbaro assassinio del connazionale Silvano Trevisan, dopo un lungo sequestro mentre onorava la migliore tradizione del lavoro italiano all'estero. Nell'esprimere alla famiglia, in questo momento di grande sofferenza, il cordoglio dell'intera nazione e i miei personali sentimenti di solidarietà, mi unisco alla ferma condanna di tutti i paesi colpiti dall'effero delitto contro ostaggi inermi per riaffermare l'impegno della comunità internazionale nell'assicurare alla giustizia i responsabili, contrastare la minaccia terroristica e garantire la sicurezza del lavoro e delle persone in un'area cruciale per la pace». Fino a ieri mattina a Oristano l'ex moglie di Trevisan, Mirca Bellini insieme alla figlia Erica, era ancora in attesa di notizie certe. «Fino a qualche ora fa dalla Farnesina mi hanno detto che non è cambiato niente rispetto a ieri, che ancora non potevano né confermare né smentire la notizia dell'uccisione degli ostaggi», aveva spiegato dal citofono della sua abitazione. Poi la telefonata che ha spinto la speranza. E il silenzio disperato dei familiari.

## L'obiettivo del califfato africano

Il loro nome completo è «Jamāt Ansar Musilimīna fī bilād Sudān» e significa «Avanguardia per la protezione dei musulmani in Africa nera». Una «protezione» che significa rapimenti di stranieri, attacco a impianti petroliferi, assalto a chiese. Ed ora anche esecuzioni sommarie. Proteggere per i qaedisti di Ansaru vuol dire praticare l'obiettivo strategico: quello del Gran Califfato africano. Per alcuni il gruppo è direttamente legato agli estremisti di Boko Haram, accusati dell'uccisione di oltre 3000 persone nel nord della Nigeria dal 2009. Per altri è una fazione nata da una scissione all'interno della stessa organizzazione. Le operazioni di Ansaru in Nigeria sarebbero coordinate con quelle della cellula di al-Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi) e con il Movimento per l'unità e il jihad in Africa occidentale (Mujao) in Mali. «Siamo davanti a un caso di disinformazione», sottolinea Shehu Sani, influente intellettuale nigeriano e presidente dell'associazione umanitaria «Civil Rights Congress», protagonista nel 2011 del più serio tentativo di mediazione per arrivare a una pacificazione tra governo locale e terroristi. Per Sani «non vi è alcuna prova certa e inconfutabile dell'esistenza di Ansaru»: «Riteniamo che sia un nome dato da Boko Haram a una propria cellula a cui è stato dato l'incarico di colpire obiettivi occidentali».

### LA GALASSIA

Emanazione o copertura, resta il fatto che al centro della galassia nazional-jihadista nigeriana c'è Boko Haram (il cui nome in lingua hausa significa «l'educazione occidentale è peccato»). Fondata nel 2002 dall'imam Mohammed Yusuf e ispirata ai talebani afgani, Boko Haram ha intensificato la sua azione militare dall'aprile del 2011, quando alla presidenza del più popoloso Paese africano è stato eletto il

### IL DOSSIER

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

**Non è chiaro se siano una costola di Boko Haram. La loro missione è la jihad anti-occidentale, la ragione sociale è destabilizzare la regione**

cristiano Goodluck Jonat. Con una serie di attacchi contro sedi Onu e obiettivi governativi, i miliziani di Boko Haram hanno dimostrato di essere in grado di colpire nel cuore della Federazione nigeriana con modalità tipiche del terrorismo islamico. Secondo un recente rapporto Usa il gruppo ha acquisito la capacità di interfacciarsi con i gruppi magrebini legati ad Al Qaeda e in particolare con al Qaeda nel Maghreb dal quale ha acquisito le tecniche operative. Il rapporto evidenzia anche come Boko Haram acquisti grandi quantità di armi dall'Iran. Secondo gli autori del rapporto, che hanno lavorato in collaborazione con Africom (United States Africa Command) e con apparati di intelligence di diversi Paesi, Teheran starebbe tuttora continuando a fornire

armi a Boko Haram facendole però passare per altre strade, presumibilmente attraverso Benin e Niger. I legami di Boko Haram con altri gruppi qaedisti dell'area, quali al Qaeda nel Maghreb islamico e gli al Shabaab somali, sono certi ma, per comprendere le ragioni del radicamento di questa «setta», come della sua emanazione Ansaru, in Nigeria, occorre tenere in conto i fragili equilibri politici e sociali della Nigeria.

«I Boko Haram - rimarca in proposito Davide Mateucci, analista di «Limes» - hanno trovato terreno fertile nel diffuso sentimento di alienazione nei confronti del governo centrale e nella povertà estrema in cui versa la gran parte dei nigeriani, con maggiore incidenza proprio nei territori settentrionali, dove i molti giovani disoccupati costituiscono un ampio serbatoio nel quale reclutare nuovi adepti». In Nigeria l'uno per cento della popolazione possiede il 75% della ricchezza del Paese (quarto produttore mondiale di petrolio). In questo contesto, il fattore religioso che vede il Paese diviso tra il Nord musulmano ed il Sud cristiano si sovrappone alla competizione per il potere e per la spartizione delle risorse su base etnico-regionale, senza rappresentare quindi la principale ragione della costante insicurezza. Per quanto i Boko Haram siano fondamentalisti islamici e abbiano come obiettivo dichiarato quello di istituire un nuovo califfato, estendendo la sharia a tutto il territorio nazionale (la legge coranica è già in vigore in 12 Stati della Federazione), le ragioni dell'accresciuta attività del movimento - rileva ancora l'analista di Limes - vanno rintracciate nei rapporti che i suoi componenti avrebbero stretto con politici locali e membri delle forze di sicurezza appartenenti alle etnie del Nord, interessati alla radicalizzazione della violenza al fine di rendere lo Stato ingovernabile. Una strategia d'attacco che non conosce limiti.

### Informazione Pubblicitaria

Dalla ricerca Lloyd Pharma arriva nelle farmacie italiane il «fluido saziante» che aiuta a ridurre il desiderio di cibo

## Mangiare è un chiodo fisso? Arriva il «Fluido Endogastrico» che aiuta a ridurre lo stimolo della fame



A contatto con l'ambiente acido dello stomaco, la sostanza gelatinosa saziante, in virtù del suo elevato peso molecolare, si auto-esponde, aumenta di volume e dopo avere riempito lo stomaco, si solidifica in modo da ridurre lo stimolo della fame, favorendo un'efficace riduzione del peso e del grasso corporeo

LONDRA - Sembra un budino appena sfornato, ma in realtà è una massa gelatinosa che, una volta ingerita, riduce lo stimolo della fame, favorendo la riduzione del peso e del grasso corporeo. Dopo accurate ricerche, arriva anche nelle farmacie italiane un aiuto in più per soggetti in stato di sovrappeso. Lo promettono i ricercatori della società britannica Lloyd Pharma che hanno deciso di commercializzare un prodotto capace di assorbire forti quantità di liquidi e che è in grado di solidificarsi nello stomaco riempiendolo e generando un'intensa sensazione di pienezza gastrica che promuove un anticipato senso di sazietà, aiutando a ridurre la voglia di cibo. Il prodotto è un complemento alimentare denominato Ipokil® Gel: si tratta di una sostanza ad elevato peso molecolare dotata di una forte azione gelificante da ingerire prima dei pasti come coadiuvante della dieta ipocalorica variata, seguendo uno stile di vita sano con un adeguato livello di attività fisica. L'azione di Ipokil® Gel risiede nella capacità del preparato di creare un ingombro gastrico all'interno della cavità del lume dello stomaco con la conseguenza di ridurre lo spazio disponibili

le per l'assunzione del cibo, favorendo la riduzione dell'appetito. L'effetto è simile a quello che si manifesta dopo aver mangiato un piatto di pasta, dichiarano i ricercatori: «Se ci sediamo a tavola con la sensazione di essere già pieni, si finirà per mangiare meno e di conseguenza viene favorita la perdita di peso corporeo». La fondatezza delle indicazioni sulla salute relative all'ingrediente contenuto nel preparato è stata provata scientificamente, in quanto i pareri scientifici degli esperti rendono noto che è stato stabilito un rapporto di causa ed effetto tra l'assunzione della sostanza e la riduzione del peso corporeo. Se la dieta viene seguita per periodi prolungati, superiori alle tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico. Ipokil® Gel è già disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane formulate nei dosaggi differenziati normale, forte ed extra forte, da assumere con il consiglio del farmacista. La notizia della commercializzazione di Ipokil® Gel sta provocando l'immediato interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca del prodotto. Leggere con attenzione le avvertenze riportate sulla confezione. Ipokil® Gel



## VERSO IL NUOVO PONTEFICE

# Tutti in parrocchia prima del Conclave

● **Domenica** nelle chiese romane per i 115 cardinali «elettori». Scola: «Seguire le orme dei predecessori» ● **Oggi** l'ultima Congregazione, domani il ritiro: la prima fumata alle 19

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

«Donaci un padre santo». In tutto il mondo ieri si è pregato per la Chiesa e per i cardinali che da domani «entreranno in Conclave» per eleggere il nuovo pontefice.

Una giornata di preghiera che è stata particolare a Roma. Raccogliendo il «suggerimento» del Decano del Collegio cardinalizio, Angelo Sodano, i 115 cardinali «elettori» che da domani saranno rinchiusi in «clausura» sino a quando non si vedrà la fumata bianca uscire dal comignolo collocato sulla Sistina, hanno celebrato la messa domenicale nelle chiese romane di cui sono «titolari». È proprio per questo «titolo» che partecipano all'elezione del vescovo di Roma. Hanno pregato con le «loro» comunità. Sono state celebrazioni seguite anche dai media. Attenti a cogliere ogni possibile sfumatura, ogni indizio che potesse aiutare a capire cosa potrebbe accadere da domani nella grande sala dominata dal Giudizio Universale di Michelangelo.

Dalle omelie dei «papabili» non sono venute indicazioni dirette. Sono state riflessioni spirituali sulla lettura del giorno, quella del Figlio prodigo, sviluppate secondo diverse sensibilità spirituali.

Nella Basilica dei Santi Apostoli è stato l'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola a celebrare. Ha ricordato che «La missione della Chiesa è annunciare sempre la misericordia di Dio, anche all'uomo sofisticato e smarrito del nuovo millennio, anche in questi tempi grami». «Preghiamo - ha aggiunto - perché lo Spirito Santo offra alla sua Chiesa l'uomo che possa condurla sulle orme segnate dai grandi pontefici del recente passato». «Signore, donaci un pastore santo», ha concluso.

Alla figura del Buon Pastore, «per il quale ogni pecora è preziosa», si è riferito anche l'arcivescovo 68enne di Boston il padre cappuccino Sean O'Malley. La sua «chiesa» è quella di Santa Maria della Vittoria in via XX Settem-

bre. Il cardinale con il saio ha lanciato un forte appello all'unità, evocando la figura del fratello del Figliol Prodigio, figura molto imitata nella Chiesa di oggi: «Attenti a dire io sono giusto e tu no» ha affermato. È nella chiesa di Sant'Andrea al Quirinale che ha presieduto la messa il cardinale di San Paolo del Brasile, Odilo Sheer. «Tutti abbiamo da chiedere perdono, Gesù non è venuto per i giusti ma per i peccatori» ha affermato, ricordando che «anche ai Farisei che facevano tutto secondo la legge, sentendosi così nel giusto, mancava invece qualcosa, mancava la misericordia, la comprensione. Questo - ha spiegato il porporato brasiliano - è ciò che vuole Dio, la conversione del cuore». «Ora dobbiamo alzarci, levare il nostro capo e, se non troviamo la via che conduce a casa, allora dobbiamo chiedere agli antichi quale era la strada buona, quale il sentiero che porta dalla prigio-

nia verso la casa unica e vera» ha scandito il primate ungherese e presidente dei vescovi europei, cardinale Peter Erdő, che ha celebrato a Santa Balbina all'Aventino.

Ieri è stata la loro ultima preghiera pubblica. Oggi si terrà l'ultima Congregazione generale. Vi sono porporati che devono ancora tenere i loro interventi. Sarà un altro giorno per confrontarsi sull'agenda del futuro pontefice e per saggiare i consensi possibili attorno a ciascuno dei «papabili». Il confronto vero si avrà domani pomeriggio, nella Cappella Sistina, si terranno le prime due votazioni.

Attorno alle 17 e alle 19 i teleobiettivi e le telecamere del mondo intero saranno tutte puntate verso il comignolo collocato sulla Cappella Sistina. È da escludere che arrivi già un risultato. Certamente, però, nel collegio dei cardinali le decisioni inizieranno a maturare. Lo ha spiegato dai microfoni di Radio Vaticana il direttore della sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi. «Le riflessioni in comune nelle Congregazioni, le informazioni scambiate fra loro, i dialoghi per formarsi un giudizio personale e responsabile sulle persone più adatte per il grande compito sono quindi ormai arrivati a un primo stadio di maturazione. Da martedì il discernimento diventerà ancora più impegnativo, perché - ha concluso - con gli scrutini si affronterà in certo senso la misura» del consenso che si potrà raggiungere su alcune persone concrete. E si andrà avanti fino alla scelta».

Si può ipotizzare che nel «collegio» sia anche maturata un'altra attesa, quella della squadra che aiuterà il futuro pontefice a gestire la Santa Sede. Non è tema da Conclave dove si sceglie il successore di Pietro, ma dopo le bordate alla conduzione da parte del cardinale Bertone della segreteria di Stato e le ricorrenti richieste di riforma della Curia romana è un punto che devono essersi posti da punti di vista diversi il «partito di curia» e quello dei porporati «stranieri».

...  
**Oggi gli ultimi interventi dei prelati riuniti nell'Aula nuova del Sinodo**

### PAKISTAN

#### Cristiani protestano contro rogo di Lahore Scontri e arresti

Centinaia di cristiani sono scesi in piazza in diverse città del Pakistan per protestare contro l'attacco condotto sabato da un gruppo di islamici contro il quartiere cristiano di Lahore, dove sono state date alle fiamme 170 case. L'assalto era stato scatenato da un presunto caso di blasfemia. La polizia ha arrestato 150 persone. Quattro ufficiali sono stati rimossi per non aver saputo arginare le violenze. Gli agenti hanno usato i manganelli e i gas lacrimogeni per disperdere una folla di cristiani che hanno lanciato e pietre. Il governo ha annunciato che darà a ogni famiglia 200mila rupie (circa 2.800 euro) come risarcimento, ma gli abitanti hanno chiesto fino a un milione di rupie (14mila euro).

### LA TUTELA DEL SEGRETO

Ogni giorno del Conclave i cardinali elettori faranno la spola tra la residenza e la sede del voto. Non saranno soggetti a perquisizioni, come, invece, gli altri ammessi

● **persone obbligate al silenzio con giuramento e soggette a controlli (metal detector)**

**A Religiosi per le confessioni in varie lingue**

**B Personale di mensa e pulizie**

**C Medici e infermieri**

**D Assistenti concessi ad alcuni cardinali**

**E Autisti**

**F Ascensoristi**

**G Personale tecnico**

**H Segretario del Collegio dei cardinali**

**I Cerimonieri pontifici**

**L Maestro delle Celebrazioni Liturgiche**

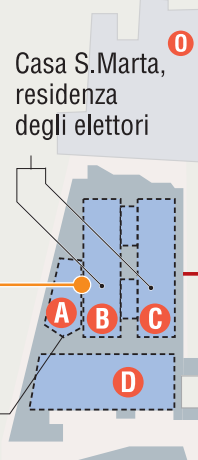
**M Religiosi della sagrestia**

**N Segretario del cardinale protovescovo**

**O Gendarmi vaticani**

**P Guardie svizzere**

Alcuni balconi si affacciano oltre le mura vaticane: da lì è facile inviare segnali all'esterno



## Stufe e vetri oscurati La Sistina è pronta

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Domani pomeriggio comincia il Conclave. La Sistina è pronta. All'esterno come all'interno. Montato il camino con relativo comignolo dalla cui fumata fedeli, curiosi e media globali decriteranno l'esito del simposio. La fumata è prevista alle 12 e alle 19, salvo anticipazioni alle 10,30-11 e alle 17,30-18 in caso di votazione risolutiva.

Puntate a pochi metri ci saranno le telecamere della tv vaticana, mentre esiste un sistema di illuminazione in caso di elezione serale. Sperando di non ingannarsi come avvenne nel 2005, quando le agenzie scambiarono per bianca una nube al massimo

grigio. Colpa, forse, dell'errato mix di composti chimici che determinano il colore. E a piazza San Pietro, dopo la gioia, subentrò la delusione.

Nella Cappella che ospita il michelangiolesco Giudizio Universale sono stati sistemati gli austeri tavoli di legno di ciliegio, un pavimento rialzato per proteggere quello autentico, vernice oscurante sulle vetrate, due stufe (una, antica e di ghisa, per bruciare le schede, e una high-tech per i fumogeni). Più o meno breve che sia il Conclave, le giornate dei porporati saranno spartane. Sveglia all'alba, colazione alle 7,30, poi avanti tra messa, meditazione, preghiere e scrutini. Pasti sobri del genere: pasta, arrosto, acqua minerale, frutta. Meglio del passato, quan-

## Un uovo di Pasqua per il nigeriano Onaiyekan

**P**arrocchia di san Saturnino, quartiere Trieste. Una comunità molto viva. All'esterno della chiesa e nel cortile gruppi di volontari vendono ai fedeli uova di cioccolata e oggetti. Il ricavato servirà a finanziare iniziative umanitarie in Guatemala. Titolare della parrocchia romana era il cardinale guatemalteco Rodolfo Quezada Toruño. Ora è l'arcivescovo di Abuja, il nigeriano John Olorunfemi Onaiyekan. Il passaggio ufficiale è previsto per aprile. Spiegherà che ha «obbedito» all'invito del cardinale decano, Angelo Sodano che invitava tutti i cardinali a celebrare la messa domenicale nelle chiese romane di cui sono titolari. Viso aperto e gioiale. Figura imponente. Non ne ha ancora «preso possesso», ma ieri alle ore 12, nella domenica prima del Conclave, è lì che ha celebrato la sua messa.

Prima gli è toccato l'«obolo». Comprare un uovo di Pasqua per finanziare l'iniziativa della parrocchia. L'ha fatto con piacere. Gioiale e cordiale con tutti si è intrattenuto con i fedeli che il parroco, don Marco gli presentava. Qualche battuta sulla comunità nigeriana che a Roma non ha ancora una sua chie-

### IL CASO

R. M.  
rmonforte@unita.it

**Il cardinale a messa nella parrocchia romana di San Saturnino: «Dio ha già deciso il successore di Benedetto sta a noi scoprirlo»**



sa di riferimento. C'è chi gli ha mostrato il testo di qualche suo discorso, molto apprezzato. Un confronto semplice, familiare. Poi il cardinale ha raggiunto la sacrestia per prepararsi alla cerimonia. In chiesa è stato accolto e salutato dal vescovo ausiliario, monsignor Di Tora. Di fronte un'assemblea attenta. I parrochiani sembravano ben consci di pregare insieme a uno dei 115 «elettori» che da domani rinchiusi in Conclave nella Sistina eleggeranno il successore di Benedetto XVI. Forse un «Papa nero». Forse il «cardinale Giovanni». È dato per «papabile», è considerato una figura delle figure più autorevoli e coraggiose della Chiesa d'Africa e quella Chiesa ha molto da dire anche all'Occidente. Di questo pare consapevole la comunità parrocchiale. La loro chiesa è intitolata a San Saturnino martire, che era di Cartagine: un «nero» che ha evangelizzato Roma. Non sarebbe, quindi, la prima volta.

Nelle parole del «cardinale Giovanni» si è sentito forte il timbro del «pastore». Non ha deluso le aspettative. Con la sua omelia ha scompaginato i facili schemi. Lui che è stato candidato al pre-

mio Nobel per la Pace per la sua costante azione a favore del dialogo tra cristiani e musulmani in Nigeria, ha spiegato l'importanza del «coraggio del perdono». Proprio nel giorno in cui i giornali rilanciano la notizia degli ostaggi uccisi nel suo Paese dai terroristi islamisti ha invitato a riflettere su quanto la giustizia non basti a portare la vera pace e a rompere gli schemi della violenza e dell'odio. «C'è chi dice che non è possibile dialogare con i terroristi, perché sono degli assassini. Ma bisogna avere il coraggio di farlo. Se resta solo la logica delle armi, cosa si risolve? La semplice giustizia non riporta in vita i nostri cari». È il perdono che trasforma le esistenze. È il secco no alla logica della contrapposizione e della ritorsione. Ai fedeli della parrocchia romana riporta il suo impegno in Nigeria. «Abbiamo le carte in regola per lanciare questo appello proprio perché siamo stati così colpiti, perché abbiamo avuto tante vittime». E lancia la sua prima stoccata ai media. «Parlano solo del male e non del tanto di bene che c'è in Nigeria, delle tante iniziative di dialogo avviate tra cristiani e musulmani» ed è così che si co-

struisce la pace.

L'altra stoccata riguarda il Conclave. Ha voluto respingere la ricostruzione dei media sull'elezione del futuro pontefice, così attenti a enfatizzare divisioni o contrasti e a sottolineare i problemi. Durante le Congregazioni generali, ha chiarito, si è discusso anche dei problemi interni alla Chiesa. Ma la realtà sarebbe ben diversa dalle «chiacchiere e dal chiasso» fatte circolare dai media. Ha voluto sottolineare la dimensione di preghiera e di gioia che accompagna questo momento. È tornato ad invocare la via del perdono, della misericordia e della Pace anche nella Chiesa. «Chi sarà il Papa Dio l'ha già deciso, sta a noi scoprirlo grazie all'azione dello Spirito santo», ha affermato. Prima della conclusione della cerimonia è stato salutato dal parroco. Don Marco lo ha invitato per la «presa di possesso» ufficiale della Chiesa, in calendario ad aprile. «È l'invito di tutta la comunità. Venga a trovarci, vestito di porpora o di bianco... Un augurio sottolineato dall'applauso di tutta l'assemblea. Nel pomeriggio il cardinale John Olorunfemi Onaiyekan ha incontrato il consiglio pastorale.



# Cinque punti per cambiare

## IL DOCUMENTO

**Il messaggio alla Chiesa dalla Rete di 17 tra circoli associazioni e riviste cattoliche: «Bisogna far vivere il Vangelo nel mondo»**

La lettera si rivolge a tutto il Popolo di Dio che è in Italia e con particolare preoccupazione ai Vescovi nostri Pastori, a cinquant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II, per fare grata e vivente memoria della riforma conciliare. Essa nasce da una stesura collettiva realizzata - con un lavoro di alcuni mesi - da una rete di gruppi e realtà comunitarie (Rete dei Viandanti), attraverso discussioni, confronti, stesure di documenti, sintesi provvisorie, poi verificate, pazientemente emendate e riformulate, fino a giungere - con un processo che ci piace definire di tipo sinodale - ad un testo finale condiviso.

La Lettera si apre rilevando come la globalizzazione determina contesti ambivalenti, che provocano nella realtà ecclesiale disagio e speranza: disagio per la difficoltà ecclesiastica a rispondere secondo lo spirito del vangelo al «nuovo che avanza» e speranza per le esperienze vive di Chiese locali, comunità, gruppi, persone che cercano di testimoniare concretamente il vangelo. In fedeltà alla metodologia conciliare richiama, a titolo esemplificativo, tre segni dei tempi: la consapevolezza dell'urgenza di tornare ai temi essenziali del Vangelo e dunque di «dire Dio», il Dio di Gesù Cristo di Nazareth, nel contesto pluralistico del nostro tempo; il panorama interculturale; la presenza dei poveri a livello globale.

La Lettera cerca poi di individuare alcune linee per camminare assieme: l'ascolto reciproco e il libero confronto; la presa di distanza da atteggiamenti settari e autoreferenziali; il superamento della frattura tra «sacerdozio ministeriale» e sacerdozio comune; la corresponsabilità e sinodalità. E chiede, in particolare, la dismissione di ogni forma di connivenza col potere, ponendo fine alle interferenze reciproche tra Chiesa e politica e perseguendo perciò una piena autonomia della politica dalla chiesa e della Chiesa dalla politica.

Ne risulta la necessità di riprendere lo spirito del Concilio, attuando alcune conversioni oggi irrinunciabili: da una Chiesa centrata su se stessa a una Chiesa centrata sul servizio del Regno dato ai poveri; dalla preminente sacramentalizzazione al primato dell'evangelizzazione; dal clericalismo alla corresponsabilità di tutti i battezzati; dall'improvvisazione individualistica ad una pastorale progettuale e organica, nonché contestualizzata; dall'attivismo alla sa-

pienza della croce come misura della propria efficacia/efficienza.

Si delinea così un cammino che si muove verso un pluralismo di forme ecclesiali, del tipo di quello prospettato da Paolo nella lettera ai Galati - «a me era stato affidato il vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi» - e vissuto nella convivialità delle differenze.

Un particolare rilievo assume nella lettera la posizione delle donne nella Chiesa, a proposito della quale da una parte si chiede di rivedere una lunga prassi di svalutazione delle donne nella vita ecclesiale e di esclusione dai ministeri ordinati e, dall'altra parte, si ricordano importanti indicazioni emerse nel postconcilio, anche grazie al contributo di donne bibliste e teologhe: l'immagine materna e paterna di Dio; la novità dirompente del comportamento di Gesù nei confronti delle donne; la «parzialità» dei generi sessuali, per cui uomo e donna insieme sono immagine di Dio; la possibilità di «letture di genere» che gettano nuova luce interpretativa su molte pagine della Bibbia; l'esistenza del diaconato femminile in alcune delle prime comunità.

Questi temi e queste indicazioni - qui solo accennate - trovano compimento nella fiducia e nella speranza nella forza profetica e nella bellezza del Vangelo e dunque nel primato della carità, giacché la carità è il vangelo praticato e l'evangelo è la carità annunciata.

La lettera si conclude con la proposta di alcune priorità che dovrebbero essere con più urgenza e più corale determinazione affrontati dalla Chiesa: dialogo con il mondo. Piena assunzione dei problemi che assillano l'uomo contemporaneo (ingiustizie, violenze, corruzione, emergenze etiche e sociali), nella consapevolezza che la Chiesa manifesta l'amore per l'intera famiglia umana, senza contrapporsi ad essa come rivale, ma solo dialogando e operando assieme per la giustizia e la pace.

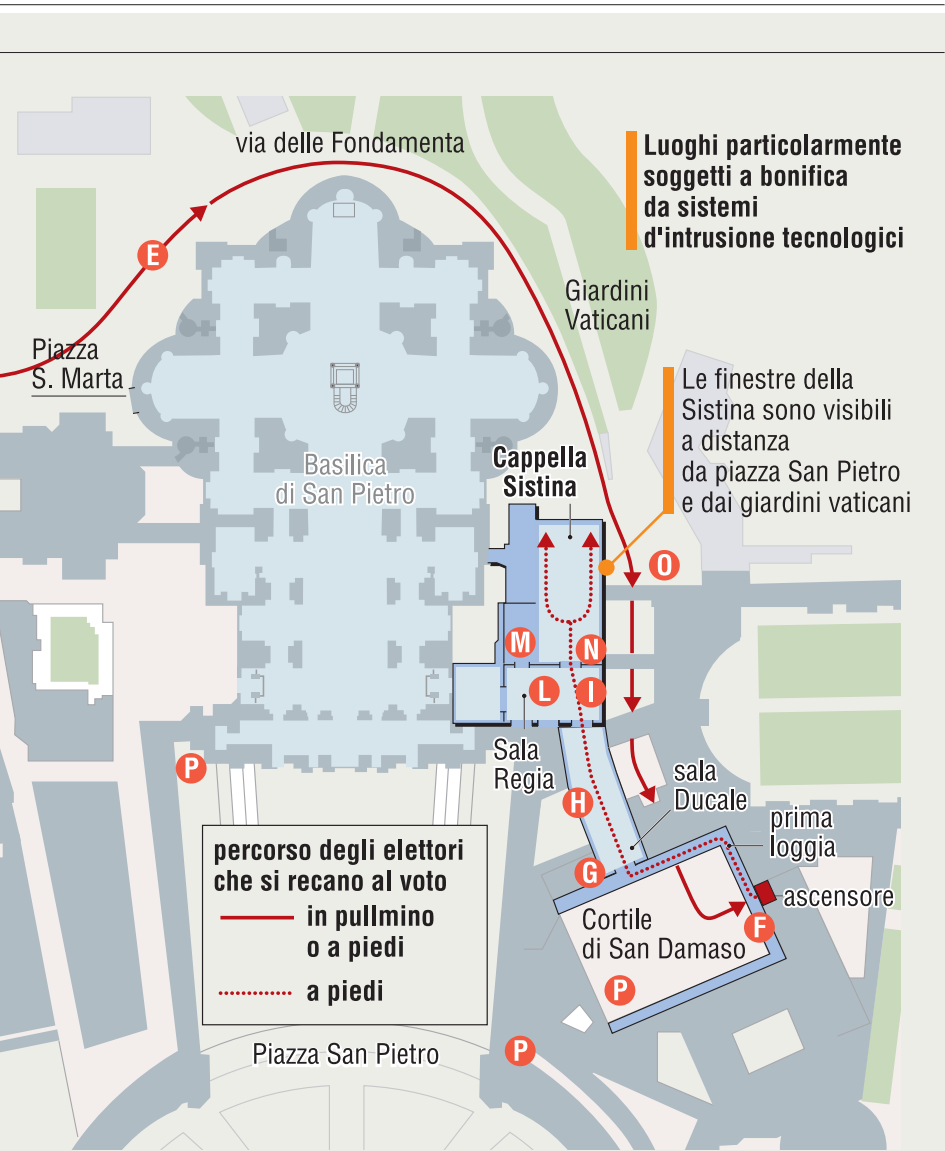
Unità della Chiesa. Ripresa decisa del cammino ecumenico, che appare stanco, se non fermo; slancio verso le Chiese sorelle e verifica della volontà a convergere nel Primato della Parola. Celebrazione della fede. Rilancio convinto della riforma liturgica conciliare, senza confusioni nostalgiche e ritualismi; centralità ecclesiale dell'Eucaristia e riconsiderazione di discipline rigoristiche assolute (per esempio quelle per i divorziati risposati e per le coppie di fatto).

Chiesa sinodale. Cioè reale attuazione - nello spirito e nelle forme istituzionali - dell'ecclesologia di comunione del Concilio, mettendo in evidenza la comune dignità e responsabilità di tutti i cristiani fondata sul battesimo.

Sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune. Riflessione sul ruolo dei presbiteri, sulla loro formazione e sulla permanenza della loro disciplina celibataria; considerazione comunitaria sui modi per valorizzare veramente la ministerialità femminile nella Chiesa, riflettendo sulla possibilità di restaurare il diaconato femminile; convinta valorizzazione di un laicato adulto, con chiare responsabilità all'interno della comunità ecclesiale.

Chiesa povera e dei poveri: radicale ripensamento di ciò che la fedeltà al Vangelo oggi chiede per ciò che attiene l'uso e la gestione dei beni, il rapporto con il «potere», la dimensione della laicità dello Stato, la testimonianza limpida dell'opzione preferenziale dei poveri e della liberazione evangelica.

*Associazione culturale Mounier / Cremona; Casa della solidarietà / Quarrata (PT); Chiesa oggi / Parma; Chicco di Senape / Torino; Città di Dio (Associazione ecumenica di cultura religiosa) / Inverigo (NO); Comunità del Cenacolo / Merano (BZ); Esodo / Mestre (VE); Fine Settimana (Associazione culturale "G. Giacomini") / Verbania (VB); Galilei / Padova; Gruppo ecumenico donne / Verbania (VB); Gruppo per il pluralismo e il dialogo / Colognola ai Colli (VR); Il Concilio Vaticano II davanti a noi / Parma; Il filo. Gruppo laico di ispirazione cristiana / Napoli; L'altrapagina / Città di Castello (PG); Lettera alla Chiesa fiorentina / Firenze; Oggi la Parola / Camaldoli (AR)*



**Luoghi particolarmente soggetti a bonifica da sistemi d'intrusione tecnologici**

Le finestre della Sistina sono visibili a distanza da piazza San Pietro e dai giardini vaticani

**percorso degli elettori che si recano al voto**  
— in pullmino o a piedi  
..... a piedi

do le ragioni erano ridotte come incentivo ad accelerare le decisioni, ma certo nessun lusso a cinque stelle.

A Santa Marta, dove i cardinali alloggiavano - 700 metri dal Palazzo Apostolico Vaticano, da percorrere avanti e indietro a bordo delle navette o a piedi ma scortati - quanto meno ci sono le comodità. Camere accessoriate, letto a una piazza e mezza, bagno privato, armadi e inginocchiatoi. Oltre a radio, tv e wi-fi sia pure non utilizzabili durante le votazioni. E sacerdoti per chi avesse necessità di confessarsi.

Il problema è che sono solo 106 stanze su 115 grandi elettori. Per evitare sospetti di «privilegi» si estrarrà a sorte. Per gli altri, alloggi meno spaziosi: piccole celle monastiche. L'appartamento papale resterà vuoto. È la suite numero 20L. Dispone di armadio e mobili intarsiati, uno studiolo e due salotti: spazi che si reputano necessari al futuro Pontefice per cominciare subito la sua attività. E dunque domani, dopo che tutti avranno prestato il giuramento di segretezza, verrà intimato l'Extra Omnes e gli estranei dovranno uscire.



La stufa nella Cappella Sistina. FOTO LAPRESSE

# E Dolan scherza: io Papa? Avete fumato marijuana?

## IL CASO

CARLO MELATO

**Pacche sulle spalle e gran sorrisi, la celebrazione «yankee» del porporato Usa: «Volevo fare il parroco da quando avevo 7 anni»**



Un Papa a stelle e strisce? Da ieri ci sperano anche i parrochiani della Chiesa di Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario, letteralmente conquistati dall'Arcivescovo di New York, Timothy Dolan.

Qui, a poca distanza dallo Stadio Olimpico e dal Policlinico Gemelli, si è presentato ieri per la Messa domenicale un gigante buono della Chiesa Cattolica, poco interessato al protocollo e molto vicino al popolo, grazie anche alla sua irrefrenabile ironia.

Nessuno strappo alla regola, per questa volta, visto che nella seconda domenica di sede vacante senza Angelus del Santo Padre, a due giorni dalla chiusura del Conclave, tutti i 115 cardinali hanno potuto stare tra la gente e dire messa nelle chiese di cui sono titolari.

...  
**Resterà a Roma? «Devo tornare a New York. Ho finito i calzini»**

«Vedo una grande folla, potremmo fare due collette» ha scherzato il Cardinale nella sua brevissima omelia in un italiano quasi perfetto, nella quale si è paragonato al «figliuol prodigo» del Vangelo. «Sono tornato tra voi, ma non come un arcivescovo o come un cardinale - ha poi proseguito Dolan -. Sono finalmente un parroco, come ho sempre voluto essere fin dal giorno della mia prima messa, quando avevo sette anni».

E mentre lo schieramento di telecamere continuava a ingrossarsi fuori dalla chiesa (sotto l'immagine della Vergine apparsa in Messico è ancora visibile lo stemma del Papa emerito e quello del porporato della Grande Mela con il motto petrino *Ad quem ibimus?*, «Da chi andremo?»), all'interno l'Arcivescovo rivela un «segreto». «Dopo la Cattedrale di San Patrizio, questa è la mia chiesa preferita. Ma non ditelo ai newyorkesi e ai giornalisti...».

Uno stile diverso quello del cardinale americano, nato nel 1950 a Saint Louis (Missouri), che a qualcuno ha fatto storcere il naso, ma che non è di certo fatto solo di humor anglosassone.

Pacche vigorose sulle spalle dei fedeli che portano le offerte all'altare, un complimento per tutti, ma soprattutto parole forti dette col sorriso. «In questo momento in cui siamo chiamati a scegliere il nuovo Papa - ha continuato il primate americano - noi cardinali sentiamo il sostegno della preghiera del popolo di Dio e questo ci riempie di speranza e di gioia».

Per chiudere il cesto delle offerte che si riempie anche di dollari per i molti seminaristi americani presenti, gli inviati statunitensi che chiedono improbabili traduzioni delle battute del porporato alle anziane signore che hanno seguito la messa in piedi e un'ultima gag. «Cari bambini, ho visto che avete portato all'altare delle caramelle. Mi raccomando il digiuno, visto che siamo in Quaresima. A pensarci bene però potrei prenderle per il Conclave perché mi dicono che non si mangi bene...».

Da martedì, anche se sembra voler continuare ad allontanare da sé questa ipotesi («Devo tornare a New York, ho finito i calzini»), «Chi pensa che sarà Papa deve aver fumato marijuana...» e

pare a suo agio nella veste del «cardinale-parroco», anche Timothy Dolan sarà a pieno titolo nella famosa «mezza dozzina» dei veri candidati al Soglio.

I suoi sostenitori conoscono bene il suo desiderio di cambiamento e la determinazione di cui è stato capace, nonostante gli attacchi subiti, nell'affrontare lo scandalo degli abusi sessuali in Usa e in Irlanda, dove venne inviato da Benedetto XVI.

Dal canto suo, via internet continua a chiedere alla diocesi newyorchese incessanti preghiere allo Spirito Santo affinché illumini i porporati e sembra confidare in un Conclave breve. Ma forse domenica prossima non avrà tempo di rimpiangere (come fa oggi sul suo sito) whisky, carne e pane nero per la festa di San Patrizio. Potrebbe avere infatti molto altro a cui pensare.

...  
**Via internet chiede le preghiere dei fedeli statunitensi e rimpiange il menù di San Patrizio**



## ITALIA

# Migliaia in corteo per la Città della Scienza: «Basta!»

- A Napoli la marcia dei cittadini dopo il rogo
- Via alla rinascita: la nuova struttura nel 2014

R.N.  
NAPOLI

Non è successo con le eco balle, con le montagne di rifiuti in strada, né con le guerre di camorra che per mesi hanno insanguinato le strade. A pensarci, era da anni che i napoletani avevano smesso di indignarsi. Ieri però in migliaia si sono ritrovati in via Coroglio, in occasione della marcia organizzata all'esterno di Città della Scienza. Di ciò che ne resta. Una reazione composta e imponente, nata quasi dal nulla dopo l'incendio che lunedì scorso ha devastato lo Science Center di Bagnoli. Sotto, una folla sterminata

di uomini, donne e di bambini con il volto sporco di cenere. E un solo grido: «Basta!». In testa al corteo ancora decine, centinaia di ragazzi. Anche loro con il volto sporco di cenere e con un solo slogan: «Ridateci il nostro museo». Un appello gridato con forza anche dai ragazzi dell'associazione «Milleculture», presieduta dal campione olimpico Diego Occhiuzzi e impegnata nel recuperare e valorizzare degli impianti sportivi di Napoli e Provincia. Con loro si è fermato anche il sindaco Luigi De Magistris, il primo a sostenere l'origine dolosa delle fiamme. Tesi che nei giorni ha preso sempre più corpo, anche grazie alle foto-



...  
**Silvestrini (Idis): «Tanto amore dei napoletani è una grandissima e straordinaria sorpresa»**

grafie pubblicate da i cittadini sui vari social network che lascerebbero pensare che le fiamme siano divampate contemporaneamente in più punti dell'area (oltre 12mila metri quadrati). Intanto, sul fronte delle indagini entro domani dovrebbero arrivare i primi risultati delle analisi sui campioni di materiali prelevati dopo l'incendio. Per domani anche la nomina dei consulenti della Procura per le indagini coordinate dal procuratore aggiunto Giovanni Melillo e dal pm Michele Del Prete: un ingegnere strutturalista e uno esperto di chimica.

Alla manifestazione di ieri, commosso per questa veemente reazione della città, c'era anche Vittorio Silvestrini, presidente della Fondazione Idis. «Che la Città della Scienza fosse circondata d'amore da gente di tutto il mondo lo sapevo - a detto -, ma che tanto amore

avessero i napoletani è una grandissima e straordinaria sorpresa». Un segnale importante per la rinascita è arrivato poi dalle attività che non si sono interrotte. Nella Sala Newton (nel lato integro di Città della Scienza) in scena lo spettacolo della cooperativa teatrale Le Nuvole «Dalle nuvole Bruno». Domani invece arrivano gli scienziati di Ecsite, la rete europea di Science Center e musei della Scienza con sede a Bruxelles. Serrato anche il programma per la rinascita. «In settimana dice Silvestrini - aprirà il cantiere per la realizzazione del padiglione Corporea, i cui 5 mila metri quadri inizialmente verranno usati come area espositiva. Quindi l'apertura dei cantieri della nuova Città della Scienza entro l'estate». L'inaugurazione della nuova struttura è prevista entro la fine del 2014.

## I pomeriggi al bar degli sfollati di Chiaia

Ci si aspetterebbe di sentire rumore di martelli pneumatici in azione, il vociare di operai a lavoro intenti a rimuovere le macerie. Niente di tutto questo. Dopo il crollo di lunedì scorso, Piazza della Repubblica (nel salotto buono di Napoli) è quasi deserta. Sul posto, come ogni giorno dalla mattina del 4 marzo ad oggi, ci sono solo i vigili del fuoco. E mentre uno sparuto gruppo di poliziotti controlla che nessuno entri senza permesso nei palazzi sgomberati, al di là delle transenne anche la folla di curiosi che si era creata nei primi giorni ora non c'è più.

Eppure, ad un centinaio di metri dalle macerie, in un piccolo bar della Riviera di Chiaia, è evidente che ad una settimana esatta dal crollo il dramma è ancora in atto. Basta guardare con un po' d'attenzione per capire che gli avventori di quel bar non sono clienti comuni. Da giorni, una trentina di persone sgomberate sono lì, ad aspettare che qualcuno dica loro quando potranno tornare ad una vita normale. Uomini e donne, gli «sfollati di Chiaia», che vorrebbero delle risposte e che invece si sentono abbandonati al proprio destino.

«Si sono scordati di noi» dice Raffaella Altamura che senza più una casa e con un marito disoccupato deve badare a otto figli. Poi, con la voce rotta dall'emozione, continua: «La sera che ci siamo trovati in strada non abbiamo avuto niente. E stata la polizia municipale a far mangiare i miei ragazzi. Gli agenti hanno ceduto i propri panini ai miei figli e ad altri giovani. Fosse stato per il Comune saremmo rimasti digiuni». Girando tra gli sfollati, sono 136 circa quel-

### IL REPORTAGE

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

**Dopo il crollo del palazzo l'assistenza è minima, e non hanno neanche la colazione... Ma loro sono preoccupati per la casa e il lavoro: perdiamo tutto**

li rimasti senza una casa e sistemati per il momento in tre alberghi della periferia, quello che si percepisce è un profondo senso di gratitudine per gli uomini che dal primo momento sono rimasti sul campo, e un forte malumore per la «totale assenza delle istituzioni». Non a caso, una delle polemiche più feroci che nei giorni scorsi ha investito l'amministrazione comunale riguarda proprio



L'ala crollata dell'edificio in via Riviera di Chiaia, a Napoli. FOTO LAPRESSE

l'assistenza offerta subito dopo il crollo. «Siamo stati sistemati in albergo - continua la donna -, ma la sola cosa che ci spetta è la colazione. Per tutto il resto dobbiamo provvedere noi». Nessun errore, sin dai primi giorni agli sfollati è stato garantito alloggio e prima colazione, niente altro.

Il dramma è che molte di queste famiglie non possono permettersi pranzo e

cena fuori. Anche perché, una famiglia di quattro persone dovrebbe mettere in preventivo almeno 100 euro al giorno per mangiare. I costi sono veramente proibitivi e in condizioni tanto precarie, anche le piccole esigenze di tutti i giorni rischiano di diventare problemi insormontabili. Tra i disperati che hanno visto crollare la propria vita in un attimo c'è anche una commerciante che aveva

un negozio di frutta a pochi metri da dove ora ci sono solo macerie. Margherita, questo il suo nome, in un sol colpo ha perso casa e lavoro. E la stessa sorte è toccata a molti altri imprenditori della zona. «Il crollo è stato solo il primo dei drammi che ci ha colpito - dice - ora anche il nostro lavoro è a rischio. Con le strade chiuse e senza la possibilità di tornare nei nostri negozi rischiamo veramente di perdere tutto».

### LE PROMESSE E LE DIFFIDENZE

È sullo sfondo di questo dramma che nei giorni scorsi a Palazzo San Giacomo (sede del Comune) si è tenuto l'incontro tra il sindaco Luigi De Magistris, il vicesindaco Tommaso Sodano e una delegazione di cittadini della Riviera di Chiaia. Un faccia a faccia con il quale l'amministrazione ha voluto precisare che «la priorità è quella di garantire la messa in sicurezza degli edifici». L'obiettivo, dice una nota dell'ufficio stampa del Comune di Napoli, «è quello di favorire il rientro dei cittadini nelle proprie abitazioni, in sinergia con tutte le altre istituzioni e in coordinamento con le attività della magistratura». Poi una rassicurazione. «Finché non saranno ripristinate le condizioni di sicurezza, i cittadini continueranno ad essere ospitati presso le strutture ricettive». Stavolta con garanzie di «vitto, alloggio e di tutti i servizi necessari per una adeguata accoglienza». Promesse che però non hanno convinto le persone rimaste senza un tetto sulla testa e che ora si sono unite in un comitato hoc, con la consulenza legale dell'avvocato Angelo Pisani. «Bisogna accertare responsabilità e omissioni», chiarisce il legale, «la situazione era nota da mesi anche al Comune. Tanto che aveva decretato la chiusura di alcuni negozi. Chiediamo anche che sia istituita un'unità di crisi e che siano sospesi i pagamenti delle utenze per gli sfollati. Le iniziative del Comune in sostegno di Città della Scienza sono molte e tutte lodevoli, il sindaco faccia qualcosa di concreto anche per i cittadini coinvolti da questo dramma». Intanto, sul fronte delle indagini la Procura ha affidato l'ispezione del sottosuolo ai professori Nicola Augenti e Paolo Grazioso: nominati dai pm Fabrizia Pavani e Giovanni Corona. Per la messa in sicurezza si dovrebbe procedere all'abbattimento delle aree pericolanti e dei solai che potrebbero cedere a causa della pioggia.

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale, esprime profondo cordoglio a Tommaso Galgani per la scomparsa del suo

#### PAPÀ

Claudio Sardo, partecipa con affetto al dolore di Tommaso Galgani per la perdita del suo caro

#### PAPÀ

Pietro Spataro abbraccia forte Tommaso duramente colpito dall'improvvisa morte del papà

#### FABRIZIO

ed è vicino ai suoi familiari in questo momento drammatico

Luca Landò è vicino a Tommaso per la morte del papà

#### FABRIZIO

e lo abbraccia forte in questo momento difficile

Silvia, Francesco, Vladimiro, Osvaldo, Valentina, Lucia e tutti i colleghi della redazione toscana de l'Unità si stringono con affetto e commozione attorno a Tommaso per l'improvvisa perdita del padre

#### FABRIZIO GALGANI

Tommaso ti abbraccio forte in questo triste momento per la scomparsa di tuo

#### PADRE

Fabio

La redazione e i collaboratori dell'edizione di Bologna de l'Unità si stringono forte a Tommaso in questo momento di dolore

I colleghi dell'Ufficio centrale sono vicini a Tommaso Galgani in questo triste momento per la morte del padre

#### FABRIZIO

**VEESIBLE**

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

**02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



ECONOMIA

# Capitali coraggiosi Se il biologico sfida la recessione

FRANCO ERNESTO

Anche se l'economia sta vivendo la peggiore recessione dal dopoguerra e i consumi delle famiglie sono in caduta libera, ci sono aziende che - puntando sulla qualità e l'innovazione - riescono a farcela. Alcune, crescono alla grande. È il caso, ad esempio, di varie imprese attive nell'agricoltura biologica, un comparto che vale circa due miliardi di euro (una cifra che inizia a essere ragguardevole, anche se rappresenta meno di un centesimo dell'intera agricoltura italiana, che vale 267 miliardi) e che cresce dell'8% all'anno.

Due casi che ci sembrano molto interessanti sono quelli di Bioera (azienda privata e quotata in Borsa) e Almaverde Bio (consorzio di cooperative, alcune delle quali iscritte o vicine a Lega Coop). Le due storie di successo si sono intrecciate fra loro nei giorni scorsi con la costituzione di Organic Food Retail, un'azienda controllata al 60% di Ki Group (la maggiore società operativa del gruppo Bioera) e al 40% da Almaverde Bio Italia. Organic Food Retail aprirà almeno 50 negozi nei prossimi tre anni. L'idea di fondo consiste nell'inventare un biologico di alta gamma, innovativo rispetto all'idea un po' pauperistica e ideologica di altri concorrenti. «La prima apertura, prevista entro il 2013, sarà a Milano».

**DUE STORIE DI SUCCESSO**

Il capoluogo lombardo sarà un laboratorio con il suo flagship in cui non solo si potrà fare una spesa integralmente bio, ma anche mangiare in loco», racconta Canio Mazzaro, direttore generale di Bioera e presidente di Ki Group. «Sia Ki Group sia Almaverde Bio operano da anni per promuovere una vera cultura del biologico nel Paese, certe di contribuire all'affermarsi presso il pubblico più largo di un'attitudine a mangiare bene e sano», prosegue Mazzaro, che ha salvato Bioera dal crac del gruppo Burani di Reggio Emilia, gruppo del quale Bioera faceva parte. I numeri di Bioera sono davvero notevoli. Nei primi tre trimestri del 2012 (ultimo dato disponibile) i ricavi sono stati di 34,3 milioni (33 nello stesso periodo dell'anno precedente), l'ebitda di 3,5 (8,8 nell'anno precedente), l'utile netto di 2,6 milioni (10,5). La posizione finanziaria netta (cassa meno indebitamento) è positiva per 11,5 milioni di euro (era negativa per 3,5). Avere una posizione finanziaria netta positiva è una vera notizia per un'azienda italiana industriale di quel tipo. L'indebitamento è davvero minimo (3,4 milioni) e i mezzi propri disponibili sono pari a 20,4 milioni, e verranno utilizzati interamente per investimenti come quello appena deciso insieme ad Almaverde Bio. L'ultimo business plan approvato dal cda Bioera ha messo nero su bianco per il 2015 un target di ricavi pari a 59,7 milioni di euro. Niente male per un'azienda che solo tre anni fa era a rischio.

La joint con Almaverde non è il solo

investimento nel retail fatto da Bioera, che recentemente ha acquistato la catena di negozi Bionature (5 punti vendita in Nord Italia e un sesto in apertura nel centro commerciale di Castel Romano a pochi chilometri da Roma).

Almaverde Bio è una società consortile che 11 imprese italiane licenziate del marchio in esclusiva per il proprio settore merceologico. Le imprese che fanno parte del consorzio sono caratterizzate da: legame con il territorio, rapporto diretto con la produzione, storica esperienza nel proprio settore merceologico, comprovata esperienza nel comparto biologico. Queste aziende hanno capito che farsi rappresentare da un marchio unico poteva consentire di creare consistente valore economico. E hanno avuto ragione. Il dato dei primi otto mesi di fatturato 2012 del consorzio è infatti di 28 milioni di euro di fatturato generato da questo marchio, +8% rispetto all'anno precedente. Per l'intero 2012, non è irrealistico pensare a un fatturato compreso fra i 30 e i 35 milioni di euro. Tra i soci del consorzio vi è Cà Nova, una società che fa parte del gruppo Apofruit, storica cooperativa della Legacoop di Cesena, che vanta ricavi per 172 milioni di euro e 4.500 produttori associati. Renzo Piraccini, il presidente e l'anima di Almaverde Bio, ha alle spalle una lunga carriera in Apofruit, del quale è stato direttore generale. In collaborazione con Camst (storica cooperativa della ristorazione di Lega Coop, nata in provincia di Imola, oggi fattura 380 milioni e ha 6300 soci), inoltre, Almaverde Bio sta aprendo una catena di Biobar nei centri commerciali in tutta Italia.

«Il mercato del bio ha enormi potenzialità, che però non vengono ancora sfruttate abbastanza», spiega Piraccini. «La distribuzione spesso banalizza questi prodotti e li ghettizza». Il manager è orgoglioso dei risultati raggiunti. «Il consorzio Almaverde Bio è nato nel 2000 ed oggi si può affermare che ha raggiunto quelli che erano gli obiettivi prioritari che ne avevano determinato la costituzione: fare una marca nel bio e renderla nota ai consumatori. Almaverde Bio oggi è il marchio leader del mercato italiano».

Gli obiettivi prossimi saranno quelli di ampliare la gamma delle referenze offerte, passando dalle attuali 300 a 400, promuovendo il marchio anche su canali diversi dalla grande distribuzione». Ma che cosa significa per voi essere un consorzio? «Operare in stretta condivisione tra i partner. Discutere e condividere le strategie per l'affermazione del marchio unendo gli sforzi per sostenere i costi della politica di marca. Il Consorzio Almaverde Bio è un esempio di successo del gioco di squadra tra imprese, ognuna specialista nel proprio settore, ma impegnate a sostenere in comune la gestione di un marchio».



Il sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Associazione dei Comuni, Graziano Delrio. FOTO MAURO SCROBIGNA /LAPRESSE

## Delrio: «Ordinanze per pagare le imprese»

● Il presidente dell'Anci: le aziende chiudono e licenziano. Deroghiamo al Patto di stabilità interno, in cassa ci sono 8-9 miliardi, si possono usare

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Sbloccare 8-9 miliardi di pagamenti pubblici dovuti alle imprese tramite ordinanze dei sindaci o delibere di giunta per motivi di sicurezza sociale. Per evitare la bancarotta e la chiusura di migliaia di aziende e perdere di conseguenza centinaia di migliaia di posti di lavoro, i sindaci sono pronti a prendersi la responsabilità di derogare al Patto di stabilità interno.

A lanciare la proposta è il presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio. Che, forte dell'appoggio di imprese e sindacati, giovedì nell'Ufficio di presidenza dell'associazione dei Comuni proporrà a tutti i colleghi di fare lo stesso. «Come sindaci ogni giorno siamo davanti ad una tragedia, le aziende che chiudono, i lavoratori che vengono a chiederci aiuto. E la cosa grave è che noi Comuni potremmo benissimo pagare gran parte delle imprese, ma è il Patto di stabilità che ci blocca».

Il quadro dei conti è presto fatto: dei 79 miliardi di debiti della pubblica amministrazione verso le imprese, 12-13 miliardi sono dei Comuni. «Si tratta di 20-25mila opere pubbliche, appalti con lavori già cantierizzati - spiega Delrio - E alla voce investimenti abbiamo almeno 8-9 miliardi a disposizione per pagarne la gran parte o garantire alle aziende una parte dei pagamenti per evitare che vadano in bancarotta, chiudano e licenzino i lavoratori e non finiscano neanche lavori di pubblica utilità».

Il sistema delle imprese intanto è sempre più vicino all'implosione. Prima fra tutte a rischiare sono quelle edili che nel giro di qualche settimana si troveranno davanti a un vero cataclisma con rischio di blocco per tutto il sistema appena le aziende che lavorano per loro in subappalto inizieranno a presentare ingiunzioni di pagamento. Con ricadute sui Comuni, i loro bilanci e, con un effetto domino sull'intera impalcatura statale. Il grido d'allarme lanciato dal presidente dell'Ance (associazione dei costruttori edili) Paolo Buz-

zetti assieme a tutte le associazioni datoriali della filiera dell'edilizia (Ance, Anaepa Confartigianato, Cna Costruzioni, Fiae-Casartigiani, Alleanza delle Cooperative Italiane, Aniem e Federcostruzioni) per definire un piano di pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione, sembra caduta nel vuoto.

Ecco allora la proposta: «Abbiamo già avuto l'appoggio dell'Ance (l'associazione delle imprese edili, ndr), dei sindacati e delle Regioni. Bisogna fare qualcosa subito e allora io propongo che noi sindaci ci prendiamo la responsabilità politica di pagare i crediti sfiorando il Patto di stabilità. Per pagare però i nostri Ragionieri, i responsabili del bilancio di ogni Comune, hanno bisogno di una ordinanza del sindaco o di una delibera di giunta: i nostri legali stanno studiando quale sia lo strumento migliore e giovedì lo decideremo insieme all'Anci».

**IL FLOP DELLA CERTIFICAZIONE**

La situazione esplosiva è poi figlia del flop delle misure del governo Monti sullo sblocco dei crediti. Il sistema di certificazione dei crediti voluto dal ministro Corrado Passera ha prodotto pagamenti per la miseria di 3 miliardi sui 79 totali, considerando poi tutti gli 8 mesi di procedure. «Le procedure già farraginoso - commenta Delrio - si sono al-

lungate a causa dei ritardi della Consip (società del ministero dell'Economia che fornisce servizi di consulenza a ministeri e Pubblica amministrazione, ndr) che ha impiegato mesi per predisporre la piattaforma informatica necessaria alle imprese per fare le domande. In più le banche che fattivamente devono effettuare il pagamento devono essere certe che le aziende non abbiano ceduto il credito ad altri e per questo devono fare lunghi controlli incrociati che prendono altri mesi di tempo». La constatazione è amara: «Qua i mesi passano e le aziende muoiono di austerità, il governo ci ha sempre fatto capire che una soluzione si sarebbe trovata per derogare al Patto di stabilità e invece l'unica cosa che ha fatto è stata allargare la stretta anche sui Comuni sotto i 5mila abitanti. Adesso non possiamo più aspettare o le nostre città scoppieranno di rabbia e di disoccupazione», attacca Delrio.

Il dubbio, sollevato da alcuni, che una misura come questa faccia sfiorare all'Italia il Patto di stabilità europea viene rispedita al mittente: «Abbiamo fatto i conti - continua Delrio - con 8-9 miliardi di pagamenti si avrebbe un aumento del rapporto deficit/Pil del solo 0,3% che ci manterrebbe sotto il 3% definito dai criteri di Maastricht, dunque l'Italia non violerebbe alcun patto europeo».

**UNIMPRESA**

**Cinque società su sei temono di fallire**

Cinque aziende su sei hanno paura di fallire entro la fine dell'anno. Accesso al credito, ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, mancati incassi da clienti privati, difficoltà nel rispettare le fiscali, impossibilità di pianificare investimenti, scarsa flessibilità nel gestire l'occupazione. Tutto questo produce sfiducia tanto che moltissime imprese temono di non farcela. È quanto si legge in un rapporto di Unimpresa che ha realizzato un

sondaggio a campione fra le 130mila associate, dopo la recente tornata elettorale. Le aspettative non sono rosee: secondo gli intervistati, nei prossimi 10 mesi potrebbe registrarsi un'impennata di dissesti finanziari, stati di crisi o addirittura fallimenti. Una previsione drammatica che viene registrata nell'83,6% delle risposte. Oltre alla recessione pesa il quadro parlamentare frammentato e sostanziale instabilità politica.

**AZIENDE QUOTATE**

**Bruxelles: un tetto alle retribuzioni dei manager**

Il commissario dell'Unione europea al Mercato interno, Michel Barnier, proporrà di dare agli azionisti delle compagnie quotate in Ue il potere di fissare e limitare gli stipendi dei manager. Una proposta che arriva ad alcuni giorni dal referendum tenuto in Svizzera su un'iniziativa simile, che è passato con la maggioranza di Sì. In un'intervista al giornale tedesco Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung, Barnier ha

annunciato che avvanzerà la proposta entro la fine dell'anno, in modo che gli azionisti di tutte le compagnie quotate possano mettere un tetto a salari e buonuscite ai manager in arrivo o in partenza. Barnier afferma inoltre che chiederà maggiore trasparenza sui salari più alti, forse attraverso un rapporto annuale che permetterà agli investitori e alla popolazione di paragonare i compensi delle diverse aziende.



## MONDO

# «Obama in Israele salga sui bus dell'apartheid»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

## L'INTERVISTA

## Hanan Ashrawi

**Più volte ministra dell'Anp, paladina dei diritti umani nei Territori palestinesi: «La sicurezza non c'entra. Con le linee separate vogliono umiliarci»**

«Si sentono talmente forti e impuniti da non dover ricorrere più alla "giustificazione" della sicurezza minacciata. Priva di dignità oltre che di diritti. Ciò che mi sconvolge e indigna è il silenzio della comunità internazionale, dei governi come delle opinioni pubbliche. Tra qualche settimana il presidente Obama visiterà Israele e la West Bank. Per capire davvero cosa significhi vivere sotto occupazione, in un regime di apartheid, gli consiglio un viaggio su uno di quei bus della vergogna».

A parlare è una delle figure più rappresentative della dirigenza palestinese: Hanan Ashrawi, più volte ministra dell'Anp, prima donna ad essere nominata portavoce della Lega araba, oggi paladina dei diritti umani nei Territori palestinesi.

**In Israele si discute sugli autobus «per soli palestinesi» istituiti per i pendolari arabi con il permesso di lavoro nello Stato ebraico. Qual è, a suo avviso, il segno di questa misura?**

«Il segno dell'arbitrio, l'ennesima riprova di una cultura colonizzatrice che punta non solo a sfruttare i lavoratori palestinesi ma a umiliarli come persone, a cancellarne la dignità oltre che i diritti. Ora si sentono talmente forti e impuniti da non dover nemmeno giustificare queste odiose misure tirando in ballo la sicurezza minacciata. Quei pendolari non rappresentano una minaccia per Israele, ma sono persone su cui ci si consente di esercitare ogni sorta di pressione, fisica e psicologica».

**Tra qualche settimana Barack Obama farà la sua prima visita da presidente degli Stati Uniti in Israele e Cisgiordania.**

«Al presidente Obama consiglieri di toccare con mano, direttamente, la sofferenza di un popolo sotto occupazione. Più che parlare con i diri-

genti, parli con la gente palestinese, si fermi a uno dei tanti check point che spezzano in mille frammenti la Cisgiordania; viaggi su uno dei bus della vergogna e visiti uno degli innumerevoli villaggi palestinesi spaccati in due dal Muro israeliano. Osservi attentamente tutto ciò, gli servirà per capire una amara, tragica realtà...».

**Quale sarebbe questa realtà?**

«Israele ha svuotato di ogni senso concreto un ipotetico negoziato. Lo ha fatto con la politica degli atti unilaterali, trasformando insediamenti in vere e proprie città, annessandosi di fatto le terre palestinesi, costringendo centinaia di famiglie palestinesi a lasciare Gerusalemme Est».

**In linea di principio, Netanyahu non scarta la prospettiva di uno Stato palestinese.**

«Forse lo fa a parole, ma nei fatti ha

...

**Il presidente sarà in visita a Tel Aviv. «Deve capire che gli atti unilaterali hanno ucciso i negoziati»**



La carcassa di uno dei bus della linea per soli palestinesi: è stato bruciato il primo giorno in cui è entrata in funzione

portato avanti una politica che nega la praticabilità di una pace fondata sul principio "due popoli, due Stati". Che Stato sarebbe quello che non ha il pieno controllo su tutto il territorio nazionale? Uno pseudo Stato disseminato di insediamenti israeliani al proprio interno, costretto a rinunciare a Gerusalemme Est come sua capitale. Questo non è uno Stato, è un bantustan trapiantato in Medio Oriente. I bus segregazionisti, il Muro dell'apartheid, uno "Stato" bantustan... La Palestina come il Sudafrica dei tempi peggiori. E non è un caso che a denunciare questa similitudine sia stato uno dei grandi protagonisti, assieme a Nelson Mandela, della lotta contro il regime dell'apartheid in Sudafrica: Desmond Tutu (l'arcivescovo sudafricano premio Nobel per la pace, ndr)».

**C'è il rischio che si ritorni ai tempi, tragici, della seconda Intifada, l'«intifada dei kamikaze»?**

«Intorno a me vedo crescere di giorno in giorno frustrazione, disincanto. E soprattutto rabbia. Una rabbia che rischia di esplodere, non oggi, forse, ma in un futuro non lontano. Per quanto mi riguarda, ho sempre

ritenuto che la militarizzazione dell'Intifada sia stato un grave errore che non dobbiamo ripetere. Tra gli "shahid" e la rassegnazione esiste una terza via».

**Quale?**

«La vita della rivolta popolare, non violenta, che recuperi lo spirito della prima Intifada, che fu davvero rivolta di popolo che portò la questione palestinese al centro dell'interesse del mondo».

**La forza dello Stato d'Israele non sta anche nella debolezza della dirigenza palestinese?**

«Come lei ben sa, non ho mai rinunciato all'esercizio della critica, anche a costo di pagarne prezzi personali. Troppe volte, gli interessi di fazione hanno prevalso su quelli del popolo. Così come non ho mai accettato l'idea per cui il dover far fronte all'occupazione israeliana giustificasse misure liberticide da parte delle autorità palestinesi. Di errori ne abbiamo commessi, eccome. Ma ciò non "assolve" Israele. In questa storia, c'è un oppresso e un oppressore, e gli errori del primo non possono giustificare in alcun modo i crimini del secondo».

## SIRIA

## L'Onu: «I profughi potrebbero triplicare entro fine anno»

Non si ferma l'esodo dei siriani in fuga dal Paese: appena qualche giorno dopo la notizia che il numero dei profughi siriani è ormai a quota un milione, arriva l'allarme dell'Alto Commissario Onu per i Rifugiati, Antonio Guterres: «Se continua questa escalation e non accade nulla per risolvere il problema, potremmo avere un numero ben più grande di profughi, due o tre volte quelli attuali», ha detto Guterres ai giornalisti ad Ankara. Esattamente un anno fa l'agenzia Onu registrava 33mila profughi, ma il numero è lievitato in questi mesi di violenze. Guterres è in Turchia per incontrare le autorità e discutere della situazione delle oltre 180mila persone che hanno cercato rifugio nei campi allestiti al confine tra Turchia e Siria.

# «E tu quante persone conosci a cui hanno sparato?»

È cominciata così, con un necrologio per ricordare un amico ucciso a colpi di pistola, da un cliente che evidentemente non aveva apprezzato la sua mediazione in una disputa legale. È stato allora che Roger Hartley, professore di scienze politiche di Asheville, si è reso conto che il numero delle persone di sua conoscenza andate incontro ad un proiettile fatale, uccise o solo ferite, erano ben nove. Malgrado una vita normale, in un Paese normale, senza una guerra in casa. Così Hartley ha girato la domanda che gli frullava per la testa ai suoi contatti su Facebook. «Quante sono le persone che conosci (alle quali hai parlato) che sono state vittime della violenza delle armi? Suicidi, incidenti, omicidi... non importa. Niente politica, niente giudizi. Solo un numero».

Tempo 24 ore gli avevano risposto già in sessanta. Amici, colleghi di lavoro, ex studenti. Ognuno con il suo numero: due, tre, cinque. O anche zero. Messaggi asciutti che però hanno costretto Hartley ad aggiornare la sua lista personale, aggiungendo i nomi di amici persi di vista, uccisi da un colpo d'arma da fuoco. Un aggiornamento doloroso: da 9 a 13.

Joe Heim del Washington Post ha allargato ancora il campo. Girando la domanda, gelida nella sua formulazione aritmetica, ai propri conoscenti nella

## IL CASO

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

**Sondaggio senza pretese di scientificità del Washington Post Partito dal necrologio per un amico, arrivato a una conclusione: troppi morti**

## GERMANIA

## Rogo devasta famiglia turca: 7 bimbi tra le vittime

Otto morti, una madre e i sette figli minorenni, il più piccolo di appena sei mesi: è questo il tragico bilancio dell'incendio scoppiato in un appartamento di Backnang, vicino a Stoccarda, nel sud-ovest della Germania. Praticamente sterminata una famiglia di origine turca. Centinaia di vigili del fuoco sono intervenuti per domare il rogo divampato all'alba al primo piano di un ex impianto per la lavorazione del pellame che ospita anche un centro culturale turco. Tre

capitale Usa. Con sollievo ha scoperto che una metà delle risposte si fermava a zero. La restante metà nel suo sondaggio informale e senza nessuna pretesa di scientificità, come possono essere i passaparola, le chiacchiere da bar, è spesso agghiacciante come potrebbe esserlo un bollettino di guerra.

In piedi davanti all'obiettivo, con una lavagnetta tra le mani e un numero sopra scritto con il gesso: 250. Il Washington Post Magazine ha ritratto così Tony Lewis, attivista di comunità a Washington - un po' quello che faceva

Obama agli esordi nelle periferie nere di Chicago. Duecentocinquanta le persone che Lewis, 32 anni, ha visto sparire dalla sua vita, cancellate da colpi di pistola. Tre cugini e uno zio, solo nella sua famiglia. E poi frotte di ragazzi, una generazione dietro l'altra, destinata «a finire in carcere o a essere uccisa» nei quartieri violenti dove circolano kalashnikov e pistole di ogni misura, «non immaginate quante». «Qualche volta penso che le uniche persone alle quali ci possiamo paragonare sono i militari, gente che è stata in guerra. Puoi perdere la tua umanità in un posto così, la gente diventa fredda e non per scelta».

Sulla lavagna di Aurora Vasquez il numero è solo «uno». Ma quell'uno aveva il nome di sua nipote Elisa, uccisa dal fidanzato che lei adorava. Kenneth Howard ha scritto «tre»: uno di questi era suo padre, veterano della seconda guerra mondiale, ucciso da un tipo che voleva rapinarlo e al quale - da uomo di altri tempi - si era ribellato. Anche il padre di Nikki Mattock, che lavora in un ambulatorio, è stato ucciso per strada: da una raffica di Ak-47, un mitra, un'arma da guerra. È il dolore più grande in una lista che Nikki non riesce a precisare: 75, forse 100 persone.

Pat McGuire, presidente della Trinity Washington University, non ha perso nessun parente: il 10 tondo che scri-

ve sulla sua lavagna è legato alle storie dei suoi studenti. «Una sparatoria al campo è la mia più grande paura», dice. Perché quelle che finora sono state chiamate «anomalie», la strage al Virginia Tech e poi Newtown, stanno diventando «luoghi comuni».

Nella carrellata del Washington Post c'è anche il sindaco Vincent Gray. Il suo numero è il tre, ma lui stesso avrebbe potuto figurare sulla lista di qualcun altro: per un soffio non è stato colpito da bambino da un colpo partito accidentalmente dalla pistola finita nella mani di suo fratello maggiore.

Altri nomi e altre storie, che potrebbero anche essere un grande spot contro le armi, nel momento in cui l'America si interroga e scopre che sono sempre meno le persone armate (dal 50% degli anni '70 al 35%, secondo il New York Times) e sempre più le armi in circolazione. Alla fine la risposta più toccante al «questionario» di Joe Heim, è quella del pastore Mary Jayne Ledgerwood. Il suo numero? «Too many», troppi.

...

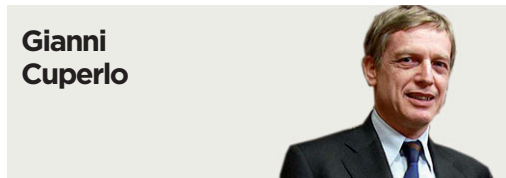
**La lista di Tony arriva a 250. «In questi quartieri perdi la tua umanità. Siamo come soldati»**



# COMUNITÀ

## L'intervento

# È il momento di ripensare Maastricht



SEGUE DALLA PRIMA

La rabbia, i movimenti di protesta e, da ultimo, un terremoto delle urne come quello vissuto dall'Italia ma che inquieta i sogni di mezzo continente. Le soluzioni su come se ne esce sono note anch'esse. La destra martella su tagli alla spesa e meno tasse, col corredo di condoni e regalie impraticabili. I tecnici giurano fede al pareggio di bilancio. L'ala progressista si appella ad azioni anti-cicliche per rilanciare la domanda, ma senza contestare l'architettura dell'unione monetaria e le fondamenta dell'edificio progettato a Maastricht. In sintesi, di fronte alla crisi più invasiva degli ultimi cent'anni e al suo impatto sui sistemi democratici, la politica si limita a una correzione delle regole, ma non è in grado di produrre nuovo pensiero e un altro corso storico come pure accadde all'indomani degli anni '30. Banalizzando, quelli s'inventarono il New Deal e, più tardi, Bretton Woods. Tracciarono nuovi confini al mondo e fissarono i compiti per gli stati e la governance globale. Ma noi? Persino nel linguaggio riecheggiamo quelle ricette: un nuovo New Deal si ripete. E i più spinti azzardano un'altra Bretton Woods. Che sarebbe come dire, adattiamo le soluzioni di allora perché altro non si può fare. Ora, è verissimo che la crisi non si è risolta in una catastrofe anche grazie agli insegnamenti di quegli onorati trascorsi. Non che la cosa sia di conforto agli esodati, ma senza gli studi di Minsky sulle crisi finanziarie le chance di riprodurre i vecchi errori sarebbero aumentate. Invece si è rafforzata l'assicurazione sui depositi e sommerso il mercato finanziario di una liquidità senza eguali, misure in conflitto coi dogmi liberisti di ogni stagione anche se a dire il vero prese più per paura di nuovi collassi bancari.

Detto ciò il nodo rimane e la domanda è in quale modo la politica può tracciare il nuovo. Ma soprattutto, cosa dobbiamo intendere per "nuovo"? Forse conviene prenderla dall'inizio. Più o meno a fine anni '70 la politica, quasi senza distinzioni, riteneva che la bestia nera da sconfiggere fosse l'inflazione. Era la reazione a un dramma reale da cui dipendevano instabilità dell'economia, bassi investimenti e crescita stentata. Naturalmente il tutto aveva cause e responsabilità, il mancato riassorbimento degli shock petroliferi e più d'una rigidità nella strategia della sinistra politica e sindacale. I trent'anni successivi hanno domato la bestia grazie al rigore nella gestione dei deficit di bilancio e l'attenzione pressoché esclusiva delle banche centrali ai pericoli di un passo del gambero. A quel punto l'inflazione

...

**Davanti alla crisi più grave non ci si può limitare a piccole correzioni di regole. Bisogna produrre un nuovo pensiero**

## Il commento

# Roma, giù le mani dal centro storico



SEGUE DALLA PRIMA

In tal caso, i voti del declinante centrodestra confluiranno sul candidato 5 Stelle? Qualunque sia l'esito del primo turno, credo che fra i temi che più coinvolgono l'elettorato giovanile e popolare vi siano l'ulteriore avanzata del cemento nell'Agro romano a danno dell'ambiente naturale, ma anche dell'agricoltura, spesso di qualità, che vi si pratica, di altri possibili posti di lavoro, produttivi e stabili. La superficie urbanizzata copre già 55.000 ettari. Contro i 6.000 del 1951: + 816 %, mentre i residenti sono cresciuti del 58 % e molti «emigrano» fuori Comune.

ha smesso di rappresentare un incubo, ma l'economia si è fatta più instabile. Per diverse ragioni, prima tra tutte la storica decisione sulla libera circolazione dei capitali, ma anche perché priorità come occupazione e crescita erano nel frattempo scivolte in retrovia.

A quel punto - lungo tutti gli anni '80 e con un'altra accelerazione dopo l'89 - si è aperto il varco tanto atteso per una flessibilità senza vincoli del mercato del lavoro, coll'esito di vite precarie e una crescita meno sostenuta nonostante l'invocata stabilità dei prezzi. Per inciso, quanto ha pesato nel legittimo schema simile la memoria del secolo breve? Gli storici dell'economia sostengono parecchio. Ed effettivamente dietro quel termine - inflazione - c'è una pagina decisiva della vicenda tedesca e mondiale, ci sono Weimar e le riparazioni di guerra imposte alla Germania, il nazismo e la carneficina dell'Europa.

Ma torniamo a noi e alla premessa per una svolta possibile. Dicono studi mirati del Fondo Monetario che non esiste correlazione necessaria tra bassa inflazione e tasso di crescita. Per dire, tra gli anni '60 e '70 del vecchio secolo, Paesi anche vasti e popolosi (leggi il Brasile) hanno combinato un'inflazione tutt'altro che ridotta a una crescita marcata. Concludono quegli studiosi che al di là di una certa soglia l'impegno a tener bassa l'inflazione scoraggia investimenti, redditi e consumi. A conferma la Banca del Giappone - lo spiegava Rampini giorni fa su Repubblica - è stata incaricata dal suo governo di "creare inflazione" per dare uno stimolo al sistema. Dunque si può anche dire che il liberismo ha usato la minaccia iper-inflattiva come il panno rosso del torero e facendolo ha sdoganato tagli alla spesa e tassi d'interesse elevati, tutto ovviamente in nome della stabilità. Peccato che altri economisti abbiano mostrato come nel secondo

dopoguerra, in un mondo più instabile se valutato col criterio dell'inflazione, le crisi bancarie fossero quasi assenti mentre nell'universo stabilizzato, dagli anni '80 in poi, a un'inflazione piegata ha corrisposto la maggiore instabilità finanziaria degli ultimi sette decenni. Insomma sul banco degli imputati, per una volta, dovrebbero salire le politiche macroeconomiche. Quelle artefici di una stabilità dei prezzi conseguita a danno del lavoro o del possesso della casa durante le crisi finanziarie che si sono succedute. Il punto è leggere questi fenomeni in combinata: prezzi, finanza speculativa, precarietà, debito privato, impoverimento diffuso, rottura del patto sociale e fiscale. Sequenza terribile che anche i non addetti hanno iniziato a conoscere e che logica vuole abbia fonti e responsabilità precise, tutte riconducibili al concetto di destra, con buona pace di chi ripete che le vecchie categorie non servono più.

Bene, e allora? Allora proviamo a immaginare - c'è chi lo ha fatto - che tutta l'impalcatura della destra negli ultimi trent'anni (la «sua» macro-economia) sia fallata alla radice. Proviamo a immaginare che, a questo punto della storia, la bestia nera non sia l'inflazione ma la scarsa crescita e l'esclusione sociale di milioni di giovani e famiglie. Proviamo, infine, a pensare che si possa tornare ai fondamentali chiedendosi perché deficit e debito debbano restare ancorati a parametri di granito. Chi si avventura su questa frontiera, alla tecnocrazia del Fondo Monetario, di Francoforte e Bruxelles il tema lo pone senza giri di valzer. Ci spiegate - chiedono - su quali prove empiriche o leggi superiori a Maastricht si è convenuto che il deficit mai più avrebbe potuto superare il 3% del Pil? O per quale motivo un debito superiore al 60% dello stesso sarebbe divenuto insostenibile? Come si dice, risposta convincente non c'è. O meglio, c'è, ma è di taglio politico - di una politica ammantata da tecnica -

## Maramotti



e non ha certo un fondamento oggettivo al di là del quale sia irrazionale spingersi. Ed eccoci proiettati nel campo del nuovo che la crisi sollecita e persino impone. Mettiamola così: se accettassimo l'idea che sia possibile aumentare il deficit e il debito sostenibili da parte di uno Stato o di una comunità di Stati, e questo perché una banca centrale dispone del potere illimitato di finanziare quei disavanzi stampando moneta, bestemmieremo? E se accogliessimo l'appello - che taluni avanzano - a rilanciare la crescita con piani di spesa pubblica in deficit (ovviamente concordati su scala europea) finanziati con nuova liquidità della Bce? In fondo si tratterebbe di dire che il sostegno all'economia in una fase di emergenza assoluta non passa per forza dall'emissione di titoli a supporto di nuovo debito, ma da un'azione diretta della Banca centrale su investimenti, occupazione e consumi. Sarebbe un passo in più anche in rapporto a chi contesta il rigorismo tedesco ma solo nella chiave di un keynesismo anti-ciclico.

Certo non pare convincente transitare dai vincoli attuali a un debito espandibile ad libitum, ma neppure sembra ragionevole restare prigionieri, per principio, della gabbia che ci siamo costruiti. Capisco bene che queste o altre riflessioni debbono misurarsi con la storia e le sue acquisizioni (Maastricht non è certo un dettaglio). E che anche di più contano i rapporti di forza dentro un'Europa lacerata sul versante politico e sociale. Ma il punto c'è e non vederlo fa male più a noi che ai nostri avversari. La realtà è che questa architettura europea ha conosciuto vizi profondi d'impostazione, assetto e regolazione. E che la crisi per la sua violenza da tornado ha spagliato buona parte di queste contraddizioni che poi sono anche alla base della furia e indignazione dilaganti. Noi vogliamo salvare e rinnovare il modello sociale europeo? Se sì, è inevitabile caricarsi il peso della sfida e provare a ripensare l'edificio sfidando la conservazione, quella vera, e chiamando a raccolta le forze disposte a non vivere un tempo tanto tumultuoso al riparo di certezze che del granito non hanno conservato alcunché. Forse a quel punto anche la nuova visione avrà più solide basi per convincere milioni di persone che solo una distribuzione di risorse e redditi verso il basso può salvare il patto costituente di un'Europa unita, integrata e solidale. E magari troveremo pure le parole per dirlo. Perché al fondo non è così impossibile spiegare che tot miliardi dirottati alle famiglie sul lastrico, e attenti da una qualificazione della spesa pubblica, fanno più miracoli per l'economia che la stessa somma rimessa ai più ricchi con un pacchetto di tagli fiscali. E magari potremmo aggiungere che, cifre alla mano, non ha senso aver inchiodato a lungo il livello dei salari nel lavoro dipendente, ma pure in larghi strati di quello autonomo, quando adesso la prova da superare ha tratti e profilo della peggior recessione degli ultimi decenni. Reddito, diritti, uguaglianza, autonomia della persona: alla sinistra non mancano i termini del cambiamento, ma forse il coraggio di aggredire, anche nell'eresia, le chiavi di una rivoluzione necessaria del suo pensiero. La crisi peggiore dell'ultimo secolo ho ricordato all'inizio. Ma se davvero di questo parliamo, come si fa a non ripensare il futuro?

...

**E se accogliessimo l'appello a rilanciare la crescita con piani di spesa pubblica in deficit (ovviamente concordati con l'Ue)?**

Il grandioso progetto Petroselli-Cederna di un parco archeologico-agricolo-naturalistico dai Fori ai Castelli è tuttora un'idea-forza se la si sa riproporre assieme alla tutela attiva del centro storico (sempre più mortificato da un intensivo uso «bottegaio»), al recupero e al riuso corretto di tante zone dismesse, della precaria edilizia anni '40-'50 semi-periferica e periferica, di almeno 150.000 alloggi realmente vuoti, invenduti o sfitti.

Per proporre tutto ciò e non altro cemento, ci vogliono le mani (e le teste) libere da rapporti coi maggiori costruttori-immobiliaristi-proprietari che tanto hanno deciso delle sorti dell'area metropolitana di Roma, incatenandola all'idea vecchia e statica di uno sviluppo edilizio senza limiti quale «motore» di sviluppo.

Col risultato di sottrarre capitali ad altre e più dinamiche attività, di far retrocedere Roma da primo a terzo Comune agricolo d'Italia, dopo Foggia e Cerignola, di creare nuove periferie tanto ricche di centri commerciali quanto povere di centri culturali, di servizi sociali e civili.

Per non parlare dei tentativi di Alemanno di «ristrutturare» Tor Bellamonaca, dando ai costruttori premi tali da peggiorare l'esistente. L'ultima «trovata» riguarda il centro stori-

co, addirittura la regale via Giulia e il Lungotevere che fronteggia il Gianicolo e Sant'Onofrio. Alemanno ha insistito, pervicacemente, nel progetto di un mega-parcheggio sotto l'area fra il Liceo Visconti e la Moretta. Puntualmente le ruspe hanno incontrato importanti resti romani, le rimesse degli aurighi del Circo Massimo.

Tutto incagliato? No, perché la società privata Cam ha avanzato l'estrosa proposta di realizzare lì sotto, in project financing, un museo degli aurighi medesimi (ecco il fine pubblico che giustifica i mezzi privati). Da assegnare, s'intende, a loro per 45 anni, assieme al parking sotterraneo. Parere preliminare della Soprintendenza archeologica? Sbalorditivo ma vero: favorevole.

Sopra al parcheggio-museo la bellezza di 40.000 metri cubi divisi in cinque fabbricati, un ristorante, uno «urban center», attività commerciali, ecc. Sottraendo al liceo Visconti

...

**Da via Giulia al Lungotevere, migliaia di metri cubi di cemento Chi governerà la città tuteli il patrimonio storico**

l'area sportiva all'aperto esistente e oggetto, nel 2010, cioè ieri, di una convenzione col Comune per riquificarla. Si costruisce verso via Giulia, ma anche su via Bravaria, fronte sul Lungotevere. Parere preliminare del direttore generale per il Lazio dei beni culturali, Federica Galloni?

Sbalorditivo ma vero: favorevole. Del resto, è la stessa che ha lasciato infilare senza fare una piega una pizzeria dentro la medioevale Torre Sanguigna (zona Navona). Pareri preliminari favorevoli di tutti i Dipartimenti comunali.

Ma ora, di fronte a vibrare proteste, Alemanno e la Cam (che, dice, ha speso molto...), al posto del ristorante, propone appartamenti di lusso e un laboratorio di arte contemporanea, la dove il progetto dello svizzero Roger Diener, votato dai residenti, prevedeva un parco. Quindi, sono sempre migliaia di metri cubi in una delle zone più pregiate di Roma antica.

La pratica dovrà andare in Regione dove, per fortuna, non c'è più Renata Polverini. Ma intanto ci si prova. A Roma e in tutta Italia. A volte, anche da parte di giunte di centrosinistra, minacciando l'integrità di splendidi centri storici nei quali bisogna invece far rientrare abitanti di ogni ceto sociale, artigiani, la vita vera e vissuta.



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### La nostra piazza e la piazza del Pdl

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Sabato 23 marzo, il Pdl dovrebbe scendere in piazza per protestare contro le Procure della repubblica. Noi in piazza ci andavamo perché i fascisti avevano messo le bombe e seminato morte, perché le guerre ci facevano schifo e gli sfruttatori pure, per le campagne elettorali e per i funerali di Enrico Berlinguer. ENZO SCIAMÈ

Sostiene Berlusconi che i giudici lo hanno condannato per le intercettazioni di Unipol a causa di un intervento proditorio del Consiglio Superiore della Magistratura. Risentiti delle sue affermazioni sulla magistratura che sarebbe peggio della mafia i giudici avrebbero deciso di «vendicarsi» e a questo punto, lui lo sa già, altre condanne arriveranno. Per il processo Mediaset in cui è accusato di evasione fiscale, per quello Ruby in cui è accusato di prostituzione di una minore e per quello di Napoli in cui lo si accusa di aver

comprato dei senatori per far cadere il governo Prodi. Sicuro di non essere una persona con una «spiccata attitudine a delinquere», decide dunque il Cavaliere di chiedere ai suoi di scendere in piazza per difenderlo da un complotto dei magistrati che ce l'hanno con lui e che stanno comportandosi come un «cancro della democrazia». Qualcuno lo ascolterà? Riempià davvero le piazze? Io non ci credo. Tagliato fuori dalla politica che conta, il Cavaliere sogna approfittando dello spazio che i media continuano a dare ai suoi ultimatum. Quello che noi dovremmo chiederci seriamente però è perché sia diventato anche per noi così difficile, oggi, convocare una piazza. Provando e trasmettendo entusiasmo per qualche cosa che sappia di presente e di futuro oltre che di un passato onesto, glorioso e così bello da ricordare.

## Atipici a chi?

### Il voto che parla anche ai sindacati

**Bruno Ugolini**



**C'È UN ESERCITO CHE BUSSA ALLE PORTE DEL SINDACATO. SONO GLI OLTRE QUATTRO MILIONI DI LAVORATORI PRECARI E ATIPICI.** Accanto a loro sono da aggiungere oltre un milione di professionisti senza tutele. È ipotizzabile che una buona parte di loro possano essere collocati tra gli otto milioni che hanno votato per Grillo. Convinti così di poter dar vita a una stagione di cambiamento e non solo a rinnovare urla giustizialiste. È una fetta di società che chiede non solo un «posto» fisso e un salario dignitoso, ma un ruolo nel mondo del lavoro. Il diritto di essere riconosciuti, magari senza il dovere di timbrare ogni giorno il cartellino, ma godendo di spazi di autonomia e di tutele essenziali. La Cgil ha operato in questi anni col Nidil (e Cisl-Uil attraverso analoghe organizzazioni) e sostenendo movimenti come i giovani «non più disposti a tutto». La stessa segretaria generale della Cgil Susanna Camusso ha sostenuto che ad ogni modo il sindacato deve fare molti passi avanti per rendere più efficace la contrattazione capace di dare risposta alle attese di quell'esercito. Una svolta resa ancora più necessaria dal voto di febbraio e dal rischio che tanti lavoratori invece che al sindacato o alla sinistra politica si rivolgano a salvatori immaginari che poi, alla prova dei fatti, si rifiutano di assumere un ruolo costruttivo rispetto alla impetuosa domanda sociale.

Proprio di questa svolta ho parlato in questa rubrica accennando al volume «In-flessibili», una guida pratica della Cgil, dedicata appunto alla contrattazione per i precari. E che aveva suscitato interesse e apprezzamenti da parte di studiosi come Sergio Bologna e Aldo Bonomi. C'è chi ha criticato questa segnalazione interpretandola come un sostegno a chi vorrebbe considerare la «svolta» della Cgil una specie di rassegnazione a limitarsi a «contrattare il precariato» lasciando perdere ogni ipotesi di stabilizzazione. Io avevo in realtà accompagnato le parole di Bologna e Bonomi, la citazione del volume, a un accordo siglato da Nidil e Filcams alla Ifoa. Un accordo che come altri portati a termine in questo periodo, mi sembrava coerente con le impostazioni contenute nella «svolta». Esso infatti portava alcuni lavoratori al posto fisso mentre per altri, considerati in ruoli diversi nei processi di lavoro, con gradi diversi di autonomia, si assicuravano tutele positive.

Era una risposta alle affermazioni contenute nella prefazione di «In-flessibili» sottoscritta da due segretari confederali della Cgil, Elena Lattuada e Fabrizio Solari, laddove spiegavano come il sindacato avesse il dovere di ascoltare chi vive un'«odiosa condizione», elaborando insieme «percorsi concreti di cambiamento». Il sindacato, concludevano, «può aprire uno sbocco positivo, motivare le persone che lottano insieme a loro per un futuro migliore ma per farlo dev'essere in grado di avanzare proposte credibili e realizzabili». Non si deve aspettare, dunque, che cali dall'alto magari una legge risolutiva che cancelli le iniquità sociali in questo campo. Così nella «Guida» si può leggere come sia importante «organizzare le elezioni dei delegati degli atipici e dei professionisti» facendoli entrare nelle rappresentanze sindacali aziendali e come sia importante ascoltare i precari per appurare le loro istanze che spesso non mirano a un immediato posto fisso, ma soprattutto mirano a tutele oggi negate.

Un sostegno a una contrattazione più efficace nel campo degli atipici e precari lo si può del resto ritrovare anche in un documento interno alla Cgil, scaturito da un seminario svoltosi a Milano il 10 dicembre dello scorso anno. È una «traccia» che porta come titolo «per un nuovo modello contrattuale inclusivo». Tale documento denuncia come «precarità e assenza di diritti per milioni di persone», insieme a «una devastante disoccupazione giovanile» rappresentino «un'emergenza democratica». Da qui l'esigenza di «affidare quindi alla contrattazione e non solo alla legge un peso decisivo». La svolta preconizzata «deve riguardare anche il come si guarda a questa condizione e a come la contrattazione poi deve rappresentare e tutelare le diverse identità che sono in campo».

Insomma «si tratta di distinguere gli abusi della precarietà, da ricondurre al lavoro subordinato attraverso una forte azione di contrasto, da quelle forme di lavoro autonomo che non sono riconducibili al lavoro dipendente le quali incontrano il favore delle persone ma che richiedono comunque una forte azione di riconoscimento dei diritti oggi negati». È la strada per «superare in via definitiva una linea difensiva sulla precarietà per affermare dentro la contrattazione la rappresentanza di tutte le figure deboli e non del mercato del lavoro». Sono affermazioni che possono rappresentare l'inizio di una stagione nuova. Sapendo che le elezioni le hanno perse, in un certo senso, anche i sindacati, anche Cgil, Cisl e Uil. Perché il consenso ricevuto da uno come Grillo che vuole abolirli i sindacati e che vuole sovvenzionare il reddito di cittadinanza licenziando i lavoratori pubblici e rifiutando ogni proposta di governo, non rappresenta certo un sostegno ai rappresentanti del mondo del lavoro.

<http://ugolini.blogspot.com>

## CaraUnità

### Un buon punto di partenza

La politica non può essere fatta solo di promesse, proteste, alla forma deve seguire la sostanza, alla rabbia il buon senso, alle parole la capacità/volontà di governare, progettando il futuro e dando risposte immediate al presente. Berlusconi in 20 anni ha dimostrato di non essere interessato a farlo, M5S dà l'impressione di non volerlo fare per mancanza dei fondamentali. Buoni politici e buoni amministratori non ci si improvvisa, lo si diventa misurandosi giorno per giorno con i problemi e la formazione non può essere fatta sulla pelle dei cittadini. Non si può pensare di ricattare un Paese stando seduti davanti al pc centellinando i sì e i no secondo convenienza e la nostra non può diventare una «democrazia digitale», affetta da sindrome da comitato in una sorta di assemblea permanente via web dove si continua a discutere (lamentandosi) senza mai decidere nulla. Una democrazia matura deve passare dalla protesta alla proposta, altrimenti il potere «vero» resterà come oggi in mano di gruppi di

potere più o meno occulti. In questo Paese tendenzialmente anarchico e individualista, spesso irresponsabile, il senso di responsabilità non paga. Lo ha dimostrato l'esito delle urne e lo dimostra oggi l'atteggiamento dei tanti, dal Pdl, a Monti, a Grillo che stanno chiaramente lavorando per mettere il Partito democratico, più ancora che il centrosinistra, con le spalle al muro per rendere la situazione «ingovernabile» nella speranza di sfruttare rendite di posizione se si dovesse tornare a quel voto, che a parole nessuno vuole ma che in realtà tutti auspicano per farci politicamente fuori. C'è una stravagante «convergenza di interessi» da parte di tutti gli avversari del Pd che pur di non farlo governare sono disposti a tutto, anche di mettere in ginocchio il Paese. Noi dobbiamo tenere la barra dritta sui problemi reali e non sui reality, evitando di offrire pretesti perché si faccia di tutta un'erba un fascio. Dimostriamola nei fatti la nostra «diversità», con coerenza, buon senso, umiltà e onestà: gli otto

punti proposti da Bersani sono un buon punto di partenza.

**Claudio Gandolfi**

### L'inceneritore di Parma

Fin da bambino mi hanno insegnato a non promettere quello che non si può mantenere, senza entrare in polemica ma solo per evidenziare i fatti, il Movimento 5 Stelle nel comune di Parma non ha mantenuto la promessa di fermare l'inceneritore infatti è stato ultimato, ci si può fidare di chi mente?

**Francesco Lionello**

### Errata corrige

Nel mio articolo di ieri, c'è un piccolo errore che capovolge il senso dell'articolo. Verso la fine, nel penultimo periodo è scritto: Siamo l'unico Paese europeo, forse mondiale, dove l'ora di straordinario costa più dell'ora ordinaria. La versione corretta è invece la seguente: Siamo l'unico Paese europeo, forse mondiale, dove l'ora di straordinario costa meno dell'ora ordinaria.

**Nicola Cacace**

## L'intervento

### Italiani all'estero un nuovo impegno

**Fulvio Fammoni**  
Fondazione  
«Di Vittorio»



**UN MILIONE E CENTOMILA ITALIANI ALL'ESTERO HANNO VOTATO ALLE ULTIME ELEZIONI. DEI LORO PROBLEMI, salvo qualche lodevole eccezione, si è poco discusso e ancor meno si immaginano iniziative concrete nei loro confronti.**

È una questione da affrontare, sapendo che rappresenta solo la punta visibile del problema. Oltre 60 milioni di persone di discendenza italiana, un'altra Italia della stessa dimensione numerica o addirittura ancora più grande, guardano a noi e ci chiedono cose specifiche: conoscenza e diffusione della lingua e della cultura italiana.

Questa richiesta di accedere alla lingua e al nostro patrimonio storico, arti-

stico e di produzione culturale è richiesta concreta, ma anche l'espressione di un nuovo bisogno di identità che ha un valore sociale e concorrerebbe certamente in modo positivo alla politica di sviluppo di cui ha bisogno l'Italia, a valorizzare l'immagine del nostro Paese all'estero. L'arretratezza delle attuali strutture sul campo e la progressiva riduzione di risorse investite nei corsi di lingua e cultura italiana, non sono assolutamente in grado di assicurare una risposta adeguata ad un bisogno peraltro profondamente diversificato: l'emigrazione del passato, i loro discendenti e le nuove emigrazioni per motivi di lavoro e di studio. Un programma Paese non dovrebbe prescindere dall'offrire risposte concrete ad aspettative così sentite e rilevanti. Occorre in tal senso definire nuove normative a partire dalla riforma della legislazione attuale, strumenti operativi ed efficaci, risorse e progetti specifici valorizzando anche i mezzi di comunicazione di massa e le nuove tecnologie dell'informazione. La Rai è centrale per una risposta, e per questo va ridefinito il contratto di servizio e la convenzione tra Presidenza del Consiglio e Rai. Con una discussione pubblica e trasparente e non come quella attualmente in corso.

Ma non è solo una risposta legislativa e tecnico-organizzativa, seppur indi-

spensabile, che serve.

Occorre sedimentare un nuovo approccio culturale al problema. L'insegnamento della nostra lingua all'estero non solo va potenziato come «servizio» riuscendo a conquistare, nei diversi contesti nazionali, percorsi in cui sia possibile apprendere la lingua locale ed insieme la lingua italiana. È necessario soprattutto proporre l'Arte e la Cultura italiana (di cui fa parte integrante la lingua) fra i prodotti più pregiati e ricercati in un mondo sempre più segnato dalla mobilità e dalla globalizzazione. La moda e il design, ad esempio, continuano ad esercitare una forte attrattività all'estero per la loro qualità, ma anche perché percepiti come prodotti in grado di far vivere, in forme nuove e moderne, i caratteri dell'identità italiana (analogamente potremmo pensare al settore gastronomico, del turismo e così via). Esiste dunque anche una dimensione economica fortemente correlata: la lingua come strumento di comunicazione ed insieme oggetto di apprendimento per investimenti stranieri.

La storia, la cultura, lo spettacolo, oltre al paesaggio, sono le nostre vere e uniche materie prime. Valorizzarle, diffonderle dando diritti non è un inutile costo, ma un grande investimento produttivo in sviluppo e democrazia.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

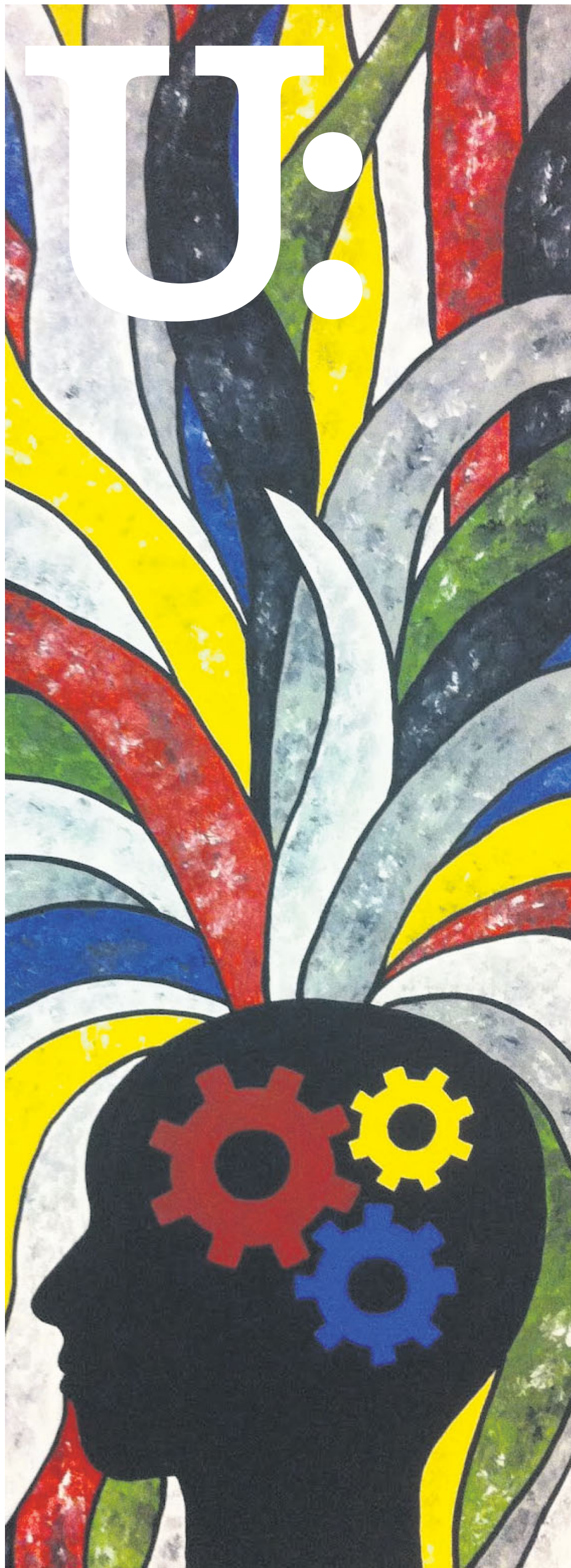
La tiratura del 10 marzo 2013 è stata di 86.036 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012







FOCUS

# La scienza trasparente

## La rivoluzione dell'«open access» voluta da Obama

**Se la ricerca è un bene comune deve essere condivisa**  
**La direttiva emanata dalla Casa Bianca va in tal senso:**  
**pubblicare i risultati degli studi e renderli accessibili a tutti**

PIETRO GRECO

**COMUNICARE TUTTO A TUTTI. ABBATTERE IN CONCRETO IL PARADIGMA DELLA SEGRETEZZA E OGNI OSTACOLO CHE SI OPpone ALLA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLA CONOSCENZA SCIENTIFICA.** Tutti i risultati della ricerca finanziata con fondi pubblici deve essere «open access»: accessibili a chiunque. È questo il senso di una direttiva emanata nei giorni scorsi dal Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, che potrebbe rivoluzionare quella che il fisico John Ziman chiamava «l'istituzione sociale fondamentale della comunità scientifica»: il sistema di comunicazione.

La direttiva del Presidente riprende alla lettera il memorandum del White House Office of Science and Technology Policy (OSTP) diretto da John Holdren, consigliere scientifico di Obama e scienziato molto noto: tutte le agenzie federali che investono in ricerca e sviluppo (R&S) più di 100 milioni di dollari l'anno (in pratica tutte le agenzie che dipendono dal governo degli Stati Uniti) devono elaborare un piano affinché i risultati delle ricerche che finanziano siano liberamente accessibili al pubblico entro un anno dalla loro pubblicazione.

Gli Stati Uniti sono la massima potenza scientifica del mondo. E una simile decisione potrebbe rivoluzionare il mercato della comunicazione scientifica. I risultati delle ricerche, infatti, vengono pubblicati da editori privati su riviste scientifiche a cui ci si abbona. Le riviste con peer review (con revisione critica e anonima a opera di colleghi esperti degli articoli pubblicati) più accreditate al mondo sono 25.000 e l'abbonamento medio è di 3.000 dollari l'anno (con punte che raggiungono i 40.000 dollari). Il mercato è miliardario (in dollari) controllato da poche case editrici (le prime tre coprono il 42% degli articoli pubblicati) che ottengono un guadagno medio che supera il 40% degli investimenti.

Molti trovano bizzarro questo mercato. Perché gli stessi scienziati che scrivono e svolgono la peer review (la revisione critica) senza compenso sono gli stessi che, attraverso le loro istituzioni, acquistano le riviste. In pratica non solo lavorano gratis, ma pagano per usufruire del loro lavoro. Sta di fatto che pochi centri al mondo possono accendere abbonamenti a migliaia di riviste con una spesa di milioni di dollari l'anno. In questo modo la circolazione dei risultati scientifici è, di fatto, molto limitata.

Anche per questo è nato un movimento mondiale che chiede un sistema di comunicazione della scienza on line con peer review totalmente open access: in rete, libero e gratuito. I vantaggi sarebbero enormi e di diversa natura. In primo luogo, un vantaggio logistico: la comunicazione in rete eviterebbe a università e centri di ricerca la necessità, sempre più difficile, di trovare spazi per le biblioteche cartacee.

Poi c'è il vantaggio dei costi: un sistema ad accesso libero e gratuito consentirebbe di eliminare gli abbonamenti e di risparmiare un bel po' di quattrini. Si calcola che gli abbonamenti alle riviste costituiscono tra il 2,5 e il 3,0% delle spese di un'università americana o inglese. C'è un vantaggio sociale. Il costo degli abbonamenti taglia fuori soprattutto i ricercatori di paesi e istituti poveri dalla possibilità di accesso a una quantità importante dell'informazione scientifica che conta. Il libero accesso darebbe le medesime chances a tutti. Ma c'è, soprattutto, un vantaggio cognitivo. La scienza moderna è un'impresa collettiva. Portata avanti da una comunità. Che è potuta nascere, nel XVII secolo, perché, come diceva (e documentava) Paolo Rossi, il grande storico delle idee scientifiche scomparso un anno fa, ha abbattu-

to il «paradigma della segretezza»: comunicando in linea di principio «tutto a tutti». Nella comunità scientifica la conoscenza è considerata un bene comune. Tant'è che, come sosteneva il sociologo Robert Merton, il «comunitarismo» è il primo valore della comunità scientifica. Un valore che determina effetti pratici desiderabili: perché se tutti in linea di principio conoscono tutto, lo scopo sociale della comunità - aumentare la conoscenza sul mondo - ha maggiori probabilità di essere raggiunto.

Il movimento dell'«open access» punta dunque a questo: ritornare al valore fondante della scienza, la comunicazione totale e trasparente. Questo valore è oggi ostacolato non solo e non tanto dal costo di accesso alla conoscenza (gli abbonamenti), ma soprattutto dal fatto che molta ricerca scientifica è realizzata nei laboratori di imprese private, che a quello del «comunitarismo» oppongono il valore della «proprietà»: sono io che metto i soldi per fare ricerca, dunque i risultati di questa ricerca sono miei e io ho il dovere di utilizzarli, anche in segreto, per promuovere il successo economico della mia azienda. I privati investono molti soldi nella ricerca. Si calcola che dei 1.400 miliardi di dollari che il mondo ha speso nel 2012 in ricerca e sviluppo (R&S) e due terzi (oltre 900 miliardi) siano di fonte privata.

A lungo si è dibattuto e molti hanno creduto che i vantaggi nella produzione di nuova conoscenza scientifica ottenuti grazie a questa enorme quantità di risorse private superassero gli svantaggi. Oggi si va affermando l'idea che la massima creatività si ha solo in una condizione di «comunitarismo»: ovvero di totale condivisione e comunicazione dei risultati scientifici. E che questa condizione debba essere garantita soprattutto alla fonte della creatività scientifica: alla ricerca fondamentale, di base, curiosity-driven. Dunque, non è una contraddizione se i motivi di fondo addotti per l'«open access» della scienza da Barack Obama e dall'Ostp, l'Ufficio per la politica della scienza e della tecnologia di John Holdren, sono di tipo utilitaristico. Una maggiore circolazione dei risultati scientifici, dicono alla Casa Bianca, favorisce sia la generazione di nuova conoscenza sia un più rapido trasferimento del know how e alimenta l'innovazione tecnologica, che è il motore dell'economia nell'era della conoscenza. Considerazioni analoghe sono state proposte da David Willets, Ministro della ricerca nel governo conservatore di David Cameron, che in Gran Bretagna ha fatto proprie le proposte sia della Royal Society, la prestigiosa accademia che nel Seicento ha pubblicato le *Philosophical Transactions* e ha inaugurato il moderno sistema di comunicazione della scienza, sia del Working Group on Expanding Access to Published Research Findings, il comitato diretto dalla sociologa Dame Janet Finch e creato apposta per fornire indicazioni al governo sulla politica da seguire nella comunicazione della scienza.

L'«open access», il libero accesso ai risultati scientifici, sembra mettere d'accordo tutti: idealisti e utilitaristi. Tanto che un nutrito gruppo di scienziati e la stessa Royal Society propongono un'ulteriore accelerazione: gli «open data». Che i ricercatori mettano i dati raccolti, anche e soprattutto quelli non pubblicati, a disposizione di tutti. Nella certezza che la loro libera e integrale circolazione determinerà l'irruzione sulla scena di un nuovo paradigma epistemologico. O, detto in altri termini, di un nuovo modo di produrre scoperte scientifiche. L'immenso oceano dei dati è oggi gestibile dai computer e può essere navigato da algoritmi intelligenti che da quel mare di informazioni sapranno trarre nuove conoscenze sul mondo.

**MUSICA** : La «Muta dei Portici» diventa ribelle con la regia di Emma Dante e «I due Foscari» si accendono con la bacchetta di Riccardo Muti **PAG. 18**

**INFANZIA** : Letteratura a colori, rileggere i classici grazie alle illustrazioni **PAG. 19**



# Fenella ribelle per amore

## A Bari la «Muta di Portici» per la regia di Emma Dante

**Un'opera messa in scena con spettacolare intensità (pur senza Vesuvio) grazie anche alle doti espressive dell'attrice Elena Borgogni**

PAOLO PETAZZI

LA PROTAGONISTA NON PUÒ CANTARE PERCHÉ È MUTA: QUESTA TROVATA, PARADOSSALE IN UN'OPERA LIRICA, FU UNA DELLE RAGIONI CHE DETERMINARONO IL SUCCESSO DELLA *MUETTE DE PORTICI* (*LA MUTA DI PORTICI*, 1828) di Auber in tutto il secolo XIX ed è oggi uno degli aspetti che rendono memorabile lo spettacolo di Emma Dante, nato dalla coproduzione dell'Opéra Comique di Parigi, della Monnaie di Bruxelles e del Petruzzelli di Bari, dove è stato accolto da un successo caldissimo. La muta si chiama Fenella ed è la sorella di Masaniello. Il vero Masaniello, protagonista e vittima della rivolta del popolo di Napoli contro gli spagnoli nel 1647, non aveva né sorelle, né la nobiltà e la consapevolezza del personaggio dell'opera di Auber, su libretto di E. Scribe e G. Delavigne. *La muta di Portici* è oggi una rarità; ma tra Rossini e Meyerbeer segnò un momento di grande rilievo nella storia del nascente *grand-opéra*. Nella drammaturgia del *grand-opéra*, in cui il contributo letterario di Scribe non fu meno importante di quello dei compositori, era caratteristica l'invenzione di intrecci tra le vicende private dei protagonisti e quelle pubbliche di un episodio storico dalle forti suggestioni spettacolari.

Nella *Muta di Portici* la rivolta napoletana del 1647 si intreccia con la storia dell'amore impossibile della bella e sventurata Fenella, che Alfonso, figlio del viceré di Napoli, ha sedotto con false promesse nascondendole il proprio ceto sociale. Il viceré fa imprigionare Fenella per allontanarla dal figlio; ma la fanciulla riesce a fuggire proprio nel giorno in cui Alfonso sposa la nobile Elvira, e assiste con disperazione alle nozze. Le vicende della sorella danno a Masaniello una spinta determinan-

te per fargli scatenare la rivolta, nel corso della quale Fenella salva, insieme a lui, la coppia nobile in fuga. Per questo, e per il suo orrore dei massacri, Masaniello viene ucciso dai compagni. L'eruzione del Vesuvio (avvenuta in realtà nel 1621) aggiunge lo scatenarsi delle forze della natura alla spettacolarità del finale, con la disperata Fenella che si getta dall'alto di una terrazza nella lava incandescente. L'intensità della musica strumentale legata a Fenella è uno degli aspetti più interessanti della partitura, che non è un capolavoro dimenticato; ma offre diversi motivi di interesse. Auber fu essenzialmente autore di molti garbati lavori nel genere *opéra-comique*, i cui vocaboli nella *Muta di Portici* sono piegati a un piglio energico e insurrezionale con efficace immediatezza.

Emma Dante rinuncia al Vesuvio e ad ogni aspetto esteriormente spettacolare dell'opera; ma la mette in scena con incredibile intensità, anche grazie al rilievo che nel suo teatro assume la forza espressiva, la fisicità del linguaggio del corpo. Fenella, che tradizionalmente è una ballerina, qui è una attrice, la meravigliosa Elena Borgogni: un animale ferito, preda di un dolore selvaggio, lacerata tra ribellione e tenerezza, con in mano una sciarpa rossa dono di Alfonso (che alla fine diventa una lunga striscia rossa, la nasconde e la svela come una martire su un altare). Dieci attori formano una guarnigione di soldati, sono in mano una sciarpa rossa con diversi ruoli, interpretano anche le danze (è un colpo di genio la tarantella con questo gruppo e con Fenella) e muoiono colpiti dagli arpioni dei rivoltosi come i tonni in una mattanza. Nelle scene di Carmine Maringola, essenziali ed efficacissime, lo spazio è spesso articolato da una o più porte mobili.

La direzione di Alain Guingal era una guida sicura di pertinente vigore (anche se un poco monocorde) per i validi complessi del teatro. La compagnia di canto affrontava con decoro e con qualche fragilità una scrittura di impegno belcantistico. Un garbato Masaniello era Michael Spyres, affiancato con energia dal feroce Pietro di Christian Helmer. Maria Alejandres era una Elvira discontinua, ma con momenti molto felici, Maxim Mironov un dignitoso e pallido Alfonso.



Elena Borgogni nel ruolo di Fenella



Francesco Meli (Jacopo Foscari)  
FOTO SILVIA LELLIR/TEATRO DELL'OPERA DI ROMA

## Con «I due Foscari» Muti svela il Verdi vicino ai suoni viennesi

**La regia di Herzog si limita a scene di ghiaccio e di vento mentre il successo lo decreta la musica**

LUCA DEL FRA

A OGNI CELEBRAZIONE DI GIUSEPPE VERDI IL SUO «I DUE FOSCARI» TORNA ALL'OPERA DI ROMA: era successo nel 2001, per il centenario della morte, accadde in questi giorni per il bicentenario della nascita. Il motivo risiederebbe nel fatto che è la prima opera scritta da Verdi per la capitale - il debutto è infatti avvenuto nel 1844 al Teatro Argentina -, ma dietro questo allestimento c'è soprattutto la predilezione di Riccardo Muti per questa partitura, che arriva a questo punto della sua collaborazione con il teatro capitolino non solo con intenti celebrativi ma probabilmente anche artistico-musicali.

*I due Foscari* è infatti tutt'altro che di facile riproposizione, il libretto di Piave offre pochi veri colpi di scena: i Foscari del titolo sono infatti Francesco, doge di Venezia nel XV secolo, e suo figlio Jacopo già ingiustamente condannato all'esilio senza che il padre fosse intervenuto. Ma un'altra più pesante quanto falsa accusa piovve sulla testa del giovane, nuovamente condannato a più duro esilio dal Consiglio dei 10, manipolato da un esponente di una famiglia avversa ai Foscari, Jacopo Lore-dano. La lotta per il potere però fa solo da lontano sfondo, il popolo è descritto quale bue, e il dramma appare orientato sul rapporto irrisolto tra padre doge e figlio.

La predilezione di Muti per quest'opera va probabilmente ricercata in questa irrisolutezza del soggetto, che spinse Verdi a comporre una musica lontana dai fasti del suo precedente *Ernani* quanto dalle successive opere popolari, ma finemente studiata e di qualità non comune per il teatro musicale italiano degli anni '40 dell'Ottocento.

L'intero allestimento infatti predilige la drammaturgia musicale, a scapito della regia più propriamente detta, firmata da Werner Herzog che si limita a una didascalica *mise en espace* con personaggi piuttosto statici, in una Venezia avvolta da una glaciazione, con cumuli di neve e ghiaccio che debordano negli interni dei palazzi, simbolo del-

la freddezza dei sentimenti che avvolge la vicenda. Malgrado il fascino di scene e costumi, firmati da Maurizio Balò, sarebbe un po' poco se dalla buca d'orchestra non arrivasse materia per reggere l'intero allestimento.

L'interpretazione musicale che Muti offre è infatti molto coerente: il dramma tra padre e figlio, Francesco e Jacopo, infatti non si svolge sulla scena, ma nel corpo dell'orchestra, attraverso rarefazioni del tessuto sonoro, rapide quanto effimere accensioni, bruschi cambi di colore, una sommassa irrequietezza sonora. E proprio questa orchestra a creare teatralità nel suo rapporto con i cantanti, tutti molto convinti a cominciare dal tenore Francesco Meli, davvero bravissimo nei panni di Jacopo, al baritono Luca Salsi, un doge Francesco gelido e dolente, a Tatiana Serjan, una maiuscola Lucrezia Contarini, la moglie di Jacopo, cui si aggiungono le buone prestazioni nei ruoli secondari di Luca Dell'Amico, Lore-dano, Antonello Ceron, Barbarigo, e Asode Karayavuz, Pisana. Un cast ottimo cui non si perdona solo una certa enfasi da film muto nella gestualità.

Con eloquenza Muti porta in primo piano come molte pagine, soprattutto le più intime, di questa partitura siano debitrice della scuola dei classici viennesi, Haydn, Mozart e Schubert, e dunque un Verdi attento e sensibilissimo al panorama europeo e perciò distante dall'immagine «sentimenti e lambrusco» in cui tante volte è racchiuso questo compositore - ma allora forse servirebbe anche una regia più articolata. L'aspetto più convincente di questa esecuzione è però nella fluidità e nella capacità di racconto che questa musica rivela, grazie a una finezza nella scelta dei tempi e nella articolazione del ritmo, nella dimensione cameristica di pochi strumenti, nella ricerca del colore in funzione espressiva. È un modo di suonare peraltro assai pericoloso e scoperto, ma le compagini dell'Opera di Roma, Coro curato da Roberto Gabbiani e Orchestra, ne escono con grande classe. Si comprende il motivo che ha spinto Muti a portare quest'opera dopo 5 anni di collaborazione con l'Opera di Roma, come tappa di una strategia di maturazione, ottenendo con un titolo così complesso come *I due Foscari* un grande successo, con il pubblico romano che applaude continuamente anche a scena aperta - forse frammentando eccessivamente una esecuzione che proprio nella fluidità di racconto aveva la sua carta vincente (repliche fino al 16 marzo).



## U: PIANETA INFANZIA



### Rocchetti e i sogni interrotti di Pirandello in forma cubista

IL BREVE E FOLGORANTE RACCONTO DI PIRANDELLO CHE MICHELE ROCCHETTI PRENDE IN «CONSEGNA» PER RIPIANTARLO IN IMMAGINI SI INCENTRA SULL'IMPREVEDIBILE «EREDITÀ» CHE UN UOMO HA AVUTO IN GARANZIA DI UN DEBITO: ovvero una vecchia casa piena di polvere dove sopra al camino troneggia il quadro di una Maddalena in penitenza a seno scoperto, piena di sensualità. Si presenta però un signore chiedendo di acquistare quel quadro perché la donna raffigurata assomiglia alla sua defunta moglie. Durante la notte, l'uomo, impressionato da quelle rivelazioni, sogna la donna e il marito impegnati in convegni amorosi. Risvegliatosi bruscamente, l'uomo si reca dal vedovo e ha un'ulteriore coincidenza perturbante. La trama visionaria di Pirandello viene colta da Rocchetti con richiami surrealisti, una trama compositiva vicina al cubismo di De Chirico. Coloratissima, sfumata di inquietudini e di ombre come il suo originale fatto di parole.

*Effetti d'un sogno interrotto* di Luigi Pirandello, illustrato da Rocchetti Michele, pagine 40, euro 12,50, Orecchio Acerbo Editore (2013).

# Letteratura a colori

## Come rileggere i classici con le illustrazioni

**Il «recupero» di grandi autori i cui testi sono accompagnati dalle immagini di maestri più o meno affermati ma tutti di altissimo livello**

GIOVANNI NUCCI  
nuccig@gmail.com

DOVREMO COMINCIARE A PRENDERE SERIAMENTE IN CONSIDERAZIONE L'EVENTUALITÀ CHE, IN REALTÀ, LA LETTERATURA NON INTERESSI A NESSUNO. Almeno a vedere come si comporta il mondo oggi (il mondo editoriale, s'intende: editori, editor, critici, scrittori, commentatori, blogger, articolisti, direttori, pubblicisti, premiati e premi: ma anche il mondo in generale, in senso lato): ecco, del letterario e di quel tipo di verità storta e tagliente che può dire soltanto la letteratura, sembra che tutti vogliano o possano ormai fare tranquillamente a meno. Ora non vorremo farne un moralismo apocalittico sulla morte della letteratura; anche perché la letteratura non muore, c'è già: che cosa dovrebbe poi morire? Non basta Dante, o una sola poesia di Montale, a farla sopravvivere? Siamo noi, piuttosto che possiamo decidere di farne a meno. (Sia ben chiaro, si vive assai bene anche senza, anzi, spesso si potrebbe avere la sensazione che chi riesce a farne a meno, ma veramente, quelle famiglie felici e borghesi senza nemmeno un libro, neanche uno scaffale, sia decisamente più felice. A quel punto l'importante sarebbe non cedere alla vergogna e cominciare a far finta spacciando l'ultimo libro di grido per quello che non è). Ecco: sembrerebbe che l'occidente (e l'Italia, soprattutto l'Italia, come sempre all'avanguardia nell'idiozia) abbia sistematicamente adottato l'idea di poter fare a meno della letteratura.

In realtà qualche risacca, qualche disparato cospiratore, carbonaro letterario, che ancora la coltiva e la cerca di recuperare, ancora c'è. Anche perché, parliamoci chiaro, l'idea che la letteratura possa, o debba, limitarsi solamente alla produzione attuale è quanto mai ingenua, oltre che peregrina. (Non ci sarebbe niente di male nel voler constatare che negli ultimi vent'anni non sia venuto fuori nessun nuovo scrittore

neanche lontanamente paragonabile al rinascimento letterario che abbiamo avuto in Italia tra gli anni Venti e gli anni Settanta del secolo scorso).

Ecco: questi carbonari letterari, dunque, sembrano lavorare alacremente sull'esistente: in un recupero costante e meticoloso di ciò che è chiaramente letterario (già da tempo). È il caso, ma non sono i soli, di Orecchio Acerbo e della collana «Lampi» (e di «Lampi light», variante in broscura, più agile ed economica, ma ugualmente curata) dove al lavoro di ricerca su dei testi che sarebbe un errore considerare dei classici quando sono più semplicemente letterari, viene aggiunto un eccellente lavoro grafico di interpretazione di questi con delle grandi illustrazioni di maestri più o meno affermati e certamente di altissimo livello. Anche qui, e come al solito, non bisogna confondere i libri illustrati con i libri per ragazzi (la prima è una categoria fisica, per quanto un libro illustrato è un oggetto decisamente diverso da un libro non illustrato - la seconda è una categoria quasi esclusivamente commerciale): i libri che escono nella collana «Lampi» non sono per ragazzi, o bambini, ma per letterati (intesi come amanti della letteratura); che poi anche fra i ragazzi ci siano un sacco di ottimi letterati è un altro discorso, o problema, dipende dai punti di vista. Ma le illustrazioni, invece, quelle illustrazioni, diventano allora uno specchio attraverso cui l'opera (letteraria) si riflette in una diversa forma, un riflettore sotto il quale prende una nuova luce diventando nuovamente visibile e differentemente comprensibile.

Ma l'atteggiamento quasi ostinato di chi porta in libreria nuove edizioni di grandi libri (o racconti, o frammenti, o varianti inedite) di grandi autori del passato non dovrebbe essere inteso come il cinico sottolineare l'assenza o l'inutilità di novità degne di nota. Ovviamente non è così: le novità ci sono, a volte sono anche buone e nient'affatto inutili. Ma, al contrario di quanto tendiamo a credere per come ci siamo abituati a ragionare affidandoci ciecamente al mercato e al consumo, la letteratura è sempre nuova: ogni libro che abbia lo spessore o la consistenza che gli consenta di sopravvivere alla sua prima generazione di lettori, ha sempre qualcosa di nuovo da dire, per quanto il mondo possa cambiare intorno alla profondità che ha saputo cogliere e raccontare.



#### GRANDI PENNE

### Storie doc dalla Russia di Tolstoj a Jack London

Appena usciti nella collana «Lampi light»: «Effetti d'un sogno interrotto» di Pirandello, illustrazioni di Michele Rocchetti, postfazione di Goffredo Fofi (pagine 40, €12,50), e «Mai scommettere la testa con il diavolo» di Edgar Allan Poe, illustrazioni di Giacomo Garelli, traduzione di Elena Fantasia, postfazione di Goffredo Fofi (pagine 52, €15,00). Da non perdere nella stessa collana: «L'isola di fuoco» di Salgari, illustrato da Luca Caimmi; «L'ombra e il bagliore» di Jack London, illustrato da Fabian Negrin; «Il narratore» di Saki, illustrato da Michele Ferri; «Capitan omicidio» di Dickens, illustrato da Fabian Negrin; «Salto» di Tolstoj, illustrato da Maja Celija.

#### RICHIAMI

### L'isola di fuoco di Salgari e il disastro nel golfo

Tra gli omaggi dedicati all'immaginario scrittore questo libro edito da Orecchio Acerbo fa storia a sé. Riprende infatti un racconto che Salgari scrisse ispirato dalla vicenda dell'isola Ferdinandea, comparsa e scomparsa nel giro di pochi mesi di fronte alle coste siciliane, ma non si limita a riproporla illustrandone i contenuti, quanto fa convergere nel tempo e nello spazio due diverse vicende. Da una parte la visione fantastica di Salgari e dall'altra, quella veritiera disegnata da Luca Caimmi, ispirata al disastro che devastò il golfo del Messico nel 2010. «L'isola di fuoco» di Emilio Salgari, illustrazioni di Luca Caimmi, pagine 48, euro 18.





**CHIARI DI LUNEDÌ**

**Scusate, I have a dream: subito tutto il potere a Beppe Grillo**

**VORREI CHE I 5 STELLE GOVERNASSERO SUBITO. DA SOLI. CON LA MAGGIORANZA ALLA CAMERA e al Senato.** Lo so: è un'idea improponibile per i numeri usciti dal voto, il semestre bianco, i tempi obbligati, e per quanto si aspetta l'Europa. Ma è un'ipotesi di scuola basata su un dato di fatto: l'alternativa proposta dai 5 Stelle non è un'alternativa qualsiasi, da normale democrazia occidentale.

È un'alternativa di Sistema. Inconciliabile con fiducia a governi di centrosinistra, appoggi esterni, compromessi con l'avversario meno distante per valori e programma. È l'alternativa del «Tutti a casa!». Che l'irriducibile parlamentarista che è in me traduce in «Tutti i vecchi partiti all'opposizione e tutto il potere a Grillo!».

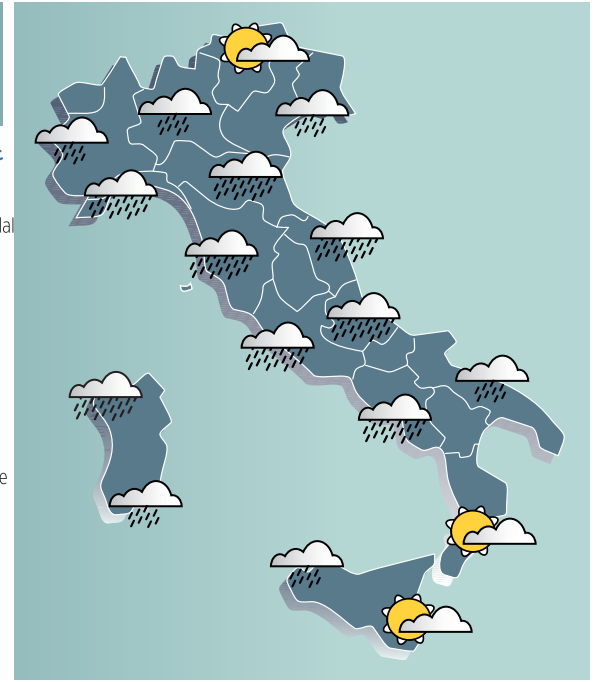
Sì, per fare prima, per renderci conto, I have a dream: Beppe Grillo Premier. Magari, da cultore della materia, anche Supercommissario all'Ambiente. Che, forte delle sue certezze, affronta la questione rifiuti

chiudendo tutti gli inceneritori, ricorrendo solo a differenziata e riciclo. Sogno un decreto che, in piena recessione, imponga la decrescita. E poi, nei primi 100 giorni, lo stop ai trasporti pesanti su gomma ma anche all'alta velocità ferroviaria. L'obbligo, o almeno l'incentivo fortissimo, del chilometro zero (con, deduco, il disincentivo alle esportazioni). La chiusura di ogni fabbrica inquinante e dei sindacati che vorrebbero conciliare, con bonifiche graduali e non salvifiche, lavoro e salute. L'abolizione di Equitalia, il reddito di cittadinanza, il wifi gratis, il referendum sull'euro, i politici «cadaveri» giudicati dai tribunali del popolo (magari con processi on-line). Sogno il Movimento 5 Stelle che governa senza vincoli e condizionamenti. E senza alibi. Per vedere l'effetto che fa (io qualche idea ce l'avrei, ma ho votato i «cadaveri»...).

[www.enzocosta.net](http://www.enzocosta.net)  
[enzo@enzocosta.net](mailto:enzo@enzocosta.net)

**METEO**

A cura di **meteoweb.it**



**Oggi**  
**NORD:** fino a metà giornata variabile, dal pomeriggio precipitazioni sparse con neve ad alta quota.  
**CENTRO:** frequenti nuvole e piogge, anche con rovesci e temporali, solo localmente qualche schiarita.  
**SUD:** a tratti pioverà e a tratti gli annuvolamenti lasceranno spazio a momenti soleggiati anche ampi.  
**Domani**  
**NORD:** frequenti piogge e nevicate sulle Alpi, schiarite solo temporanee e locali tra parecchie nuvole.  
**CENTRO:** prevarreranno nuvole e piogge, ma a tratti farà capolino il sole tra annuvolamenti anche intensi.  
**SUD:** ancora a tratti piogge e a tratti le nuvole lasceranno spazio a momenti soleggiati anche ampi.

RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Trilussa. Storia d'amore e di poesia</b> Film TV con M. Placido. Roma, 1937. Carlo Alberto Salustri, in arte Trilussa, è una gloria dei romani con i suoi versi e la sua simpatia.</p> <p>06.30 <b>Tg1.</b> Informazione</p> <p>06.40 <b>Previsioni sulla viabilità.</b> Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina.</b> Rubrica</p> <p>10.00 <b>Unomattina Occhio alla spesa.</b> Rubrica</p> <p>10.25 <b>Unomattina Rosa.</b> Rubrica</p> <p>11.05 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Game Show</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 <b>La vita in diretta.</b> Rubrica</p> <p>17.00 <b>Tg1.</b> Informazione</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Affari Tuoi.</b> Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 <b>Trilussa. Storia d'amore e di poesia.</b> Film Tv. (2012) Regia di Lodovico Gasparini. Con Michele Placido, Monica Guerritore, Valentina Corti.</p> <p>23.25 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.00 <b>Tg1 - Notte.</b> Informazione</p> <p>01.35 <b>Sottovoce.</b> Talk Show</p> <p>02.05 <b>Rai Educational - Real School.</b> Documentario</p>	<p><b>21.05: Hawaii Five-O</b> Serie TV con D. Dae Kim. Durante una gita in campeggio delle Aloha Girls, un uomo armato prende McGarrett e una bambina in ostaggio.</p> <p>06.40 <b>Cartoni Animati.</b></p> <p>08.15 <b>Sabrina vita da strega.</b> Serie TV</p> <p>08.35 <b>Le Sorelle McLeod.</b> Serie TV</p> <p>09.15 <b>Seltz.</b> Videoframmenti</p> <p>09.30 <b>Protestantesimo.</b> Rubrica</p> <p>10.00 <b>Tg2 Insieme.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>I Fatti Vostr.</b> Magazine</p> <p>13.00 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Senza Traccia.</b> Serie TV</p> <p>15.30 <b>Cold Case - Delitti irrisolti.</b> Serie TV</p> <p>16.15 <b>Numb3rs.</b> Serie TV</p> <p>17.00 <b>Las Vegas.</b> Serie TV</p> <p>17.50 <b>Rai TG Sport.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV</p> <p>19.35 <b>Il Commissario Rex.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>21.05 <b>Hawaii Five-O.</b> Serie TV Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.</p> <p>21.50 <b>Vegas.</b> Serie TV</p> <p>22.40 <b>Cold Case - Delitti irrisolti.</b> Serie TV</p> <p>23.25 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>23.40 <b>Emozioni.</b> Rubrica</p> <p>01.10 <b>Sorgente di vita.</b> Rubrica</p> <p>01.45 <b>Survivors.</b> Serie TV</p>	<p><b>21.05: The Queen - La regina</b> Film con H. Mirren. Il film racconta i colloqui tra il nuovo Premier e Sua Maestà britannica, oltre che tra i collaboratori dei Windsor.</p> <p>07.30 <b>Tg Regione - Buongiorno Regione.</b> Informazione</p> <p>08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show</p> <p>09.00 <b>Agorà - Brontolo.</b> Rubrica</p> <p>10.00 <b>Rai Parlamento.</b> Spaziolibero. Rubrica</p> <p>10.10 <b>La Storia siamo noi.</b> Documentario</p> <p>11.00 <b>Codice a barre.</b> Show</p> <p>11.30 <b>Buongiorno Elisir.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>Tg3.</b> Informazione</p> <p>12.45 <b>Le storie - Diario italiano.</b> Talk Show</p> <p>13.10 <b>Lena, l'amore della mia vita.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>14.20 <b>Tg3.</b> Informazione</p> <p>15.10 <b>Rai Sport Ciclismo: Tirreno - Adriatico. 6° tappa: Porto S. Elpidio.</b> Sport</p> <p>16.20 <b>Cose dell'altro Geo.</b> Rubrica</p> <p>17.40 <b>Geo &amp; Geo.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>Tg3 / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.</b> Videoframmenti</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>The Queen - La regina.</b> Film Drammatico. (2006) Regia di Stephen Frears. Con Helen Mirren, Michael Sheen, James Cromwell.</p> <p>22.55 <b>Correva l'anno.</b> Reportage</p> <p>00.10 <b>Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Fuori Orario.</b> Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>01.10 <b>Invincibile.</b> Film Drammatico. (2001) Regia di Werner Herzog. Con Tim Roth.</p>	<p><b>21.10: Quinta colonna</b> Attualità con P. Del Debbio. Torna in diretta il programma di approfondimento giornalistico su temi di economia e politica.</p> <p>06.50 <b>T.J. Hooker.</b> Serie TV</p> <p>07.45 <b>Miami Vice.</b> Serie TV</p> <p>08.40 <b>Hunter.</b> Serie TV</p> <p>09.50 <b>Carabinieri 4.</b> Serie TV</p> <p>10.50 <b>Ricette di famiglia.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>13.50 <b>Speciale Tierra De Lobos.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica</p> <p>15.30 <b>Hamburg distretto 21.</b> Serie TV</p> <p>16.35 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera</p> <p>17.05 <b>La signora in giallo: La ballata del ragazzo perduto.</b> Film Giallo. (2003) Regia di A. Pullen Shaw. Con Angela Lansbury.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>20.30 <b>Walker Texas Ranger.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Quinta colonna.</b> Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.</p> <p>23.55 <b>Terra!</b> Attualità</p> <p>00.55 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p> <p>01.18 <b>Pianeta mare.</b> Reportage</p> <p>02.05 <b>Modamania.</b> Rubrica</p> <p>02.40 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p> <p>03.00 <b>20.000 dollari sul 7.</b> Film Western. (1968) Regia di Alberto Cardone. Con Jerry Wilson.</p>	<p><b>21.10: Zelig Circus</b> Show con Mago Forest, T. Mannino. Si alternano sul palco a ritmi serrati affermati beniamini della risata e debuttanti di qualità.</p> <p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.58 <b>Borse e monete.</b> Informazione</p> <p>08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.40 <b>La telefonata di Belpietro.</b> Rubrica</p> <p>08.50 <b>Mattino cinque.</b> Show</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera</p> <p>14.45 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show</p> <p>16.05 <b>Amici.</b> Talent Show</p> <p>16.50 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show</p> <p>18.50 <b>The Money Drop.</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.</p> <p>21.10 <b>Zelig Circus.</b> Show. Conduce Mago Forest, Teresa Mannino.</p> <p>23.40 <b>Baciati dall'amore.</b> Serie TV</p> <p>01.31 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>02.01 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show</p> <p>02.53 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show</p> <p>04.00 <b>Amici.</b> Talent Show</p> <p>04.40 <b>Telefilm.</b> Serie TV</p>	<p><b>21.10: Arrow</b> Serie TV con S. Amell. Oliver Queen è il solo sopravvissuto di un naufragio e trascorre cinque anni su un'isola deserta.</p> <p>06.40 <b>Cartoni Animati.</b></p> <p>08.45 <b>Una mamma per amica.</b> Serie TV</p> <p>10.35 <b>E.R.</b> - <b>Medici in prima linea.</b> Serie TV</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica</p> <p>13.40 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.35 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.00 <b>Le avventure di Lupin III.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.50 <b>White collar - Fascino criminale.</b> Serie TV</p> <p>16.45 <b>Chuck.</b> Serie TV</p> <p>17.45 <b>La vita secondo Jim.</b> Serie TV</p> <p>18.10 <b>Life Bites.</b> SitCom</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.20 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Arrow.</b> Serie TV Con Stephen Amell, Katie Cassidy, Colin Donnell, David Ramsey.</p> <p>23.00 <b>Nikita.</b> Serie TV</p> <p>00.50 <b>Undercovers.</b> Serie TV</p> <p>01.40 <b>Undici.</b> Rubrica</p> <p>03.25 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica</p> <p>03.50 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p>	<p><b>21.10: Piazzapulita</b> Talk Show con C. Formigli. L'attualità torna in primo piano attraverso servizi filmati di approfondimento e ospiti autorevoli.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>09.50 <b>Coffee Break.</b> Talk Show</p> <p>11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.30 <b>I menù di Benedetta.</b> Rubrica</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.05 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV</p> <p>15.30 <b>McBride - La vendetta.</b> Film Tv Giallo. (2005) Regia di John Larroquette. Con John Larroquette..</p> <p>17.10 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>18.50 <b>I menù di Benedetta.</b> Rubrica</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Piazzapulita.</b> Talk Show. Conduce Corrado Formigli.</p> <p>23.45 <b>Omnibus Notte.</b> Informazione</p> <p>00.50 <b>Tg La7 Sport.</b> Informazione</p> <p>00.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>01.00 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica</p> <p>01.40 <b>Cuore d'Africa.</b> Serie TV</p> <p>02.35 <b>La7 Doc.</b> Documentario</p> <p>04.45 <b>Omnibus (R).</b> Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>Viaggio nell'isola misteriosa.</b> Film Avventura. (2012) Regia di B. Peyton. Con D. Johnson, J. Hutcherson.</p> <p>22.55 <b>Buona giornata.</b> Film Commedia. (2012) Regia di C. Vanzina. Con D. Abatantuono, C. De Sica.</p> <p>00.35 <b>Boardwalk Empire - Terza stagione.</b> Serie TV</p>	<p>21.00 <b>Matilda 6 mitica.</b> Film Commedia. (1996) Regia di D. DeVito. Con M. Wilson, D. DeVito.</p> <p>22.45 <b>Ultra Boys.</b> Film Fantascienza. (2011) Regia di J. Alexander. Con N. Reid, J. Marsters.</p> <p>00.20 <b>Prom - Ballo di fine anno.</b> Film Commedia. (2011) Regia di J. Nussbaum. Con A. Teegarden, N. Braun.</p>	<p>21.00 <b>Destini incrociati.</b> Film Drammatico. (1999) Regia di S. Pollack. Con H. Ford, K. Scott-Thomas.</p> <p>23.20 <b>Sirene.</b> Film Commedia. (1990) Regia di R. Benjamin. Con Cher, C. Ricci.</p> <p>01.15 <b>Un amore di testimone.</b> Film Commedia. (2008) Regia di P. Weiland. Con P. Dempsey, M. Monaghan.</p>	<p>18.45 <b>Leone il cane fiffone.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.10 <b>DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.35 <b>Ben 10: Omniverse.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.20 <b>Scooby-Doo Mystery Inc..</b> Cartoni Animati</p> <p>21.45 <b>Brutti e cattivi.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Top Gear.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>Come è fatto.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>Nella terra dei serpenti a sonagli.</b> Documentario</p> <p>23.00 <b>Mythbusters: speciale squali.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Prison Break.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>20.20 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p> <p>21.00 <b>Revenge.</b> Serie TV</p> <p>22.00 <b>Prison Break.</b> Serie TV</p> <p>23.00 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità</p> <p>00.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p>	<p>18.30 <b>Ballerini: dietro il sipario.</b> Talent Show</p> <p>19.30 <b>Modern Family.</b> Serie TV</p> <p>20.20 <b>Scrubs.</b> Sit Com</p> <p>21.10 <b>Geordie Shore.</b> Reality Show.</p> <p>22.50 <b>Il Testimone.</b> Reportage</p> <p>23.50 <b>Mario - Una serie di Maccio Capatonda.</b> Show</p> <p>00.40 <b>Ridiculousness: Veri American Idiots.</b> Show</p>



# Grande Italia che peccato

## Azzurri battuti dall'Inghilterra 18-11 ma in gara fino alla fine

**Sul campo di Twickenham c'è spazio addirittura per i rimpianti. Inglese mai in meta Parisse e compagni nel finale mancano il colpo della vittoria**

**FRANCO BERLINGHIERI**  
francoberlinghieri@hotmail.com

**DOPO DICIANNOVE INCONTRI SIAMO ANCORA IN ATTESA CHE ARRIVI IL PRIMO SUCCESSO CONTRO IL «XV DELLA ROSA DI LANCASTER».** Non siamo riusciti a coglierlo neanche ieri a Londra, dove sul prato di Twickenham gli inglesi si sono imposti con un risultato finale di 18-11 davanti a 80.000 spettatori. Al di là del risultato negativo, gli azzurri hanno disputato una partita eroica contro i più quotati avversari, ancora imbattuti nell'edizione in corso e che sabato prossimo andranno a sfidare i Dragoni gallesi per il titolo e il Grand Slam. Questa volta a casa loro, nel tempio del rugby mondiale, Parisse e compagni hanno messo paura ai «TuttiBianchi» sfiorando fino all'ultimo secondo il risultato storico.

Alla vigilia si diceva che quella di ieri a Twickenham sarebbe stata una gara molto dura fisicamente. Lo è stata fino al fischio finale con i nostri che hanno retto ogni impatto, ogni scontro dell'uno contro uno, molti ingaggi in mischia chiusa, ogni raggruppamento. Anzi, negli ultimi dieci minuti di gioco con il punteggio stretto in sette punti di differenza, li abbiamo schiacciati dentro i loro 22 metri difensivi. Bastava una meta trasformata per andare in pareggio. È stata una situazione che mai avevamo vissuto contro coloro che risultano ancora imbattuti. Ma non era solo la possibilità di portare via un risultato storico a motivare i nostri. C'era la voglia di dimostrare, dopo l'impresa contro i francesi e le due successive deludenti sconfitte contro Scozia e Galles, che l'Italrugby è molto cresciuta sul piano della prestantza fisica, del gioco e della solidità mentale che in questo sport di contatto e scontro fisico è fondamentale. Proprio in quegli ultimi dieci minuti di gioco, quan-

do le forze psico-fisiche calano, i nostri atleti hanno dimostrato di essere competitivi contro i primi della classe per tutta la durata del match. Questa volta non abbiamo perso con onore ma abbiamo accarezzato la vittoria o un pareggio che se fossero arrivati sarebbero stati meritati. In quest'occasione a Twickenham abbiamo concesso agli inglesi solo calci piazzati (6 per la cronaca) mentre il merito e l'onore della meta spetta solo alla nostra ala Luke McLean che al 49° minuto su un delizioso calcetto del mediano d'apertura azzurro Luciano Orquera ha preso l'ovale al volo e l'ha schiacciato in meta. Così, non nel risultato ma certamente nel gioco, ieri abbiamo colmato una certa differenza di rendimento della squadra azzurra tra prestazioni in casa e in trasferta. Un problema questo che alla vigilia era stato evidenziato dal nostro capitano. «Un problema legato - diceva - ad una inconscia mancanza di serenità quando si gioca fuori casa, solo le grandi squadre riescono ad imporre il loro gioco anche in trasferta ed è qualcosa che dobbiamo cominciare a fare se vogliamo diventare anche noi una squadra di primo piano. Non ci sono spiegazioni tecniche per questa differenza di rendimento, speriamo che da domani questa tendenza si modifichi».

Sì, ieri questa tendenza si è modificata a nostro favore. Gli uomini del nostro Ct Jacques Brunel sapevano che dovevano scendere in campo non per contenere gli avversari ma con la voglia di sfidare i «XV della Rosa», a partire dal piano fisico per non passare un pomeriggio di passione, segnato da un risultato pesante. L'hanno fatto con generosità e con intelligenza, dosando le forze per tutto il primo tempo terminato a distanza ravvicinata sul 12 a 3 e con un uomo in meno per l'espulsione temporanea, per dieci minuti, del mediano di mischia Edoardo Gori. Ora affrontiamo con più serenità e convinzione l'ultima partita in programma. Sabato prossimo, all'Olimpico di Roma, ospitiamo i «XV del Trifoglio». Non li abbiamo mai battuti nel «6 Nazioni» anche se contro gli irlandesi abbiamo vinto tre test-match. Sarebbe bello per l'Italrugby concludere il suo quattordicesimo Torneo con due vittorie di prestigio in un Olimpico che si avvia verso il tutto esaurito.



**Luciano Orquera realizza un calcio piazzato contro l'Inghilterra Twickenham**  
FOTO SANG TAN/AP-LAPRESSE



**Purito Rodriguez scatta prima dell'arrivo di Chieti dove vincerà in solitaria** FOTO LUCA BETTINI/LAPRESSE

## Purito è un fulmine ma la Tirreno-Adriatico è nelle mani di Froome

**Il colombiano stacca tutti e vince da solo sul traguardo di Chieti. Il keniano della Sky nuova maglia azzurra**

**COSIMO CITO**  
citicosimo@hotmail.com

**VINCE TANTO PURITO, E VINCE SEMPRE COSÌ. COME A CHIETI, STRAPPO DURO E PURITO C'È, SI ALZA SUI PEDALI, NON LO TIENENESSUNO.** Purito Rodriguez è fatto così, ha un solo modo di vincere, e vince tanto perché tante corse sono fatte come questa Ortona-Chieti, dura ma non durissima, arcigna solo negli ultimi 1500 metri, come una Freccia Vallone. Oltre il 20 per cento si entra nella zona-Purito, su quelle pendenze non esiste al mondo un corridoio in grado di tenere questo curioso, formidabile velocista di montagna. Vince di giustezza su Mollema, Contador, Froome, l'ottimo Santambrogio, 8", il suo vantaggio classico, abbastanza per vincere tanto, poco per vincere cose più grandi di una tappa, di una Freccia, di un Lombardia.

Nel 2012 Rodriguez ha vinto più di Contador, molto più di Hesjedal: dieci corse più la classifica finale del World Tour. Ma gli altri hanno vinto ciò che contava, ciò che lui ha perso, la Vuelta e il Giro, strappandoglielle dalle mani. Il bello di Purito è però la sua prevedibilità, sugli strappi scatta, tutti lo sanno, nessuno lo tiene. Tappa a lui, ma non vincerà la Tirreno. Quella è di Froome, ormai in cassaforte dopo il ko di Kwiatkowski, l'ex maglia azzurra polacca, finito a difendersi e nemmeno male.

È una Tirreno-Adriatico di tappe lunghissime, altri 230 km, altre sei ore in sella per i corridori su e giù in Abruzzo, tra l'Adriatico, la Maiella, passo Lanciano, la picchiata verso Chieti, due strappi negli ultimi 5 km, due scariche elettriche prima dell'arrivo. L'impresa da lontano la cerca Damiano Cunego, 200 km di fuga prima affollata e poi solitaria nel freddo di passo Lanciano. La Sky lo tiene là a un minuto, tra i meno 7 e i meno 6, senza sforzo apparente, va a riprenderlo. Il tema più forte di questa Tir-

reno, ma anche della Parigi-Nizza che ieri ha incoronato Richie Porte, altro uomo Sky, è lo strapotere della squadra inglese, inattaccabile come la Banesto di Indurain, o come la Us Postal di Armstrong, compatissima, votata al sacrificio totale per il capitano, costruita per vincere le corse a tappe, piccole o grandi non importa. Alla Tirreno Cataldo, Henao e Uran, che dovunque sarebbero capitani, fanno il lavoro grosso, portano la croce, a Froome lasciano le briciole dorate, le vittorie e i grazie, sempre più convinti, sempre più necessari.

Ripreso Cunego, in testa al gruppo ci si fa la guerra per gli abbuoni del traguardo volante, Contador fa un dispetto a Froome, e dopo tocca a Purito. Strappo al 20 per cento, scatto secco, tanti saluti. Nibali perde le ruote di Contador e Froome, «ho pagato il ritmo imposto dalla Sky» dirà a fine tappa. Ovvio e anche presago di probabili, future pene, stavolta lascia sul terreno 9". Contador è più vivo di Froome, nel finale, ma non guadagna nulla all'angolo-keniano, che per struttura e caratteristiche soffre gli strappi. L'ex leader Kwiatkowski perde 28", ora è quarto dietro Nibali e Contador, appaiati a 20" da Froome. Piace ancora Santambrogio, con i migliori, ora sesto della generale, davanti a Rodriguez.

Non aveva ancora vinto in questa stagione Purito. Sul futuro ha un dubbio: Giro, Tour o entrambi? La Corsa rosa ha troppa cronometro, la Boucle ha salite costanti, lunghe, non le rampe da garage che lui gradisce. Scelta complicata. Più complicata era un paio di mesi fa la posizione della Katusha, la sua squadra. A dicembre l'Uci fa sapere che i russi sono fuori dal World Tour, la serie A del ciclismo, per motivi etici legati ai diversi casi di doping (Galymzyanov, Colom, Pfannberger), ai contatti col dottor Ferrari di Menchov e alla curiosa storia della «dazione» di 150mila euro che Kolobnev avrebbe accettato da Vinokurov nel finale della Liegi 2010. I russi impugnano la decisione dell'Uci, il Tas dà loro ragione e torto, una volta di più, al governo mondiale del ciclismo. Buon per Purito. Oggi tappa valonata a Porto Sant'Elpidio, con molti strappi, una piccola Liegi, ma con finale in piano.



# Giaccherini vale il bis

## Catania battuto nel recupero Conte: «Non è ancora finita»

**La Juventus vola a +9 in classifica e con 10 gare da giocare ha mezzo scudetto in tasca. «Dobbiamo restare concentrati fino alla fine»**

MASSIMO DE MARZI  
TORINO

**FUGA PER LO SCUDETTO. BATTENDO IL CATANIA NEI MINUTI DI RECUPERO GRAZIE AL GUIZZO DI GIACCHERINI, LA JUVE VOLA A +9 SUL NAPOLI E VEDE ALL'ORIZZONTE IL BIS TRICOLORE.** La gioia con cui è stato festeggiato allo Stadium questo successo, con il mucchio selvaggio sull'autore della rete, gli abbracci di Conte ad ognuno dei suoi giocatori a fine partita e la gioia irrefrenabile in tribuna di Andrea Agnelli, Marotta e Nedved fanno capire che in casa bianconera il 10 marzo sarà il giorno da segnare sul calendario come quello della svolta decisiva.

### PASSATO E PRESENTE

Dodici mesi fa in questo stesso periodo la Juve, bloccata sullo 0-0 dal Genoa dopo una gara ricca di polemiche, era a -4 dal Milan e non riusciva più a vincere, avendo inanellato una sequenza di pareggi che sembravano aver allontanato definitivamente l'obiettivo scudetto. Poi arrivò il roboante successo di Firenze e da quel momento (escludendo il mezzo passo falso col Lecce) i bianconeri non si fermarono più. La partita di ieri col Catania nel 2012 la Juve non l'avrebbe vinta, esattamente come non era riuscita a vincere in precedenza gare simili contro Bologna, Chievo e Parma. Sul piano del gioco i bianconeri forse erano più belli da vedere nella scorsa stagione, ma se non riuscivano a sbloccare in fretta le partite alla fine si facevano imporre il pareggio da avversarie tecnicamente meno dotate ma molto accorte e attente difensivamente. In questo campionato il Bologna aveva saputo imbrigliare bene la Juve, ma al 92' è arrivato l'acuto di Pogba, a Siena Marchisio riuscì a sbloccare nel finale una partita che sembrava stregata, ieri Giaccherini ha risolto una sfida ormai indirizzata verso lo 0-0. Perché rispetto al Napoli, che ha solo Cavani e Hamsik capaci di trovare la via del gol con continuità, la Signora ha molte più frecce al suo arco.

### GIACCHERINHO

È indubitabile che a questa Juve manchi il top player, l'attaccante da venti reti a stagione, ma essendo una straordinaria cooperativa del gol a

turno ci pensa sempre qualcuno a togliere le castagne dal fuoco a Conte. Che aveva scelto Vucinic e Giovinco per iniziare contro il Catania: il primo ha avuto una ghiotta occasione e colpito un clamoroso palo nel primo tempo, ma alla lunga era sparito. Giovinco non è mai pervenuto, così nella ripresa Conte si è affidato prima a Matri e poi a Quagliarella, ma alla fine la mossa risolutiva è stato l'ingresso di Giaccherini, che ha messo dentro sulla respinta corta di Andujar sul cross tagliato di Pogba, firmando quello che probabilmente risulterà essere il gol scudetto. «Spero che lo sia», ha detto il match winner. «Lavoro tutta la settimana per farmi sempre trovare pronto, per questo dedico a me stesso questo gol». Conte, che lo aveva voluto fortemente alla Juve e lo aveva difeso quando inizialmente faceva una gran fatica, più di una volta lo ha elogiato additandolo come esempio di uomo squadra. «Se fosse brasiliano e si chiamasse Giaccherinho, nei suoi confronti ci sarebbe un'altra considerazione». Naturalmente, pur sfoggiando un sorriso largo così, Conte nel dopo gara si è ben guardato da dire che la Juve ha mezzo scudetto in tasca: «Quella di oggi è stata una vittoria fortemente voluta, cercata a tutti i costi, ma il campionato è ancora lungo. Ci attendono dieci finali, la prossima sabato sera a Bologna, dobbiamo restare concentrati: se, mattoncino dopo mattoncino, saremo stati bravi a raggiungere l'obiettivo allora poi potremo rilassarci e festeggiare».

Bonucci, invece, ha parlato di «cuore Juve» per spiegare la vittoria arrivata in extremis, esaltando poi le qualità di Conte («dobbiamo avere quella fame di vittorie che lui ha avuto da giocatore e che ci trasmette adesso, partita dopo partita, come allenatore»). Il tecnico del Catania Maran, espulso nel primo tempo per proteste, nel dopo gara non aveva digerito la beffa subita nel recupero: «Dispiace molto. Con la Juventus quest'anno, sia all'andata che al ritorno, siamo stati sfortunati negli episodi chiave».

<b>JUVENTUS</b>	<b>1</b>
<b>CATANIA</b>	<b>0</b>

**JUVENTUS:** Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Lichtsteiner, Pogba, Pirlo, Marchisio, Asamoah (dal 74' Giaccherini), Vucinic (dal 75' Quagliarella), Giovinco (dal 65' Matri).

**CATANIA:** Andujar, Alvarez, Spolli (dal 85' Rolin), Bellusci, Izco, Lodi, Biagiotti (dal 80' Salifu), Almiron, Marchese, Castro, Gomez (dal 82' Cani).

**ARBITRO:** Gianfranco

**MARCATORI:** 91' Giaccherini (J)

**NOTE:** Ammoniti: Gomez (C), Biagiotti (C), Spolli (C), Giaccherini (J)



L'esultanza dei giocatori della Juventus dopo il gol vittoria di Giaccherini. FOTO DANIELE BADOLATO/LAPRESSE

# Il campionato è alle spalle

## Napoli sconfitto, scudetto svanito, Champions a rischio

**Mazzarri non sa più vincere e adesso restano soltanto due punti di vantaggio sul terzo posto. Cavani sbaglia un calcio di rigore**

GIANNI PAVESE  
VERONA

«È CHIARO CHE QUANDO SI COMINCIA A FARE COSE STRAORDINARIE E BELLISSIME, SI SPERA DI FARLE PER TUTTO L'ANNO. POI QUANDO C'È UNA FRENATA CI DISPIACE, PERÒ IL GRUPPO È UNITO, I RAGAZZI CI CREDO-NO, ERANO TUTTI AFFRANTI DOPO QUESTA SCONFITTA». Walter Mazzarri ormai può solo fare riferimento al passato: davanti, non ha più le coppe, né la Juventus, da ieri ufficialmente fuori portata per un Napoli che continua a faticare nel costru-

re gioco e occasioni, e che spreca anche quello che trova, come il rigore che Cavani calcia addosso a Puggioni. A quel punto, però, la partita era già in mano al Chievo, avanti 2-0 con due reti opposte ma ugualmente mal valutate da De Sanctis: il tiro da lontanissimo di Dramè e il tocco in contropiede di Thereau. Il Chievo veniva da un periodo d'incoscienza, ma in campo ha avuto molta più linearità del Napoli. A Mazzarri restano suggestioni: «Sono convinto che se ci gira un pochino bene una volta un episodio, ci sblocciamo e facciamo un gol. Speriamo di farlo subito con l'Atalanta domenica, dove penso che ripartiremo».

Il problema è per andare dove: lo scudetto ormai è svanito. Dopo quattro pareggi consecutivi, la sconfitta. La Juventus è lontana, ma il Milan è vicino. A sole due lunghezze di distanza. La crisi dei campani coincide con quella di Cavani che resta ancora a secco sbagliando pure un calcio di rigore. Per il Chievo, invece, tre punti di importanza capitale in chiave salvezza.

# Ma la verità non la puoi esonerare

### IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

**NEL CALCIO LA VERITÀ PUÒ ESSERE CONFUSA DAI CAMPIONI, MA PRIMA O POI SI MANIFESTA, DELUDENTE, SE DEVE ESSERLA.** Fra la scorsa stagione e gran parte di questa, il Napoli ha corteggiato e raggiunto il suo massimo. Così concepito, così guidato, è destinato solo a calare. Per molti motivi: alcuni allacciati ai suoi indubbi ma ormai svelati e prevedibili pregi, che hanno permesso al Napoli a duellare alla pari (la scorsa Champions) contro il Chelsea, futuro vincitore della coppa, e che hanno assicurato una «smagliata» rivalità con i padroni della Serie A - passando dalla Coppa Italia vinta a maggio e dalla rissosa Supercoppa di Pechino.

Altri motivi sono le colpevoli mancanze di organico e la disadorna idea tattica, laddove né il frasario di Mazzarri né quello di De Laurentiis paiono appropriati alle loro azioni.

Partiamo dai compiti del presidente: se l'obiettivo era migliorare la squadra dello scorso anno, servivano allora innesti di qualità universale in tutti i reparti (anche in attacco, una volta perso Lavezzi). In fondo, per competere su tre fronti, il Napoli smarri i piazzamenti buoni per riproporsi in Champions: limiti di esperienza a certi livelli, ma anche di profondità di rosa. Fra i titolari e le riserve c'è una marcata differenza. Insigne è una seducente possibilità, ma doveva guadagnarsi la presenza, e non essere quasi «necessario». Né lui né Pandev garantiscono il volume di gioco d'attacco di Lavezzi, alterno ma

grande. Il rendimento e l'indole da fellone di Pandev non hanno poi concesso il tempo a Mazzarri di proteggere il maggior talento a disposizione, in prospettiva. I rincalzi d'attacco (prima Vargas, poi Calaiò) sono comparse. A centrocampo, i titolari hanno nerbo, ma classe modesta e poca velocità di pensiero e anche per loro non c'è alternativa tattica da trovare in panchina. La difesa deve essere protetta da esterni e mediani, e questo condiziona le idee di Mazzarri.

Il tecnico è vittima di se stesso, perfino della sua enorme bravura: valutando da stratega gli uomini a disposizione, ha cucito la squadra addosso a due campioni, Hamsik e Cavani, usando la squadra per creare spazi al ceko e conclusioni all'uruguayo. Saggio, d'accordo. Ma nel corso del tempo si è affievolita

l'importanza degli esterni: le loro incursioni adesso sono conosciute e controllate. E l'intuizione - saggia, appunto, e un po' scolastica - s'è impoverita.

Mai in diciottomesi si è visto il Napoli possedere il campo da grande squadra: semmai lo dominava in arrembaggi alla ricerca del risultato. Mai si è vista una manovra limpida, corale, veloce. Belle, bellissime corse. Gol immarcabili, perché figli di calciatori superbi. Ma intorno non è cresciuto un gioco che potesse - oggi - connotare la squadra. E il tecnico è imploso nelle tensioni che crea, nel vittimismo che alimenta come il più dozzinale degli alibi, nell'incapacità di invertire le partite, che finisce per ingolfare di attaccanti come unica maniera di uscirne senza danni (mai una volta che gli andasse bene il calcolo). Per tutto questo, il secondo

posto che il Napoli ha ancora in dote è straordinario, non avendo saputo costruire un futuro migliore. Infatti adesso Mazzarri ricorda il passato, le cose fatte: l'orizzonte di questa squadra è alle spalle.

Il Milan è superiore ma ha splendide distrazioni, vediamo quanto il Napoli saprà allungare il suo viale del tramonto: il Siena ha reso struggente questa camminata. È la squadra che ha saputo crescere di più dentro la stagione. Adesso ha una fase difensiva quasi perfetta (nei limiti degli interpreti) e sa duellare a tutto campo, e contrattaccare con limpidezza. Ieri ha letto la mano al Palermo, rivelando agli isolani il destino della loro storia, costruita male (anche questa: è sempre così). Perché la verità prima o poi si fa avanti, e Zamparini non può nemmeno esonerarla.



U:



Quinta partita senza vittoria per il Napoli, lo scontro di Hamsik FOTO SIMONE SPADA/LAPRESSE

# A Barcellona senza Pazzini

## L'attaccante non recupera Mexes e Boateng convocati

**«Microinfrazione al perone»**  
**Gli ultimi esami mettono da parte ogni speranza**  
**E intanto Pique avverte: «Vinciamo 3-0 per Tito»**

VINCENZO RICCIARELLI  
 MILANO

partita dal primo minuto, ma se il francese non dovesse farcela Allegri ha già allertato Yepes per una coppia centrale tutta colombiana con Zapata.

Di certo, messa in archivio la serata difficile di Genova, la testa dei rossoneri è tutta già a Barcellona. «Siamo tutti concentrati sulla partita - spiegava ieri Constant - Sappiamo che sarà una gara diversa rispetto a quella dell'andata. Partiamo dal 2-0 e andiamo lì non per difenderci ma per provare a vincere. Abbiamo a disposizione due risultati su tre. A Barcellona dovrà andare in campo un Milan cattivo, con la giusta mentalità». Anche perché difficile pensare che i blaugrana saranno ancora quelli visti a San Siro e poi presi a sberle due volte dal Real Madrid in campionato e Coppa di Spagna. «Loro faranno molto possesso palla ma quando toccherà a noi avere il pallone dovremo essere noi a farli girare e a giocare per provare a fare gol - è l'analisi di Constant - Il Barça fa sempre paura ma un periodo così può capitare a tutti. È successo anche a noi a inizio stagione e non dovremo sottovalutare la miglior squadra del mondo. Noi dobbiamo essere convinti dei nostri mezzi per fare la nostra partita. Sono convinto che faremo una bella gara e sono convinto che passeremo il turno».

Sabato, intanto, il Barcellona è tornato alla vittoria (2-0 sul Deportivo La Coruña) interrompendo la serie di 13 partite con almeno un gol subito e riportando alla rete Leo Messi. Tre punti, in un campionato già ampiamente archiviato visto il +11 sul Real Madrid, che sono oro per il morale della squadra di Roura ancora frastornata dalle due settimane più brutte della storia recente del club blaugrana. «Giochiamo come è nostra consuetudine - spiegava ieri Piqué - Non sarà difficile, ma attaccheremo fino in fondo e speriamo di riuscire a vincere 3-0 per passare il turno e dedicare questo risultato a Tito Vilanova».

Arbitro dell'incontro sarà l'ungherese Viktor Kassai che nella scorsa stagione arbitro il Milan nel 4-0 inflitto all'Arsenal nella gara d'andata dei quarti di Champions e la gara d'esordio dell'Italia contro la Spagna (1-1) negli ultimi europei.

...  
**Senza Balotelli e il Pazzo ora Allegri dovrà ridisegnare l'attacco: ballottaggio Niang e Bojan al centro**

La gara si sblocca già al 13': Dramè controlla sui 30 metri una respinta di testa da parte di Rolando prende la mira e con un sinistro batte in diagonale De Sanctis. I partenopei sbandano e tre minuti dopo i clivensi hanno l'occasione per raddoppiare con un colpo di testa di Paloschi fuori di poco. Scampato il pericolo il Napoli si fa vedere per la prima volta dalle parti di Puggioni al 20' con un rasoterra di Cavani ben controllato dall'estremo difensore di casa. Al 38' è ancora il centravanti uruguayano a rendersi pericoloso con una potente punizione di destro respinta da Puggioni. Quando i campani sembrano poter pareggiare arriva però il raddoppio di un cinico Chievo al 43'. Preciso passaggio filtrante di Cofie verso Thereau, il francese scatta sul filo del fuorigioco alle spalle di Gamberini e con un diagonale di destro supera un De Sanctis non esente da colpe. Una doccia fredda per la seconda della classe.

Mazzarri inizia la ripresa con Dzemaili al posto di Gamberini. La difesa del Napoli passa quindi a quattro. Comincia il solito film: campani tutti avanti, mischie, poche occasioni ma una sì, enorme: Dainelli ostacola in maniera fallosa Cavani in area. La conclusione dal dischetto dell'attaccante però è un destro potente ma non troppo angolato che Puggioni respinge. L'ultima mezz'ora poteva essere infiammata dal gol di Cavani, invece diventa un manifesto d'impotenza per una squadra con buoni giocatori, e pochissima manovra.

**CHIEVO 2**  
**NAPOLI 0**

**CHIEVO:** Puggioni; Frey, Dainelli, Andreolli, Cesar, Dramè (73' Jokic); Cofie, Rigoni, Hetemaj; Thereau (57' Luciano), Paloschi (81' Pellissier).

**NAPOLI:** De Sanctis; Campagnaro, Rolando, Gamberini (47' Dzemaili); Maggio, Behrami, Inler (57' Armero), Zuniga (63' Pandev); Hamsik, Insigne; Cavani.

**ARBITRO:** Rocchi

**MARCATORI:** 12' Dramè (C), 44' Thereau (C)

**NOTE:** Ammoniti: Andreolli (C), Dzemaili (N), Dainelli (C)

### CAGLIARI

## Senza pubblico e presidente Ma con questo Ibarbo...

Il presidente si "riavvicina" a Cagliari e la sua squadra vince tre a uno con la Sampdoria. Per qualcuno è un segno del destino, "congiuntura astrale favorevole", come chiosa qualche scaramantico tifoso, per i rossoblù che con le tre reti di Ibarbo portano a casa tre punti e la possibilità più concreta di una salvezza da un'eventuale retrocessione. Di certo quanto avvenuto ieri sul terreno di gioco è un bel risultato per la squadra che gioca con i tifosi che festeggiano fuori dallo stadio Is Arenas di Quartu.

La squadra si è chiusa nel silenzio stampa e solo ieri ha affidato al sito internet un messaggio chiaro: «Più forti di tutto». Un post che esalta il risultato della partita, quel tre a uno capace di ridare fiducia al popolo dei tifosi. E che dopo la sconfitta della scorsa settimana sembra confermare la voglia di vincere dei rossoblù. Davanti alla comunità Terramanna di Villamassargia, nelle campagne del Sulcis, a una quarantina di chilometri da Cagliari, ora c'è più silenzio del solito e quasi nulla traffico. Il presidente del Cagliari ha lasciato la comunità dopo una permanenza di una settimana e una domenica, l'altra, segnata dalla sconfitta del Cagliari in trasferta a Bologna. Ora, lasciata la struttura, Massimo Cellino, che aveva detto di voler uscire dal carcere Buon Cammino solo da uomo libero, è ad Assemini, al centro sportivo dedicato al padre Ercole a una decina di chilometri dal capoluogo. Cagliari appunto. In una parte del complesso sportivo costruito negli anni 90, campi di calcio, palestra, accademia musicale, trascorrerà le sue giornate agli arresti domiciliari. Chissà se ieri ha seguito la partita, di certo il risultato non lascia spazio a interpretazioni.

**LA PARTITA, QUELLA CON LA P MAIUSCOLA, GIAMPAOLO PAZZINI NON LA GIOCHERÀ. OGGI NON PARTIRÀ CON I COMPAGNI VERSO LA SPAGNA E DOMANI RESTERÀ A CASA, DAVANTI ALLA TV, A FARE IL TIPO PER 90 MINUTI CHE POSSONO RISCRIVERE LA STORIA.** Di questa stagione, e non soltanto. Il nome del centravanti rossoneri, infatti, non è nella lista dei 22 convocati per la gara di ritorno degli ottavi di Champions League contro il Barcellona. Nonostante il cauto ottimismo di sabato, infatti, gli ultimi esami eseguiti ieri hanno costretto Allegri a mettere da parte qualsiasi speranza di riavere l'attaccante in tempo per la partita del Camp Nou. Troppo violento il contatto subito giovedì a Genova nello scontro con Portanova, troppo violenta la contusione per sperare in un recupero miracoloso. Anzi, l'ultima diagnosi è peggiore di quanto non si sperasse dopo i primi accertamenti. Pazzini infatti, informava ieri il Milan attraverso il proprio sito Internet, si è sottoposto ad «ulteriori approfondimenti clinici e strumentali che - si legge in una nota - confermano un'importante contusione ossea e muscolare ed evidenziano una micro infrazione alla testa del perone della gamba destra».

Niente da fare allora, e già orfano di Balotelli (che in Champions non può essere schierato) Allegri adesso dovrà inventarsi un attacco tutto nuovo senza una prima punta di peso a far da riferimento alla squadra. Il ballottaggio, a questo punto, è fra Bojan e Niang e se il francese sembra avvantaggiato nella gerarchia delle preferenze del tecnico rossoneri, quella dell'ex blaugrana (ma il Barcellona ne detiene ancora l'intero cartellino) potrebbe essere una mossa a sorpresa giocata sull'esperienza e la voglia di rivalsa nei confronti di chi non ha creduto fino in fondo in lui.

Dall'infermeria, però, arrivano anche buone notizie per Allegri. Ieri, infatti, Boateng si è allenato regolarmente con la squadra e anche Mexes, uscito malconco alla fine del primo tempo di Genova, è stato inserito nella lista dei convocati. Entrambi dovrebbero essere della

### CLASSIFICA SERIE A

\* Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	62	28	19	5	4	15	11	2	2	13	8	3	2	55	18
2 Napoli	53	28	15	8	5	14	9	4	1	14	6	4	4	47	24
3 Milan	51	28	15	6	7	14	10	0	4	14	5	6	3	50	32
4 Inter*	47	27	14	5	8	13	7	4	2	14	7	1	6	44	36
5 Lazio*	47	27	14	5	8	14	10	2	2	13	4	3	6	37	32
6 Fiorentina*	45	27	13	6	8	14	10	3	1	13	3	3	7	48	33
7 Roma	44	28	13	5	10	13	7	3	3	15	6	2	7	58	49
8 Catania	42	28	12	6	10	14	9	2	3	14	3	4	7	36	35
9 Udinese	41	28	10	11	7	14	7	6	1	14	3	5	6	37	35
10 Sampdoria (-1)	35	28	10	6	12	14	7	2	5	14	3	4	7	35	33
11 Parma	35	28	9	8	11	14	7	5	2	14	2	3	9	36	37
12 Cagliari	34	28	9	7	12	14	5	4	5	14	4	3	7	35	48
13 Atalanta (-2)	33	28	10	5	13	14	6	3	5	14	4	2	8	28	39
14 Bologna*	32	27	9	5	13	14	6	5	3	13	3	0	10	38	36
15 Torino (-1)	32	28	7	12	9	13	5	4	4	15	2	8	5	33	36
16 Chievo	32	28	9	5	14	14	6	5	3	14	3	0	11	29	44
17 Genoa	26	28	6	8	14	14	4	3	7	14	2	5	7	27	42
18 Siena (-6)	24	28	8	6	14	14	6	3	5	14	2	3	9	29	40
19 Pescara	21	28	6	3	19	14	4	1	9	14	2	2	10	21	56
20 Palermo	21	28	3	12	13	14	3	6	5	14	0	6	8	23	41

### RISULTATI 28ª

Atalanta 2 - 1 Pescara
Cagliari 3 - 1 Sampdoria
Chievo 2 - 0 Napoli
Genoa 0 - 2 Milan
Inter - Bologna
Juventus 1 - 0 Catania
Lazio - Fiorentina
Palermo 1 - 2 Siena
Parma 4 - 1 Torino
Udinese 1 - 1 Roma

### PROSSIMO TURNO

Bologna - Juventus
Catania - Udinese
Fiorentina - Genoa
Milan - Palermo
Napoli - Atalanta
Pescara - Chievo
Roma - Parma
Sampdoria - Inter
Siena - Cagliari
Torino - Lazio

### MARCATORI

- 18 RETI: Cavani (Napoli)
- 16 RETI: El Shaarawy (Milan)
- 15 RETI: Di Natale (Udinese)
- 13 RETI: Pazzini (Milan)
- 12 RETI: Lamela (Roma)
- 11 RETI: Osvaldo (Roma) Sau (Cagliari); Jovetic (Fiorentina); Denis (Atalanta)
- 10 RETI: Klose (Lazio); Gilardino (Bologna); Totti (Roma)
- 9 RETI: Hamsik (Napoli); Milito e Palacio (Inter); Icardi (Sampdoria); Amauri (Parma)
- 8 RETI: Hernanes (Lazio); Bianchi (Torino); Bergessio (Catania); Borriello (Genoa)
- 7 RETI: Belfodil (Parma); Paloschi (Chievo); Cassano (Inter); Quagliarella e Giovinco (Juventus); Toni (Fiorentina); Diamanti (Bologna)
- 6 RETI: Matri e Vucinic (Juventus); Bonaventura (Atalanta); Théréau (Chievo); Sansone (Parma)

### GLI SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

### Cebalo-Bozinovic

Zagabria (Croazia) 2013. Il Bianco muove e vince.



**SOLUZIONE**  
 1. TORO E DOPO LA FORZATA C88 2. DF8  
 I CANDIDATI A LONDRA Inizia a Londra venerdì prossimo il Torneo dei Candidati il cui vincitore affronterà in novembre Wyshy Anand, titolo iridato in palio. In gara Kramnik, Svidler, Grischuk, Ivanchuk, Aronian, Radjabov, Gelfand e Magnus Carlsen, principale favorito per la vittoria finale. Fino al 2 aprile (riposo 22, 26 e 30 marzo). Sito per diretta partite www.worldchess.com



# VIAGGERAI AL MASSIMO



LE MIGLIORI  
OFFERTE



## eDreams

*viaggiamo insieme*

Prenota al:

**89 22 44**

prenotazioni e assistenza 7 giorni su 7 dalle 8 alle 20 - 0,36€ alla risposta IVA inclusa, 1,82€ al minuto IVA inclusa da rete fissa  
0,19€ alla risposta IVA inclusa, 2,52€ al minuto IVA inclusa da rete mobile.  
Costo max €15,12. Servizio riservato ai maggiorenni.

Seguici su:

